

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

PIGNI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(*È approvato*).

PRESIDENTE. (*Usa il ventaglio donatogli dai giornalisti parlamentari, che applaudono dalla tribuna stampa*). Ringrazio la stampa parlamentare per il dono simbolico e tradizionale, espressione dell'affetto e della solidarietà dei giornalisti verso il nostro istituto e verso di noi.

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Ferioli.

(*È concesso*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

RACCHETTI ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 2 della legge 20 marzo 1968, n. 327, concernente l'immissione d'insegnanti abilitati nei ruoli della scuola media » (263);

BIGNARDI ed altri: « Proroga del termine di cui al settimo comma dell'articolo 17 della legge 6 agosto 1967, n. 765, concernente modifiche ed integrazioni alla legge urbanistica » (264);

BODRATO ed altri: « Modificazioni al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile ed alcune formule del decreto ministeriale 7 luglio 1958 » (267);

GUERRINI RODOLFO e BONIFAZI: « Cessazione dei rapporti associativi delle banche a prevalente partecipazione statale e degli istituti di credito di diritto pubblico con le organizzazioni sindacali delle banche private » (268);

BASTIANELLI ed altri: « Modifica legge 2 aprile 1968, n. 424, recante " Modifiche ed integrazioni alla legge 19 gennaio 1955, n. 25, e della legge 29 aprile 1949, n. 264 " » (269);

LUCCHESI ed altri: « Tutela dei lavoratori civili italiani dipendenti da organismi militari internazionali (e relativi enti collaterali) e da forze armate di singoli Stati esteri, membri della Comunità atlantica, dislocate in Italia » (265);

SCIONTI ed altri: « Fornitura gratuita dei libri di testo ed altri provvedimenti a favore della scuola media statale dell'obbligo » (270);

COVELLI: « Modifica alle leggi 16 novembre 1962, n. 1661 e 2 marzo 1963, n. 308, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Esercito, per quanto riguarda l'avanzamento dei tenenti colonnelli del ruolo speciale unico delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio » (271);

PIRASTU ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno del banditismo in Sardegna in relazione alle condizioni economico-sociali dell'isola » (266).

Saranno stampate e distribuite. Le prime cinque, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, la Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 19 luglio 1968 copia delle sentenze nn. 110, 112 e 113 della Corte stessa, depositate in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 708 del codice penale, limitatamente alla parte in cui fa richiamo alle condizioni personali di condannato per mendicizia, di ammonito, di sottoposto a misura di sicurezza personale o a cauzione di buona condotta » (Doc. VII, n. 20);

« l'illegittimità costituzionale dell'articolo 187 del regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari) » (Doc. VII, n. 21);

« l'illegittimità costituzionale:

1) dell'articolo 28, secondo comma n. 5, del codice penale, per quanto attiene alle pensioni di guerra;

2) dell'articolo 91, legge 10 agosto 1950, n. 648, sul riordinamento delle disposizioni sulle pensioni di guerra;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

3) dell'articolo 102 della legge 18 marzo 1968, n. 313, sul riordinamento della legislazione pensionistica di guerra » (Doc. VII, n. 22).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Deferimenti a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

ALMIRANTE e FRANCHI: « Ricostituzione del comune di Bottrighe, in provincia di Rovigo » (196);

alla IV Commissione (Giustizia):

BIONDI e BOZZI: « Soppressione dell'Albo speciale dei difensori davanti al tribunale e alle sezioni speciali di corte d'appello per i minorenni » (189);

ALESSI: « Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla " recidiva " » (192);

MUSSA IVALDI VERCELLI e MACCHIAVELLI: « Integrazione dell'articolo 344 del codice civile concernente il giudice tutelare » (211);

alla VII Commissione (Difesa):

PIETROBONO ed altri: « Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione della proposta di concessione di medaglia d'oro al valor militare al comune di Vallerotonda, in provincia di Frosinone » (186);

alla VIII Commissione (Istruzione):

CASSANDRO ed altri: « Inclusione dell'insegnamento di medicina del lavoro fra gli insegnamenti fondamentali del corso di laurea in medicina e chirurgia » (188) (con parere della V e della XIII Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

LUZZATTO ed altri: « Norme sulle concessioni di edificazione e i permessi di fabbricazione » (200) (con parere della I, della II e della IV Commissione);

alla XIV Commissione (Sanità):

PROTTI: « Norme generali sulla cubatura e altezza dei locali di alberghi e pensioni » (221) (con parere della II, della IV e della XII Commissione).

Comunicazioni del Governo sul trattato per la non proliferazione delle armi nucleari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Governo sul trattato per la non proliferazione delle armi nucleari.

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri, senatore Medici.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, il trattato contro la proliferazione delle armi nucleari è stato definito il più importante accordo internazionale intervenuto dopo l'inizio dell'era atomica. Perciò il Governo si augura che il dibattito che inizia oggi possa, in analogia con quello svoltosi in Senato la settimana scorsa, fornire ulteriori contributi ad una migliore conoscenza del trattato, affinché gli ulteriori negoziati che esso richiede possano assicurarne una felice applicazione. Il Governo auspica altresì di ricevere dalla Camera l'incoraggiamento indispensabile per procedere alla firma, in un clima di serenità, sicuramente utile per il fecondo sviluppo di una iniziativa di pace.

Le ultime tappe che hanno condotto alla conclusione del negoziato contro la proliferazione delle armi nucleari si sono svolte nella scorsa primavera. Il 14 marzo il Comitato dei diciotto ha aggiornato i suoi lavori trasmettendo all'Assemblea generale delle Nazioni Unite un suo rapporto, accompagnato dal progetto di trattato americano-sovietico e dalle proposte avanzate da altre delegazioni. Il 24 aprile l'Assemblea generale ne iniziava l'esame, cosicché il 31 maggio successivo, si poteva giungere ad una nuova edizione del trattato. Il 12 giugno, l'Assemblea generale, approvando una risoluzione che raccomandava la firma del trattato, esprimeva il chiaro orientamento favorevole della grande maggioranza dei popoli del mondo.

Il 19 giugno, il Consiglio di sicurezza approvava una risoluzione per garantire la sicurezza dei paesi non nucleari, e, infine, il 1° luglio 1968, il trattato veniva aperto alla firma nelle capitali delle tre potenze depositarie - cioè a Londra, a Mosca ed a Washington - ricevendo sino ad ora l'adesione di 63 paesi.

Questo rapido risultato è stato possibile perché vi hanno concorso alcuni fattori di diversa natura: la disposizione delle due potenze proponenti ad accettare alcuni degli emendamenti avanzati da altri paesi; il senso di realismo dimostrato dai paesi non nucleari nelle loro richieste; la consapevolezza gene-

rale del significato storico e politico dell'avvenimento.

Ma mancherei al mio dovere di cronista se non aggiungessi, tra questi fattori, l'azione svolta dal Governo italiano in ogni fase del negoziato, in ogni sede internazionale per patrocinare la causa della non proliferazione. Tale azione, particolarmente significativa a partire dal 1965, è stata svolta, soprattutto, alle Nazioni Unite, nel Comitato dei diciotto per il disarmo, nel Consiglio atlantico e all'EURATOM. Essa si è tradotta in specifiche iniziative, tra le quali mi sembra rilevante la proposta di moratoria nucleare avanzata nel 1965 dal ministro del tempo, onorevole Fanfani. Successivamente, nell'agosto del 1967, il nostro paese proponeva la devoluzione di parte del materiale fissile delle scorte strategiche possedute dalle potenze militari nucleari, a favore delle altre. In tal modo si poteva ottenere una riduzione delle scorte militari di combustibile nucleare a vantaggio degli usi pacifici degli Stati non nucleari, e, quindi, del progresso economico e sociale dei paesi in via di sviluppo.

Il contenuto del trattato, depositato alla Camera con altri fondamentali documenti, è noto agli onorevoli deputati.

Esso consiste di un lungo preambolo e di undici articoli. Le proposte originarie che americani e sovietici fecero tra la fine del 1966 e gli inizi del 1967 furono notevolmente modificate durante i ricordati 18 mesi di intensi negoziati.

Il preambolo è composto di dodici paragrafi, che precisano gli obiettivi del trattato: questi, pur non trovando sempre riscontro in analoghi articoli, costituiscono anch'essi impegni che vanno onorati. Invero, le conferenze del trattato, previste ogni cinque anni, debbono accertare che non solo ne siano osservate le disposizioni, ma anche le finalità del preambolo. Questo concetto, che ha costituito uno dei punti dell'azione italiana, è stato consacrato nel punto terzo dell'articolo 8 del trattato.

Il primo articolo impegna i paesi militarmente nucleari a non trasferire ad alcun destinatario il controllo sulle armi nucleari o sui congegni nucleari esplosivi, nonché a non concedere assistenza alcuna, in proposito, a paesi non nucleari. Il secondo articolo impegna i paesi non militarmente nucleari a non accettare da alcuno il trasferimento del controllo su armi nucleari o su congegni nucleari esplosivi; a non accettare altresì una qualsiasi assistenza in proposito; a non fabbricare infine armi o congegni del genere.

Ai fini dell'adempimento di una parte degli obblighi contenuti nei primi due articoli è previsto, nell'articolo 3, che gli Stati non nucleari siano sottoposti a controlli. Questi controlli — su proposta dell'Italia, a salvaguardia dei segreti industriali — escludono gli impianti e debbono essere limitati al solo materiale fonte e al solo materiale fissile speciale.

I controlli verranno espletati sulla base di accordi da concludere con l'Agenzia internazionale per l'energia nucleare (AIEA). È da notare che questa clausola permette che, per il territorio comunitario, l'accordo sui controlli venga negoziato e concluso dall'EURATOM.

L'idoneità della Commissione delle comunità europee a negoziare con l'AIEA, anche se non appare esplicitamente nel trattato è stata confermata da dichiarazioni interpretative vincolanti del governo americano.

I controlli non si applicano al combustibile nucleare destinato ad usi militari diversi da armi o da congegni esplosivi.

Ad esempio, non si applicano ad una nave a propulsione nucleare che appartenga ad una marina militare.

Come ho già detto, l'articolo 3 impone i controlli soltanto agli Stati non nucleari. Da parte italiana si è sempre insistito sull'opportunità che anche le attività pacifiche degli Stati nucleari fossero sottoposte a controllo. Un parziale risultato è stato ottenuto, ma è situato fuori delle clausole del trattato. Infatti, il presidente degli Stati Uniti d'America il 2 dicembre 1967, in occasione del venticinquesimo anniversario della pila di Fermi, dichiarò che l'amministrazione americana si impegna a sottoporre le sue attività pacifiche ai controlli dell'AIEA. Questo impegno è stato ripetutamente confermato ed è stato assunto, negli stessi termini, dalla Gran Bretagna. Non altrettanto può dirsi, sino ad oggi, per l'Unione Sovietica.

L'articolo 4 stabilisce il diritto inalienabile di tutte le parti contraenti alla ricerca, alla produzione e all'uso dell'energia nucleare, senza alcuna discriminazione; e fissa il diritto di tutti a partecipare al più completo scambio di attrezzature, di combustibili nucleari e di informazioni scientifiche e tecniche per gli usi pacifici dell'energia nucleare.

Per salvaguardare i benefici derivanti dalle applicazioni pacifiche delle esplosioni nucleari, da parte italiana, è stata avanzata la proposta, accolta in parte dal trattato, di costituire un apposito organismo internazionale, il quale potrà assistere i paesi non nucleari nelle loro iniziative industriali.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

L'articolo 6 tratta del disarmo, e contiene l'impegno di tutti i firmatari a condurre negoziati per la cessazione della corsa alle armi nucleari, per il disarmo nucleare, oltre che per il disarmo generale e completo sotto controllo internazionale.

L'articolo 7 tutela il diritto di concludere trattati regionali di denuclearizzazione.

Per l'esame dei risultati del trattato, sono previste conferenze, la prima delle quali avrà luogo dopo cinque anni. Dopo venticinque anni sarà convocata la conferenza per stabilire l'ulteriore durata del trattato stesso.

Sono previste, infine, le conferenze per gli emendamenti, le quali verranno convocate soltanto se almeno un terzo dei firmatari è in favore di una data proposta di emendamento.

Un aspetto lasciato interamente scoperto dal trattato è quello delle garanzie di sicurezza ai paesi non nucleari; i quali, rinunciando a provvedersi di armi nucleari, si potrebbero trovare esposti a minacce o attacchi con armi nucleari da parte di chi non ha effettuato una analoga rinuncia.

La questione interessava soprattutto i paesi non tutelati da alleanze con paesi nucleari. Per ciò le tre potenze nucleari partecipanti al negoziato — Gran Bretagna, Stati Uniti ed URSS — hanno proposto ed ottenuto l'approvazione, il 19 giugno, da parte del Consiglio di sicurezza, di una risoluzione che impegna tali potenze a mettere in opera d'urgenza il meccanismo della carta delle Nazioni Unite nel caso in cui si dovesse verificare, contro un paese non nucleare, l'eventualità di un attacco o minaccia di attacco con armi nucleari.

Il trattato è, in primo luogo, una manifestazione della volontà politica dei firmatari di garantire la pace. Inoltre rappresenta un punto di intesa tra le due maggiori potenze nucleari, che contribuisce alla distensione internazionale. Per ciò da molti autorevoli uomini di Stato viene considerato l'avvenimento più significativo di questi ultimi anni, anche perché porta in sé le premesse di ulteriori sviluppi.

Esso inoltre si può considerare, *in nuce*, un trattato di disarmo. Lo confermano gli avvenimenti di queste ultime settimane, ed in particolare il *memorandum* sovietico del 1° luglio sulle misure di disarmo che l'Unione Sovietica è pronta a discutere. Si tratta di una iniziativa che il Governo della Repubblica apprezza in tutto il suo valore.

Infine, il trattato è uno strumento di collaborazione tra tutti gli Stati per la utilizzazione della energia nucleare.

Detto ciò è doveroso osservare che il trattato lascia aperti gravi problemi che occorre risolvere e presenta lacune che, se non saranno tempestivamente colmate, possono influire seriamente sulla sua efficacia e soprattutto colpire i legittimi interessi dei paesi non nucleari.

SERVELLO. Allora, approviamo anche le lacune!

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole deputato, vedrà che vi sono molti argomenti a sostegno della tesi del Governo, che è decisamente favorevole alla firma.

Riprendendo il mio discorso ed esemplificando, il meccanismo degli obblighi del trattato è basato sul divieto dell'impiego, ai fini militari, del materiale fonte e del materiale fissile speciale. Ma, sia nel trattato, sia nei documenti accessori, non sta scritto che cosa si intenda per materiale fonte e per materiale fissile speciale. In mancanza di un'intesa ogni stato può essere indotto ad interpretare questa espressione secondo il suo interesse. Proprio nei giorni scorsi abbiamo conosciuto le prime conseguenze di questa lacuna. Infatti, mentre il Governo italiano si è affrettato ad annunciare nelle competenti sedi internazionali, e nello stesso Senato della Repubblica, che, in materia, si sarebbe attenuto alla definizione contenuta nello Statuto dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica delle Nazioni Unite della quale fan parte cento Stati, quasi contemporaneamente, da parte di uno dei due governi coautori del trattato, veniva rilasciata una dichiarazione in senso completamente diverso.

Ciò dimostra quanto sia importante, anche ai fini della tutela degli interessi economici dei paesi non nucleari, una definizione dei termini del trattato: alla quale si dovrà arrivare se si vuole garantire la sua efficacia.

Ai fini di colmare lacune o di evitare pericolose incertezze il Governo ha ritenuto suo dovere contribuire al chiarimento del significato delle clausole più salienti del trattato.

Questo chiarimento è avvenuto nelle sedi internazionali appropriate: all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, discutendosi la risoluzione di avallo del trattato, all'EURATOM, in occasione della richiesta della consultazione comunitaria prevista dall'articolo 103 del trattato di Roma, al Consiglio atlantico, nella recente sessione ministeriale e, infine, al Consiglio dei ministri dell'UEO riunitosi a Bonn nel corso di questo mese.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

Alcune tra le più importanti dichiarazioni riguardano l'Europa. Infatti, per assicurare il perseguimento degli obiettivi di unità europea, in tutti i settori compreso quello nucleare, il Governo ha chiesto un'interpretazione del trattato che garantisca la compatibilità delle clausole del trattato con l'evoluzione di un'entità europea che possa avere diritto allo *status* nucleare. Questa interpretazione ci è stata data dal governo americano, e il Governo italiano ne ha preso formalmente atto in sede internazionale, con dichiarazioni che vengono riaffermate, oggi, in quest'aula.

Le dichiarazioni italiane, nel silenzio del trattato hanno altresì riaffermato — e tutelato — il ruolo dell'EURATOM. È stata ribadita la compatibilità del trattato contro la proliferazione nucleare con le disposizioni del trattato di Roma, e si è preso formalmente atto di un'analogha dichiarazione americana, fatta nel senato di Washington.

Per noi resta fondamentale il riconoscimento della compatibilità del trattato con la costituzione di un'entità europea, che abbia diritto allo *status* nucleare. Non potremmo accingerci a firmare il trattato contro la proliferazione nucleare se esso potesse ostacolare, con le sue clausole, il perseguimento dell'unità europea, che costituisce uno degli obiettivi fondamentali della politica estera italiana.

Altre dichiarazioni hanno riguardato i rapporti tra il trattato e l'alleanza atlantica. Riacciandosi a quanto, in proposito, hanno dichiarato gli Stati Uniti in forma ufficiale e vincolante — ripetuto dalla Gran Bretagna — il Governo della Repubblica ha preso formalmente atto della compatibilità del trattato con la collaborazione atlantica. Il Governo ha altresì sottolineato l'importanza della validità degli impegni atlantici ai fini dell'efficacia stessa del trattato.

Un terzo gruppo di dichiarazioni ufficiali italiane riguarda gli aspetti scientifici, tecnologici ed industriali del trattato. A questo riguardo il Governo italiano ha inteso riaffermare il principio della piena libertà delle ricerche aventi come scopo principale obiettivi pacifici. Il Governo ha altresì voluto, con specifica dichiarazione, tenere aperta la porta delle esplosioni nucleari pacifiche dirette; e, infine, a parziale attenuazione del trattamento preferenziale riservato ai Paesi nucleari, ha annunciato l'intendimento di esigere l'applicazione dell'articolo 3 anche nei riguardi di materiale, di attrezzature e di impianti destinati a paesi militarmente nucleari.

Queste dichiarazioni sommariamente ricordate, ed altre ancora, la cui utilità emergesse da questo dibattito, verranno dal Governo — col conforto del Parlamento — riepilogate e ripetute in occasione della firma del trattato. A suo tempo, in occasione della ratifica, gli interessi del paese e quelli della causa della non proliferazione delle armi nucleari saranno ulteriormente tutelati.

A questo proposito il Governo ribadirà la propria determinazione di non riconoscere ad alcun paese, al di fuori dei cinque attualmente esistenti, lo *status* di paese militarmente nucleare. (*Commenti*).

SERVELLO. Questo significa ignorare la realtà !

LIBERTINI. Basta guardare la carta geografica del mondo !

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. La necessità di contribuire ad una maggiore chiarezza del trattato con appropriate dichiarazioni è stata sentita da molti paesi, tra cui, in particolare, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna.

Accenno succintamente a tali dichiarazioni, di cui ho fatto ampia citazione nell'altro ramo del Parlamento.

Negli Stati Uniti si sono formalmente espressi il presidente, il segretario di stato, il sottosegretario alla difesa, il capo di stato maggiore generale, il direttore dell'Agenzia del disarmo e il presidente della commissione per l'energia atomica. Essi hanno, tra l'altro, affermato che il trattato non ostacola il processo unitario europeo; che esso è compatibile con la collaborazione atlantica, che esso salvaguarda il ruolo dell'EURATOM e l'idoneità di tale istituzione a negoziare con l'AIEA.

Concetti analoghi sono stati espressi alla Camera dei Comuni dal governo della Gran Bretagna.

La Commissione delle Comunità europee ha risposto alla richiesta italiana di consultazione comunitaria che il trattato è di massima compatibile con quelli di Roma. Tuttavia, siccome tale conclusione potrà essere confermata solo quando sarà stato negoziato con l'AIEA l'accordo di applicazione dell'articolo 3, ha chiesto che all'atto della firma i paesi membri appongano una riserva sospensiva circa tale articolo, e che si soprasseda alla ratifica o al suo deposito fino alla conclusione di tale accordo. Circa la riserva sospensiva

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

la Commissione ha anche indicato, a titolo esemplificativo, una propria formula.

Non sarà certamente sfuggito agli onorevoli deputati il ruolo particolare dell'AIEA nell'applicazione del trattato. D'altronde è nota la posizione d'avanguardia in cui si trova l'Italia in tema di impieghi pacifici dell'energia nucleare.

Queste due considerazioni giustificano, ad avviso del Governo, la nostra aspirazione a partecipare in forma permanente al Consiglio dei governatori dell'AIEA. Il Governo è certo che l'Italia potrebbe dare un suo efficace ed importante contributo sia all'attività generale dell'Agenzia, sia all'applicazione del trattato.

Nel corso del dibattito sulla fiducia al Governo è stato sollevato il problema della compatibilità o meno del trattato contro la proliferazione delle armi nucleari con l'articolo 11 della Costituzione, il quale, come è noto, dice che « l'Italia... consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni ».

Il Governo confida che il problema non sussista. Ha comunque disposto che la questione sia studiata e si riserva di riferire quando si discuterà la legge di ratifica.

Come ho già avuto occasione di osservare, gli oneri del trattato sono gravi. Essi possono ripercuotersi negativamente sullo sviluppo economico e sociale dei Paesi interessati.

Questi paesi rappresentano due miliardi di abitanti sparsi in tutto il mondo e coprono interi continenti: l'Africa, l'America latina, l'Australia e parte considerevole dell'Europa e dell'Asia: due miliardi di persone che attendono, dalle risorse che l'atomo ha dimostrato di poter porre a disposizione dell'umanità, i mezzi per contenere prima, e superare poi, il divario che rischia di separarli in maniera definitiva dai progressi che i popoli dei paesi nucleari vedono dischiudersi di fronte a sé.

Gli oneri del trattato, non debbono, quindi, contribuire a rendere più profondo il solco che divide i paesi ad alto sviluppo industriale da quelli ancora prevalentemente agricoli.

LIBERTINI. Come fate a far questo?

MEDICI, Ministro degli affari esteri. Nell'altro ramo del Parlamento l'ho spiegato in maniera, mi sembra, molto ampia.

Non si sottolineerà mai abbastanza l'importanza dell'energia nucleare. Essa è desti-

nata a rivoluzionare l'economia dei paesi che se ne avvarranno in larga e crescente misura.

Per un paese come l'Italia, che soffre di carenza di carbone e di idrocarburi, e le cui risorse idroelettriche sono ormai sfruttate in pieno, l'energia nucleare costituisce un fattore indispensabile del suo sviluppo.

Il nostro paese è stato tra i primi a rendersi conto di questa nuova realtà. Lo dimostra l'impegno dedicato sia ad intensificare le ricerche, sia a creare una serie di centrali nucleari che ci pongono oggi all'avanguardia dei paesi nucleari non militari, per potenza installata e per produzione di energia elettrica di fonte nucleare.

I progressi realizzati dalle nostre industrie e dai nostri laboratori nella progettazione e costruzione di attrezzature e impianti nucleari ci fanno sperare che questa produzione potrà diventare una voce costante e crescente delle nostre esportazioni industriali.

Ma accanto agli usi dell'energia nucleare, occorre cominciare anche a porre i benefici derivanti dalle esplosioni nucleari a scopo pacifico.

La vasta gamma di esperimenti compiuti o in corso, da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, ha dimostrato lo straordinario contributo al progresso che potrà essere dato da questo nuovo strumento di sviluppo.

Da fonte sovietica vorrei ricordare la storica dichiarazione di Vishinsky, delegato alle Nazioni Unite nel 1949: « Stiamo utilizzando l'energia atomica per i nostri fabbisogni economici nel nostro interesse economico. Stiamo radendo al suolo montagne, irrigando deserti, aprendo passaggi nella giungla e nella tundra, stiamo estendendo la vita, la prosperità e il benessere in luoghi dove le orme umane non erano state viste per migliaia di anni ».

Dalle notizie fornite dal governo americano sugli esperimenti compiuti o in corso si apprende che le esplosioni pacifiche potranno servire per lo sfruttamento di risorse del sottosuolo, alle quali, con i mezzi tradizionali, non sarebbe neanche possibile pensare di procedere dati i costi proibitivi. Così avviene per l'estrazione di minerali a grandi profondità o il cui tenore di metallo è troppo povero, oppure per la liberazione di idrocarburi, legati in strati della crosta terrestre, e anche per la liberazione di imponenti risorse idriche.

Dalle stesse notizie emerge che con le esplosioni nucleari sotterranee è possibile costruire immense cavità nella crosta terrestre da destinare alla costituzione di riserve di idrocarburi o di acqua. La loro straordinaria

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

utilità, specialmente nei pressi dei grandi agglomerati urbani, ci sembra evidente.

Inoltre, le esplosioni pacifiche consentono, a costi inferiori, l'esecuzione di opere di ingegneria civile, come lo scavo di canali e di porti e, in genere, gli spostamenti di terra.

Queste notizie dimostrano quanto sia importante che i paesi non nucleari possano avvalersi di queste nuove tecnologie; tanto più che, secondo alcuni esperti, esse verranno impiegate nel mondo al ritmo di centinaia di esplosioni all'anno.

Premesse queste considerazioni sull'importanza del libero accesso di tutti, ai fini di attività pacifiche, all'energia nucleare ed alle esplosioni nucleari, occorre garantire sia la sicurezza dell'approvvigionamento, sia la fornitura di materiali nucleari a prezzi ragionevoli (uso l'espressione poco razionale di « prezzi ragionevoli » perché non ho saputo trovarne una migliore, dato che per questi materiali non esiste un mercato).

Purtroppo, il trattato non ci offre tutte le necessarie garanzie; e ciò perché lo sviluppo pacifico delle attività nucleari si ottiene soltanto con la libertà e la certezza dell'approvvigionamento.

Oggi le attività nucleari pacifiche di gran parte dei paesi del mondo sono alimentate dagli Stati Uniti; i quali, con lungimiranza, hanno concluso una vasta rete di accordi di forniture.

È una situazione determinata anche dal fatto che gli Stati Uniti a causa delle loro esigenze militari sono stati i primi a disporre in abbondanza di combustibile nucleare.

Tuttavia, su di un piano di competitività, sembra necessario poter contare su più fornitori e, soprattutto, su di una parziale autonomia nella produzione di combustibile nucleare.

L'Italia auspica che questa tappa possa, nell'interesse generale, essere raggiunta in comune dai paesi europei interessati.

La firma del trattato dovrebbe facilitare queste iniziative e, in particolare, la costruzione di un impianto europeo per l'arricchimento dell'uranio. L'Italia, nell'ambito dell'EURATOM, ha favorito questa iniziativa e si augura che le potenze nucleari firmatarie del trattato ci mettano a disposizione le necessarie conoscenze tecnologiche.

Ma tutto ciò implica un intenso sforzo di ricerca. Il Parlamento deve rendersi conto che, dando la sua adesione al trattato contro la proliferazione nucleare, si impegna contestualmente a dedicare crescenti risorse finanziarie alle ricerche nucleari. Si tratta di in-

vestimenti indispensabili, che saranno ampiamente recuperati attraverso lo sviluppo della nostra economia e l'elevazione del tenore di vita delle nostre popolazioni. La genialità dei nostri scienziati e dei nostri tecnici potrà, attraverso un'adeguata azione di ricerca, consentirci di affrontare sia i problemi posti dai diversi impieghi dell'energia nucleare, sia quelli dei benefici delle esplosioni pacifiche e sia quelli dell'autonomia di approvvigionamento del combustibile nucleare.

Nessun intralcio deve ostacolare la libertà delle ricerche. Quando l'obiettivo principale è un'applicazione o una finalità pacifica, la attività di studio o di ricerca deve e potrà procedere in piena compatibilità con il trattato.

Perciò il trattato avrà una feconda applicazione soltanto se, in un ragionevole periodo di tempo, le potenze militari nucleari firmatarie metteranno a disposizione delle potenze non nucleari le tecnologie per la produzione di uranio arricchito, per la propulsione nucleare, per la produzione di acqua pesante e anche quelle per le esplosioni nucleari pacifiche.

I negoziati futuri da cui ci attendiamo solleciti risultati debbono eliminare o almeno ridurre le lacune del trattato, e, soprattutto, dare applicazione ai suoi dispositivi in materia di controlli, di usi pacifici dell'energia atomica e di disarmo.

LIBERTINI. Il Governo intende far valere l'articolo 8?

MEDICI, Ministro degli affari esteri. Il Governo italiano ritiene si debba operare in modo da contribuire ad un maggiore equilibrio di oneri e di responsabilità tra paesi nucleari e non nucleari.

Una prima serie di negoziati riguarda i controlli: compito che, per i paesi comunitari, verrà assolto dalla Commissione europea nel quadro della salvaguardia dei diritti ed obblighi del trattato di Roma.

A parte quanto è stato detto, sembra al Governo italiano che particolare attenzione debba essere dedicata al dispositivo del trattato che fissa la stretta limitazione dei controlli al solo materiale fonte e materiale fissile speciale. Desidero sottolineare questo aspetto non essendo da escludere la tendenza di alcuni ambienti a non tenere nel dovuto conto questa precisa clausola del trattato, il cui rispetto è, invece, da considerarsi essenziale per la tutela delle attività industriali.

Un altro gruppo di negoziati riguarda la applicazione delle clausole di disarmo. Essi devono essere condotti nel comitato dei diciotto di Ginevra.

Il Governo ritiene che alcune misure di disarmo nucleare siano ormai mature. In particolare: la cessazione degli esperimenti militari sotterranei, il divieto di collocamento di armi e vettori nucleari sul fondo marino, la cessazione della produzione di materiale fissile a scopo militare, la cessazione della gara antimissilistica.

Il Governo si augura che il comitato dei diciotto, che ha ripreso le sue sedute il 16 luglio, possa avviare l'applicazione delle clausole di disarmo contenute nel trattato, ed assicura ogni suo contributo per il conseguimento di tale obiettivo.

Interessanti misure di disarmo sono state avanzate in queste ultime settimane dai governi delle tre potenze nucleari firmatarie del trattato.

Il governo sovietico ci ha rimesso, il primo luglio, un *memorandum* di nove punti nel quale si propone: il divieto dell'impiego di armi nucleari, misure per la soppressione della produzione di armi nucleari e per la soppressione o riduzione delle loro riserve, la limitazione e successiva riduzione dei mezzi vettori delle armi strategiche, il divieto di volo di aerei da bombardamento con armi nucleari a bordo, il divieto di esperimenti sotterranei, il divieto dell'uso di armi chimiche e batteriologiche, l'utilizzazione a scopi pacifici del fondo dei mari e degli oceani.

Il governo americano ha ricordato i suoi suggerimenti per la cessazione degli esperimenti sotterranei, per porre fine alla corsa agli armamenti antimissilistici, per vietare il collocamento di armi nucleari sul fondo marino, e per giungere alla cessazione della produzione di materiale fissile per scopi militari.

Il governo britannico ha messo in luce la urgenza di esaminare il problema delle armi chimiche e batteriologiche, ed ha avanzato sue nuove proposte per la cessazione degli esperimenti sotterranei a scopi militari.

Il Governo sta studiando queste proposte e registra, con interesse, la convergenza di suggerimenti — sovietici, americani, britannici e italiani — verso un gruppo di proposte comuni.

Un terzo gruppo di negoziati, infine, riguarda gli usi pacifici.

A questi fini sembra al Governo italiano che l'occasione più propizia sia offerta dalla

conferenza dei paesi non nucleari, che si svolgerà a Ginevra dal 29 agosto al 28 settembre. La conferenza può, inoltre, essere il foro idoneo per giungere al chiarimento di taluni delicati aspetti del trattato.

Non è che la conferenza dei non nucleari, che durerà soltanto un mese, possa assolvere tale immane compito. Essa però può raccomandare un programma di lavori, un calendario di riunioni e, soprattutto, un meccanismo permanente che — in mancanza di un'organizzazione istituzionale del trattato — possa assistere le Nazioni Unite ed i paesi membri. Il Governo italiano è disposto a considerare che la conferenza dei paesi non nucleari si riunisca regolarmente. Negli intervalli potrebbe funzionare un comitato ristretto permanente (del tipo del comitato delle Nazioni Unite per l'uso pacifico degli spazi extra-atmosferici o del comitato *ad hoc* sul fondo marino) incaricato di seguire l'applicazione delle deliberazioni della conferenza precedente e di preparare i lavori delle conferenze future.

Il Governo della Repubblica si impegna a collaborare in maniera fervida e cordiale ai lavori di questa conferenza, che avrà luogo a Ginevra nel prossimo mese, perché considera questa una occasione di eccezionale importanza ai fini dell'approfondimento dei problemi che ho avuto l'onore di accennare, più che di illustrare, e per colmare in parte le lacune che ho precisato.

È prossimo lo svolgimento, nel quadro delle Nazioni Unite, di un gruppo di conferenze internazionali i cui lavori hanno importanti riflessi sul disarmo.

Dal 14 al 27 agosto si svolgerà a Vienna la conferenza sull'esplorazione e l'uso pacifico dello spazio extra-atmosferico.

Dal 19 agosto al 31 agosto si concluderanno a Rio de Janeiro i lavori del comitato *ad hoc* delle Nazioni Unite per l'uso pacifico del fondo e del sottosuolo marino ed oceanico.

Dal 29 agosto al 28 settembre si svolgerà a Ginevra la conferenza dei paesi non nucleari, di cui ho già parlato.

Il Governo italiano si propone di dare ogni suo contributo per il successo delle conferenze ricordate.

Signor Presidente, il trattato contro la proliferazione è stato finora firmato da 63 governi, che rappresentano circa un terzo della popolazione mondiale. Sinora mancano, tra i più importanti, i seguenti: Germania, Svezia, Spagna, Pakistan, India, Giappone, Australia, Canada, Brasile, Argentina, Israele.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

Il Governo, nell'accingersi a firmare il trattato, dichiara che esso procederà nel rispetto dei trattati preesistenti, convinto che sia tutelata la propria sicurezza, consapevole che gli oneri del trattato costituiscono un necessario sacrificio per la pace del mondo. La ringrazio, signor Presidente. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, innanzi tutto occorre domandarsi: perché tanta fretta da parte del Governo nel firmare il trattato di non proliferazione nucleare? Qual è il motivo di questa fretta, se 50 paesi non hanno ancora firmato e tra questi, come ha testé riconosciuto l'onorevole ministro, grandi potenze come il Giappone, l'India, la Germania occidentale, il Brasile, l'Argentina, la Svezia (che pure ha una grande tradizione pacifista), la Spagna e via di seguito?

La ragione della fretta italiana, a mio avviso, è da ricercarsi nella demagogia, nella ossessione di apparire pacifista, per non sfigurare davanti ai comunisti, che, ad ogni piè sospinto, organizzano marce della pace con lo scopo di far credere che essi sono con la pace, quando apertamente i loro padroni di Mosca, com'è accaduto in questi giorni, addirittura minacciano la Cecoslovacchia di intervento armato, tipo Budapest 1956.

La fretta italiana ha anche un altro sottofondo: le sinistre vogliono la firma immediata del trattato; e, siccome siamo in attesa di ricucire il centro-sinistra, non si può indispettare le sinistre proprio adesso, e tanto meno fare un dispetto all'onorevole La Malfa.

Quando l'America iniziò la campagna per la stipulazione del trattato di non proliferazione, l'Italia si buttò a pesce per la conquista del primo posto. Si trattava — dissero allora i nostri massimi esponenti governativi — di un passo decisivo verso la distensione tra est e ovest. Da molti sintomi e da precisi rilievi di stampa appare oggi chiaro che l'impegno ad allinearsi subito tra i primissimi che volevano il trattato venne preso con estrema faciloneria, senza meditazione, senza nemmeno aver preso allora diretta conoscenza della natura vera ed effettiva di tale patto.

L'Italia prese la parola nei consessi di Ginevra e alle Nazioni Unite, come ricordava il ministro, per stimolare i paesi nucleari a

superare immediatamente le difficoltà ovviamente sempre connesse ad un'intesa di tal fatta; e si rivolse indignata anche a coloro che dimostravano chiaramente, perché avevano letto il documento e avevano capito di che si trattava, di non volerne sapere.

Ma ecco che finalmente serpeggiarono strane voci sul contenuto del trattato che le principali potenze del mondo, Stati Uniti e Unione Sovietica, con l'Inghilterra a rimorchio, hanno predisposto e che ci si vorrebbe far sottoscrivere. Le clausole del trattato sono tremende, onorevole ministro: e l'ignorarle, anche da parte di persone estremamente ottimiste come i nostri governanti, era impossibile.

Ed ecco i vari dubbi, i ma, i se; ecco le stesse ammissioni che l'onorevole ministro ha qui dovuto fare in ordine all'esistenza di lacune. Improvvisamente, dunque, ad un certo punto dimostrammo grande fiera in difesa del principio inalienabile della sovranità. E ce n'era ben donde, perché il trattato prevede una cosa che ha indignato 50 paesi, anche se non aveva dapprima preoccupato il nostro: cioè che chi firma deve impegnarsi per 25 anni — diciamo 25 anni — a non produrre energia atomica a fini bellici — e, in quanto a questo, passi — nonché a consentire controlli a tutti gli effetti da parte di esperti di una agenzia all'uopo costituita a suo tempo a Vienna. Costoro sono dal trattato abilitati ad entrare ed uscire a loro piacimento nel paese contraente, guardarvi come loro piaccia ogni cosa: non soltanto il materiale giacente, onorevole ministro, ma anche e soprattutto il materiale nella fase produttiva. Perché è assurdo ritenere che il controllo porti, non so, su degli *stocks* di materiale fonte o materiale fissile, quando è il processo produttivo quello che conta. Quindi sono i macchinari, sono gli impianti ad esser soggetti in tutte le fasi al controllo dell'Agenzia di Vienna. Evidentemente questi agenti di Vienna guarderanno con occhio fiscale, affinché non si verificino — per usare un termine attualmente di largo smercio — deviazioni.

Accadrebbe quindi in concreto che inviati della nota agenzia di nazionalità russa — non bisogna dimenticare neppure questo, onorevole ministro: ella ha detto che è un'agenzia mondiale, universale; sì, ma è un'agenzia con una rappresentanza qualificata di grossi scienziati russi — sarebbero liberi di venire nel nostro paese e di sondarlo a loro piacimento. È chiaro come il sole che la Russia

non si lascerebbe scappare l'occasione di mettere finalmente le mani su un paese come l'Italia, membro dell'alleanza atlantica e del mercato comune; due cose che danno alla URSS enormemente fastidio e che essa cerca in ogni modo di neutralizzare.

La fase del ripensamento italiano nacque con la constatazione di questo pericolo. E allora, onorevole ministro, poiché ella ha fatto da cronista pur parlando di un fatto storico, io debbo ricordarle che nella cronistoria ella ha dimenticato alcune fasi dell'intervento italiano: quelle riferentisi alla richiesta di una presenza dell'EURATOM nello svolgimento dei controlli. Questa richiesta è stata assolutamente respinta, nella fase finale della redazione del trattato russo-americano, proprio dai sovietici. E noi ci siamo tranquillamente adagiati sul principio del controllo da parte dell'Agenzia di Vienna!

Come dicevo, la fase del ripensamento italiano nacque con la constatazione di questo pericolo. Ma non fu la coscienza del pericolo per la sicurezza della nazione, non fu lo scrupolo di tutelare i nostri segreti industriali a far riflettere il nostro governo: fu la paura che finalmente l'opinione pubblica aprisse gli occhi e vi fossero reazioni da parte dell'elemento più sensibile e vigile del paese. Questo fece da freno all'entusiasmo dei primi tempi, quelli nei quali mostravamo addirittura il nostro corruccio perché, a parer nostro, non si procedeva abbastanza in fretta verso la conclusione del trattato. Bisogna rivedere qualcosa, cominciarono a dire i nostri rappresentanti agli amici americani, bisogna mitigare certe clausole del trattato.

Di questo passo indietro ci dà notizia oggi, come ne ha già dato notizia al Senato, il ministro Medici. Egli ha qui comunicato, infatti, che ad un certo punto il Governo italiano si rivolse alle due potenze proponenti suggerendo delle modificazioni. Ecco, leggo dal *Resoconto sommario* della seduta antimeridiana del 18 luglio 1968 del Senato, quello nostro di oggi non essendo ancora disponibile: « Ridimensionare le procedure di controllo, conseguire una più chiara definizione di numerose clausole, salvaguardare alcuni diritti essenziali per i paesi non nucleari, eliminare talune disparità tra Stati nucleari e non nucleari. In tal modo, a salvaguardia dei segreti industriali connessi con gli impianti, si è ottenuta » — diceva il ministro — « la limitazione dei controlli al solo combustibile nucleare; e si è conseguita la disponibilità americana e britannica — sia pure al di fuori del contesto

del trattato — a sottoporre a controllo le rispettive attività pacifiche ».

Oggi, onorevole ministro, mi pare che ella abbia attenuato questo linguaggio — era forse troppo impegnativo? — rispetto alle dichiarazioni da lei fatte al Senato: per esempio, nel punto dove riconosceva che questo tipo di garanzie non è stato raggiunto ed anzi sarà oggetto di ulteriori intese sia in sede comunitaria sia in negoziati con i paesi nucleari. Certo è ancor meno comprensibile la fretta del Governo nel firmare questo trattato, visto che, subito dopo la firma, si vuol cominciare a rinegoziare tutto.

Noi dunque abbiamo proposto delle modificazioni solo in un secondo tempo, quando la stampa ebbe denunziato all'opinione pubblica la nostra leggerezza nell'impegnarci *a priori* a firmare un trattato che non conoscevamo e che ci chiedeva praticamente di aprire le porte anche degli stabilimenti di produzione ai controlli di personaggi come quelli dell'Agenzia di Vienna. Non è la prima volta che l'Italia s'impegna a firmare senza aver letto prima che cosa firma. È ben nota la tragicommedia di un'altra firma, onorevole ministro: quella di Cassibile, che consegnava il paese all'invasore. A Cassibile firmammo senza saper bene che cosa. Tanto — pensava Badoglio — li mettiamo tutti nel sacco: americani, russi, inglesi e tedeschi. Questa mentalità da « furbi » è tipica di certi italiani; furbizia e demagogia sono un po' le direttrici di marcia di certa nostra politica. Dopo paga la nazione, paga il paese, come la nazione e il paese hanno pagato la stoltezza della resa senza condizioni dell'8 settembre.

BIANCO. Non facciamo ridere!

SERVELLO. Guardi, onorevole Bianco, che questa è storia. Ed è storia molto triste, perché fu proprio quella firma della resa incondizionata a portare l'Italia alla divisione e alla guerra civile. Ormai tutti gli storici del mondo sono d'accordo su questo atto aberrante e vergognoso. Forse c'è ancora qualcuno qui che difende Cassibile, Badoglio e la resa incondizionata? Tornerò su questo argomento nel corso di questa mia modesta esposizione.

DONAT-CATTIN. La vergogna furono i vent'anni precedenti a quella firma!

SERVELLO. Ci voleva la battuta dell'onorevole Donat-Cattin per farci concludere che questa è la mentalità della resa e della vergogna.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

ALMIRANTE. Un italiano che porta un nome straniero. (*Richiamo del Presidente*).

SERVELLO. Le forze politiche del paese, purtroppo, prendono posizione sul problema della firma a seconda dei loro interessi di partito, non certo in base agli effettivi e reali interessi della nazione.

E la partitocrazia ha le sue alchimie, la sua logica che ignora tutto ciò che non sia equilibrio di segreterie. I repubblicani sono morsi dalla tarantola; la loro simpatia per il trattato ha qualcosa di messianico, e i discorsi che essi spandono ai quattro venti per sostenerne la bontà toccano le punte dell'isterismo. Naturalmente, come sempre avviene nel campo delle ossessioni, l'isteria diviene alla fine anche comica. Che cosa spunta nel panorama evocato dai repubblicani storici per inquadrare le « manovre » di chi non vuole il trattato? Spuntano le forze nazionaliste, le dittature di destra, il militarismo: spuntano in Europa, naturalmente in Italia spunterebbe un'altra volta il fascismo, e in Germania spunterebbe un'altra volta il nazismo. Ma, viene spontaneo domandare ai repubblicani: in Russia, dove la bomba c'è (e che bomba!), che cosa spunta, che cosa è spuntato? Evidentemente, voi non vi turbate se con la firma del trattato che volete ad ogni costo questa Europa diventerebbe un'entità senza difesa e minacciosamente premuta ad est, dove la corsa all'armamento di ogni genere, convenzionale e atomico, è sempre più frenetica!

« La direzione repubblicana », è detto in un documento del partito repubblicano del febbraio 1967, « sottolinea che spinte nazionalistiche fondate sul militarismo nucleare appaiono oggi attive sul continente europeo e che la battaglia contro il trattato di non proliferazione nucleare, quella contro la costruzione democratica dell'Europa, quella contro l'ingresso dell'Inghilterra nel mercato comune, sono differenti e convergenti manifestazioni di uno stesso disegno politico a sfondo nazionalistico e avventuroso che le forze democratiche europee debbono avversare con estrema decisione e chiarezza ».

Sembra di sognare! Eppure queste cose i repubblicani le hanno dette un anno fa. Ma chi non vuole l'Europa unita, il mercato comune, eccetera? Non è forse la Russia che avversa tutto ciò? E noi dovremmo firmare questo trattato per evitare il risorgere di forze nazionalistiche!

In un discorso dell'onorevole La Malfa, di qualche giorno posteriore, si rileva questa perla: « Occorre avere chiaramente presente

che la mancata realizzazione del trattato di non proliferazione aprirebbe immediatamente una catastrofica gara verso l'armamento nucleare, e l'Italia, se avesse contribuito con le sue riserve a far cadere le possibilità di realizzare quel trattato, sarebbe costretta, a meno di non rimanere sul terreno delle semplici enunciazioni verbali, ad entrare immediatamente nella gara ».

Ebbene, ora la gara c'è e noi ne siamo esclusi! Lo facciamo osservare ai repubblicani: perché, evidentemente, potrebbe risorgere lo spirito nazionalista mentre questa gara è in corso. Perché è in corso, onorevole La Malfa, e quanto vanno forte, dai russi agli americani! Ora ci si sono messi anche i cinesi, a proposito dei quali non mi pare che fino a questo momento i repubblicani abbiano espresso preoccupazioni relative a nazionalismo o militarismo.

Non meno strani appaiono i comunisti, anche se la loro stranezza è più grossolana. Il 2 marzo dell'anno scorso i comunisti italiani hanno scoperto l'Europa (è evidente di quale Europa deve trattarsi). In un documento del suo ufficio politico, diffuso, appunto, il 2 marzo 1967, il partito comunista espose il proprio pensiero sulla posizione italiana rispetto al trattato. Il documento contiene un attacco al nostro rappresentante a Ginevra nelle discussioni sul trattato, ambasciatore Cavalletti. Lo accusa di essere sulle stesse posizioni della Germania di Bonn, che è contro la firma del trattato, considerato da quel paese contrario agli interessi connessi alla ricerca e allo sviluppo tecnologico. Ovviamente Cavalletti non ha niente da spartire con Bonn, le due posizioni sono completamente diverse; ma i comunisti italiani adottano, come al solito, i loro sistemi intimidatori e lanciano la tremenda accusa: siete come i tedeschi! L'accusa, com'è ovvio, ha lo scopo di affrettare i tempi, perché la Russia vuole congelare con tutti i mezzi possibili la Germania di Bonn: il trattato torna splendidamente a questo scopo. La Russia ha una paura pazza (si può ben dire) della Germania; ha paura cioè che la Germania torni alla sua piena sovranità. Noi personalmente crediamo che tutto questo sia un po' fantascienza, un po' nervi poco sicuri, un po' atavismo, forse anche un po' complesso di colpa. Comunque, questo è lo stato d'animo della Russia, la quale (è opinione diffusa) non teme tanto l'America, con la quale ha trovato molte strade d'intesa, quanto la Germania. Ecco quindi il partito comunista nostrano adoperarsi in tutte le maniere affinché la politica russa intesa a cautelarsi, e la politica russa

intesa ad aggredire, parimenti trovino l'immediata disponibilità delle Botteghe Oscure. Ed ecco il nostro solerte ambasciatore Cavalletti quasi buscarsi la nomea di essere amico dei nazisti, che stan celati sotto il coperchio, per ora ipotetico, della bomba atomica dipinta con la svastica.

La democrazia cristiana, come al solito, parla a denti stretti, salvo poi a ordinare ai suoi rappresentanti parlamentari di votare per il trattato. Un articolo del *Popolo* del febbraio dell'anno scorso osservava che « un trattato contro la proliferazione investe, oltre che aspetti squisitamente militari, anche il settore tecnico-scientifico della ricerca e della produzione industriale degli anni a venire. È proprio su questo aspetto che si innesta in tutta la sua importanza e portata la recente proposta italiana per il superamento del divario tecnologico, che da un congelamento delle attuali posizioni sul piano della ricerca nucleare subirebbe invece un sicuro e particolare aggravamento ». Un anno fa, dunque, la democrazia cristiana era molto turbata, anche perchè riscontrava un preoccupante congelamento della fase attuale della ricerca nucleare: figuriamoci perciò l'ipotesi di un avvenire parimenti congelato dalla imposizione di un trattato di non proliferazione al settore tecnico-scientifico della ricerca.

Ma ecco un altro passo pieno di perplessità del *Popolo*, che, qualche giorno dopo, scriveva: « Ecco dunque l'esigenza che il futuro trattato non crei, accanto ai vecchi, nuovi squilibri; non sancisca, come nella sua prima versione il progetto di accordo sembra volere, una sgradevole discriminazione in base al semplice possesso del micidiale armamento tra paesi nucleari cui tutto sarebbe consentito e paesi non nucleari declassati quasi d'ufficio ad un ruolo storicamente inferiore sul piano politico ed economico; non tocchi interessi essenziali; proponga ed attui un giusto equilibrio fra i vantaggi indiscutibili che un simile fatto potrà dare alla tranquillità e alla sicurezza del mondo ed i sacrifici che molti paesi sono chiamati a sopportare di fronte al bene supremo della pace ».

Ora, queste preoccupazioni del *Popolo*, e quindi della democrazia cristiana, non pare che abbiano avuto risposta anche con la formulazione definitiva e modificativa del trattato. Lo stesso onorevole Andreotti, ministro dell'industria e quindi competente per materia, ha espresso parecchi dubbi sulla rivista *Oggi* del 30 marzo, quando ha affermato che, se la Francia non aderisse al trattato, potrebbe accadere che le industrie del mercato co-

mune che non volessero soggiacere ai controlli fossero spinte a trasferirsi appunto in Francia; essendo oggi molto ben funzionanti i controlli dell'EURATOM, concludeva il ministro, non potrebbero questi sostituire gli altri prefigurati? Come si vede, la domanda che io ho anticipato è stata sostanzialmente già fatta da un ministro della Repubblica; ma non ha trovato alcun riscontro nel trattato perchè i russi vi sono stati assolutamente contrari.

Proseguiva l'onorevole ministro Andreotti: « In che modo, e non solo vendendo brevetti, i paesi nucleari mettono davvero a disposizione degli altri le conoscenze scientifiche e tecnologiche acquisite come conseguenza del loro stato privilegiato? Noi abbiamo sperimentato tenaci opposizioni anche per i pacifici nostri programmi per la propulsione navale. Per questo una certa diffidenza è doverosa ».

Sono domande che hanno ancora oggi la loro attualità. Queste preoccupazioni emergevano anche senza avere in casa gli agenti di Vienna. Immaginemoci cosa accadrà dopo. Probabilmente gli intoppi cui alludeva l'onorevole Andreotti sono quelli che hanno compromesso, forse definitivamente, il varo della nave nucleare *Enrico Fermi*, progettata dalla marina, dalla FIAT e da altre industrie private italiane. La *Enrico Fermi* è considerata strumento bellico, sebbene si tratti di una nave d'appoggio e di ricerca. Conseguentemente, gli Stati Uniti sono in dubbio se fornire o meno il combustibile. Oggi si tratta di un dubbio; domani, con l'intervento in forza di questo trattato dell'Agenzia di Vienna, avremo senza dubbio la catalogazione ufficiale ed espressa del divieto.

Giustamente un giornale di questi giorni osservava che, intanto, il tempo passa; e ora, ai guai della farraginoso burocrazia nostrana — fatali ad un settore agile, pronto, come deve essere quello della ricerca scientifica — si agguinceranno i fiscalismi di equivoca natura discriminatoria delle potenze abilitate a sindacare, come ama dire l'onorevole La Malfa, se vogliamo far risorgere sotto mentite spoglie un minaccioso militarismo. Il tempo passa, si diceva, e l'America è arrivata alla centesima centrale nucleare, mentre noi, che vogliamo firmare il trattato che ci congela, non ne abbiamo che due. E non abbiamo carbone, e tutta l'acqua a disposizione è sfruttata al massimo.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Sono tre. Se permette, onorevole Servello, vorrei precisare che abbiamo tre centrali nucleari:

una sul Garigliano, una alle porte di Roma e una a Trino Vercellese. Nel complesso esse producono, come ho detto poc'anzi, miliardi di chilovattore l'anno.

SERVEILLO. Ciò non muta le cose di molto, onorevole ministro. Quando proprio in questa Camera ella mette in evidenza l'importanza del nostro paese, in più alla sede, il Presidente Saragat parla dell'Italia come di una delle maggiori potenze industriali del mondo, questo discorso ha forse un significato solamente strumentale? Perché se questo è vero, se noi siamo una delle più grandi potenze del mondo, allora dobbiamo esserlo soprattutto in questo campo: nel campo scientifico, tecnologico, della libertà e possibilità di ricerca. Questa è la condizione base perché quel progresso, quello sviluppo, quella potenza che noi abbiamo assunto possano permanere tali e addirittura nel tempo espandersi.

Questo è il punto. Voi cadete in patente contraddizione quando da una parte vantate che la politica del Governo abbia portato a questo sviluppo, e d'altra parte, poi, lasciate contenere e soffocare il principio fondamentale di questo sviluppo, che è appunto la ricerca.

Ed ora desidero esaminare la posizione dei socialisti verso il trattato. I socialisti sono adesso favorevoli alla firma del trattato, anche perché in caso contrario si sentirebbero scavalcati a sinistra non soltanto dai socialisti unitari, ma anche dall'onorevole La Malfa e dai repubblicani. Ma l'anno scorso nutrivano fierissime riserve.

Ce ne dà notizia uno dei loro più accreditati teorici (che per la verità è stato un po' maltrattato da certa stampa repubblicana), e cioè il professor Garosci. Questo saggista, sull'*Avanti!* del 5 marzo dell'anno scorso, scriveva: « Che cosa, nel progetto del trattato, rappresenta il seme di discordie e di malanni futuri? Anzitutto l'articolo 1, che l'Unione Sovietica ha voluto e che gli Stati Uniti hanno consentito di formulare; in tal modo a certi Stati, i quali non dispongono oggi della bomba, e con il trattato rinunciano a procurarsela, non sarà in avvenire consentito di partecipare alla gestione del mezzo di difesa che essa rappresenta neppure attraverso una qualche partecipazione o ipoteca sul mezzo posseduto dalle grandissime potenze ».

Il professor Garosci scriveva anche: « In effetti, il controllo sul materiale atomico, sugli esperimenti, sulle conoscenze tecniche nei paesi non possessori dell'atomica verrebbe svolto da un ente internazionale al quale parteciperebbero i paesi possessori dell'atomica. Ciò

che significa? Che ai primi verrebbe interdetto ogni progresso autonomo nel campo atomico, il quale non venisse immediatamente a conoscenza, o non potesse essere proibito dai grandissimi ».

Questo elemento, della non reciprocità in alcun senso, mi sembra il punto di maggior gravità. Il professor Garosci proseguiva: « Se si considera poi che per possedere l'atomica è necessaria una fase di ricerca impossibile a nascondersi, in un regime di libertà, al mondo esterno, ed è necessario il succedersi di varie esplosioni, questo controllo si risolverebbe nella gratuita confisca di tutto il lavoro atomico delle potenze non proprietarie della bomba, in particolari veti messi al loro sviluppo da una qualunque delle grandi potenze e via dicendo. Lasciamo stare che un simile trattato non vedo come potrebbe essere votato dall'Italia, alla quale la Costituzione consente l'abbandono di diritti sovrani, ma a condizioni di reciprocità. Lasciamo stare che esso metterebbe la pietra tombale a ogni sviluppo dell'EURATOM ».

Dunque, i socialisti, come ho fatto constatare, per bocca di un loro autorevole studioso, consideravano quel trattato una copia di Yalta e di Potsdam, come hanno anche scritto, cioè la spartizione indisturbata del mondo in vinti e vincitori. Questo un anno fa. Ora i socialisti sono per il trattato: perché? Perché lo vogliono i comunisti, altrimenti vi è il terrore, come dicevamo, dello scavalco.

Altre gravi perplessità socialiste. Potrei riferirmi a quanto ebbe a dire un autorevole parlamentare socialista, l'ex ministro della ricerca scientifica, senatore Arnaudi, parlando il 24 marzo 1967 alla Commissione esteri del Senato. Egli rilevava: « La rinuncia all'atomica significherebbe una rinuncia consapevole anche nel settore tecnico e scientifico, tecnologico e industriale. Rinuncia che sarebbe logico venisse compensata con concessioni da parte dell'America e dell'Unione Sovietica tendenti a diminuire il divario tecnologico esistente attualmente tra l'Italia e questi paesi, nonché a consentire il maggior sviluppo possibile degli studi e applicazioni nel campo dell'energia a scopo pacifico. Non sarebbe accettabile un controllo o una limitazione sull'importazione di materiali combustibili, strumenti e informazioni che sono indispensabili per la ricerca nucleare. Ciò significherebbe reprimere, ostacolare le ricerche fisiche e tecnologiche ausiliarie ».

Ed ecco infine le perplessità dell'onorevole Zagari, sottosegretario di Stato per gli affari esteri, raccolte l'8 marzo dello scorso anno

dal quotidiano del suo partito: « Per quanto diritti ed obblighi non possano situarsi sullo stesso piano data la fondamentale disparità tra paesi nucleari e paesi non nucleari, è ad una situazione bilanciata che dobbiamo guardare. E questo il significato dell'articolo 11 della nostra Costituzione che " consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni " ». « Occorre, dunque, che il trattato realizzi » (aggiungeva l'onorevole sottosegretario Zagari) « un equilibrio dei diritti e dei doveri che possono essere assunti dai paesi nucleari e non nucleari, un equilibrio cioè che non precluda, ma favorisca l'impiego dell'energia nucleare quale strumento volto al progresso economico e sociale ».

Fra le altre dichiarazioni, posso leggerne in particolare una dell'onorevole Nenni, del 19 marzo, riportata sempre dall'*Avanti!* L'onorevole Nenni, allora vicepresidente del Consiglio, rendeva questa drastica dichiarazione: « C'è una posizione egemonica americano-russa nel campo degli armamenti nucleari con la quale ormai è impossibile competere. C'è un imperialismo tecnologico americano-russo che deve finire, che finirà, e che né i paesi amici dell'America né i paesi amici dell'Unione Sovietica sono disposti ad ammettere ».

Questa è una condanna del trattato di non proliferazione da parte del vicepresidente del Consiglio di allora, che attualmente è ancora presidente del partito socialista unificato che si appresta a votare questo strumento di rinuncia.

Questa, dunque, è la posizione dei partiti che autorizzeranno il Governo a firmare il trattato; posizione, come si vede, contraddittoria e scopertamente e clamorosamente demagogica. Sembra un occhieggiarsi a vicenda per non apparire militaristi, nazionalisti avventurosi, come dice la Malfa, per non essere scavalcati a sinistra nelle marce della pace, nelle veglie e così via.

Estremamente chiara, lineare e realistica è la posizione del Movimento sociale italiano. Yalta, come diceva Garosci, l'abbiamo pagata due volte: come italiani e come uomini schierati contro coloro che rappresentavano lo spirito di Yalta e di Potsdam nella seconda guerra mondiale. La nostra richiesta — se mi è consentito — parte da uno stato d'animo che ha conosciuto il duplice aspetto di una disumana vendetta. Questa posizione l'abbiamo chiarita in una mozione presentata da tutto il gruppo del movimento sociale italiano il 22 febbraio

dell'anno scorso, documento nel quale si condensavano tutte le preoccupazioni e le perplessità che questa parte politica cercava di rappresentare al Parlamento; e al Governo perché fosse indotto a modificare sostanzialmente questo trattato e soprattutto fosse indotto a difendere fino in fondo quello che era il principio della sovranità nazionale.

Mentre i « non atomici », o quelli che sono sulle soglie dell'atomica, dovrebbero firmare il trattato che comprometterebbe drammaticamente e il loro diritto a difendersi e il loro diritto a partecipare sullo stesso piano al processo tecnologico moderno, la Russia sovietica intensifica freneticamente il programma degli armamenti atomici e missilistici, e ciò contraddice l'affermazione ottimistica del ministro Medici che riferendosi a discorsi e a frasi pronunciate all'ONU e a Mosca da questo o da quel rappresentante dell'Unione Sovietica, mostra di propendere a credere che l'Unione Sovietica sia sulle soglie dell'inizio di un processo di disarmo. Lo scopo della Russia — onorevole ministro, non glielo devo certo insegnare io — è quello di essere sempre più avanti dell'America, di presentarsi alla discussione di trattati con il coltello impugnato dalla parte del manico, come quando, alla firma del trattato di Mosca dell'agosto 1963, si presentò preceduta dal fragore immane provocato dagli esperimenti nella Nuova Zemlia, ove fece esplodere 40 ordigni, fra cui una superbomba della potenza pari a 350 bombe di Hiroshima messe insieme. Ecco come la Russia procede al disarmo e predispone strumenti di disarmo altrui, per farsene vantaggio, unico discorso che la Russia conduce avanti per condizionare ogni giorno di più la politica occidentale.

L'entusiasmo della Russia è nato perché il trattato di non proliferazione è arrivato a cose fatte, cioè quando essa ha raggiunto l'America in fatto di potenziale atomico.

Potrei continuare questa esposizione citando, per esempio, l'articolo del generale Alojza, in cui si parla di « fondati motivi di perplessità determinati dalla preoccupazione di mantenere inalterato l'equilibrio del terrore senza consentire uno scavalco troppo a buon mercato da parte dei sovietici »; scavalco che non soltanto si è tradotto in quegli esperimenti che ho sopra indicato, ma che è tuttora in corso, se sono esatte le notizie che sono state date dallo stesso Mc Namara in ordine a nuovi esperimenti circa un sistema di bombardamento ad orbita frazionata.

Ora, questo è il clima, questi sono gli indirizzi della politica sovietica. Ma veniamo

alla parte più concreta di questa discussione. Quali sono le caratteristiche di questo trattato? Sono state descritte non soltanto al Senato, ma oggi anche qui dal ministro Medici. Il ministro a me è sembrato piuttosto ottimista, anche se mi pare che abbia approfondito alcune lacune rispetto alla discussione al Senato. Mi è sembrato ottimista quando ha ritenuto che con questo trattato sostanzialmente si sia potuto, con l'introduzione di quattro nuovi articoli, ridimensionare le procedure di controllo, conseguire una più chiara definizione di numerose clausole, salvaguardare alcuni diritti essenziali e via di questo passo.

Noi non siamo d'accordo, come ho già notato prima, sul fatto che questo tipo di trattato abbia diminuito il peso dei controlli al materiale fonte, al materiale fissile, in quanto abbiamo già sottolineato prima che questo materiale in tanto ha un senso che sia controllato in quanto sia utilizzato negli impianti di produzione.

L'onorevole ministro Medici ha poi trattato con una certa superficialità l'aspetto che attiene all'Europa. Egli ci ha fatto notare che gli Stati Uniti d'America hanno unilateralmente dichiarato la compatibilità tra il patto di non proliferazione nucleare e la costituzione di una Europa unita. Egli ha fatto una affermazione di principio pura e semplice, che non ha nessuna base nella realtà prima di tutto politica. Cosa significa una Europa politica, una Europa diciamo così come aggregazione di Stati e di nazioni se questi non hanno la possibilità di una loro difesa, di una loro autonomia, neanche nel campo della ricerca (perché i controlli attengono anche alla ricerca)? Qualcuno ha osservato — non mi ricordo su quale rivista — che il giorno in cui si costituisse la federazione degli Stati europei vi sarebbe una nuova entità giuridica internazionale per cui si potrebbero considerare decadute le firme di quegli Stati europei che avessero nel frattempo sottoscritto questo patto di non proliferazione, cioè si dovrebbe sostituirle semmai con la firma di questa nuova federazione di Stati.

DELFINO. L'onorevole ministro ha chiesto la salvaguardia dello *status* europeo? (*Segni di assenso del Ministro Medici*).

SERVELLO. Questa è pura illusione, nel senso che intanto vi è qualcosa nell'Europa che non funziona, e cioè abbiamo ben due Stati già in possesso di armi nucleari.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Non vi è soltanto « qualcosa » !

ALMIRANTE. Non funziona niente.

SERVELLO. La Francia è una potenza nucleare, sia pure in misura ridotta; ed è innegabile che anche l'Inghilterra sia una potenza nucleare, mentre non mi pare che la Germania sia molto ben intenzionata a firmare questo trattato ed altri paesi sono più o meno dello stesso avviso.

Vorrei perciò domandare all'onorevole La Malfa: come pensate voi che si possa arrivare all'Europa, alla formazione di una federazione di Stati europei, chiamiamola come si vuole, senza che ne persistano le condizioni elementari, anzi in questo momento togliendo una delle condizioni fondamentali: la libertà di ricerca interna di armamenti, che è la sola che possa garantire una possibilità di colloquio, una possibilità di relazioni e di rapporti, non dico di forza, ma di rapporti di un certo rilievo, di un certo livello tra un'Europa pur che sia e altri blocchi, altre potenze? Voi a tutto questo mostrate di rinunciare e con questo trattato arrivate anche alla liquidazione di uno degli organismi europei, l'EURATOM.

Vorrei ricordare a me stesso e ai colleghi un mio intervento, uno dei primi che feci in questa Camera, nel 1959. In quell'intervento, trattando argomenti analoghi a quello oggi in discussione, mi domandavo: quale linea di condotta si dovrebbe seguire per gli impianti già funzionanti e sul punto di funzionare nei sei Stati dell'Europa? La Francia ci ha indicato la vera strada: noi dovremmo riunire le risorse disponibili dei sei Stati prima di ogni altra cosa per fabbricare in modo autonomo una bomba atomica europea; noi dovremmo renderci autonomi dal monopolio anglo-americano in questo delicatissimo ramo della difesa.

La Francia, che tentava di entrare nel cosiddetto *club* atomico, ha visto recentemente respinta la sua istanza al congresso della NATO; ma riunendo le risorse e gli ingegni dell'Europa dei sei noi saremmo certamente in grado, come lo è stata la Gran Bretagna, di produrre il plutonio necessario per fabbricare la bomba atomica e poi quella all'idrogeno, in modo che l'Europa unita possa considerarsi, militarmente parlando, a livello dell'America, della Gran Bretagna e della Russia. L'Europa deve essere libera e non vassalla di alcuno. Ma a tal uopo deve essere in grado di difendersi da sé, e se questo obiettivo, per ragioni tecniche e finanziarie, non può essere più raggiunto dalle singole nazioni, dobbiamo unirli per conse-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

guirlo. Ora noi ci dimentichiamo che l'origine dell'europeismo è stata sempre riscontrata nella necessità di organizzare una difesa autonoma collettiva.

Da allora, cioè dal 1959, non si è voluto camminare su quella strada. E la conseguenza qual è stata? Che l'Europa non è nata, che il mercato comune scricchiola da tutte le parti, che uno degli Stati europei, cioè la Francia, che aveva rivolto quella determinata istanza alla NATO, si è munito di bombe atomiche e costituisce una potenza nucleare autonoma.

Questo è militarismo, nazionalismo, quel nazionalismo ossessivo che sembra paventare l'onorevole La Malfa? Credo di no. Vi sono in questo pericoli per il mondo? È molto più pericoloso che vi siano una sola potenza, o anche due, nell'ambito dell'Europa, a possedere la bomba atomica, anziché una federazione di Stati, cioè l'Europa unita, che, attraverso determinati controlli e determinate intese, possano garantire che l'uso della bomba atomica non sia affidato a spiriti avventurosi, come teme che possa avvenire l'onorevole La Malfa, ma risponda ad esigenze di difesa, di equilibrio di forze militari, sia rispetto all'est, sia rispetto all'ovest.

Ma non si è voluto seguire questa strada ed ora siamo giunti praticamente alla conclusione. Qual è l'obiettivo dei propugnatori del trattato? Quello di colpire l'Europa e il mercato comune. Il mercato comune, se attuasse le sue premesse politiche, economiche e culturali, sarebbe la terza forza del mondo. Già saremmo su questa strada, se si fosse seguito questo indirizzo. Ma naturalmente l'Unione Sovietica e forse anche gli Stati Uniti non vogliono che ciò avvenga: più il mercato comune è congelato e più le due superpotenze possono disporre indisturbate la spartizione del mondo in aree di diretta influenza non soltanto militare, ma anche economica, industriale e tecnologica.

Il divario tecnologico tra l'Europa e gli Stati Uniti è anche la conseguenza di questa nostra mentalità, di questo nostro atteggiamento di soggezione rispetto ai nostri alleati occidentali. Se i sei paesi dell'Europa avessero la bomba atomica, il peso della loro politica sarebbe determinante per la pace e il gioco degli equilibri sarebbe grandemente avvantaggiato. Noi affermiamo che l'Europa — come dicevamo prima — deve essere libera e non vassalla di nessuno. Un'Europa autonoma: ecco un vecchio sogno che il trattato spegnerebbe per sempre! I più grandi paesi del mondo — ripeto — non hanno voluto firmare (Giap-

pone, India, Brasile, Argentina, Svizzera, Svezia ed anche Israele). Nazioni che raggruppano un miliardo di uomini hanno detto no allo spirito di Yalta. Ma si osserva: hanno detto sì 50, 60 Stati. Sono Stati che, nella quasi totalità dei casi, mai sarebbero in grado di concorrere ad un armamento nucleare.

Ora, se le più grandi potenze, i più grandi Stati del mondo non hanno firmato perché (e ripeto quel che ho detto all'inizio) abbiamo tanta fretta? Perché l'onorevole Leone con il suo Governo ha bisogno che prima delle vacanze estive si autorizzi questa firma. Siamo quindi alla prima convergenza del Governo Leone con i comunisti, e non a caso la convergenza si verifica su un atto che toglie alla nazione uno degli elementi fondamentali della sua sovranità: il diritto, cioè, di provvedere ai mezzi idonei alla propria difesa e al proprio progresso tecnologico.

Siamo oltretutto di fronte a una violazione della Costituzione, la quale all'articolo 11 stabilisce che si « consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni ». Dove sono queste condizioni di parità, che possano giustificare rinunce al principio assoluto della sovranità nazionale? Siamo in grado di affermare qui che vi sia un principio di disarmo, una moratoria nella corsa al riarmo? Vi è, sì, il preambolo, vi sono le premesse, vi sono gli ordini del giorno dell'ONU, ma né da parte americana, né da parte russa vi è un qualsiasi accenno ad un vero principio di disarmo.

Siamo in grado, poi, di controllare, ove un processo, un principio di disarmo vi fosse, quel che effettivamente avviene nel campo delle potenze nucleari? In questo trattato il principio della reciprocità è assolutamente ignorato. Le superpotenze vengono in casa nostra, ma noi possiamo dire di avere ottenuto condizioni simili? E poi in questo giuoco due potenze nucleari di relativa importanza, invero fino al 1970, come si afferma, non ci stanno: la Cina e la Francia. Cosa avremo risolto quindi firmando questo trattato se, al di fuori delle intese — che in ipotesi si possono anche ammettere — fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, vi sono altre due potenze o almeno una, la Cina, che secondo le affermazioni del Pentagono nel 1970-75 sarà una grande potenza nucleare?

Finanche Israele e la Svizzera si rifiutano di sottoscrivere questo trattato, né sappiamo cosa faranno l'India, e di riflesso, il Pakistan di fronte alla minaccia nucleare della Cina.

Né può bastare la giustificazione addotta da taluni circa una manifestazione di buona volontà, un incentivo al disarmo che scaturirebbe dalla firma del trattato di non proliferazione. Si è detto — credo al Senato — che la firma da parte di questo gruppo di paesi può rappresentare la formazione di una nuova forza politica per la pace. Ma quale forza politica, onorevole ministro? Firmando questo trattato noi costituiamo con il gruppo dei paesi firmatari una nuova forza politica? Non sono sogni questi? Quale forza politica? Del tutto astratta. Si tratta solo di una manifestazione di buona volontà, con la quale per altro ci incateniamo, impegnando lo Stato italiano per oggi e per il domani. In questo caso sarebbe stata più giusta e politicamente più valida, onorevole ministro, la proposta Fanfani di una moratoria. Era forse su quella che bisognava battersi, bisognava mettere alla prova gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Una moratoria di quattro o cinque anni poteva rappresentare il banco di prova della loro buona volontà di seguire le raccomandazioni dell'ONU in tema di disarmo. No: noi dobbiamo avere l'imposizione delle superpotenze che si sono spartite il mondo senza la garanzia che questo processo di disarmo possa avere il benché minimo fondamento.

Ma, onorevoli colleghi, al fondo della convergenza su questo gravissimo problema tra il partito comunista e la democrazia cristiana vi è una carica di demagogia, di malinteso pacifismo. Si intrecciano inconfessati motivi di sudditanza verso l'est e verso l'ovest estranei ad ogni vocazione e ad ogni senso della nazione. Il Governo ha fretta, l'onorevole La Malfa preme e forse politicamente ricatta il Governo; gli americani sollecitano e mandano missioni rassicuranti — tutte parole — perché si firmi, nella illusione di frenare poi le deleterie conseguenze di una dissennata divisione del mondo in due blocchi nucleari. Forse il presidente Johnson ha bisogno di questo « pezzo di carta » per tramandare ai posteri una testimonianza del ruolo da lui tenuto nella lotta tra « falchi » e « colombe ». Auguriamoci di sbagliare, ma questo trattato non reca in sé alcun elemento positivo ai fini di una pace durevole basata sul disarmo progressivo e controllato. Esso sanziona e ratifica la divisione degli Stati in due categorie, i privilegiati e i reietti. Noi d'altronde accettiamo di essere posti sullo stesso piano del Congo, del Ghana e del Kenia, fra gli Stati non nucleari, che non posseggono alcuna possibilità, alcuna attrezzatura per diventarlo nel giro di chissà quanti decenni.

Abbiamo fretta, ecco tutto. Triste privilegio, quello degli italiani, di essere i primi a votare la resa; e preferiamo sempre le rese senza condizioni, come quella dell'8 settembre 1943. È sempre viva, onorevoli colleghi, e ritorna d'attualità in questo momento l'invettiva di un rappresentante dell'Italia prefascista, che in questo dopoguerra definì con una sentenza lapidaria questa corsa di certi italiani alle rese vergognose « cupidigia di servilismo » ! (*Applausi a destra*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La IX Commissione (Lavori pubblici), nella seduta di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge.

« Disposizioni integrative in materia di provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni della Sicilia colpiti dai terremoti del gennaio 1968 ». (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (262).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esprimere la soddisfazione del gruppo repubblicano per l'annuncio dato dal Governo di voler firmare il trattato di non proliferazione: desidero esprimere questa soddisfazione per il fatto in sé e per il quadro di equilibrio internazionale in cui il trattato si colloca.

Come i colleghi sanno, questa dell'adesione dell'Italia al trattato di non proliferazione è stata una battaglia coerente e tenace del gruppo repubblicano, in qualche momento una battaglia isolata e difficile. Ma noi crediamo di aver compiuto il nostro dovere, di aver collocato questo fatto nei precedenti della politica democratica italiana, e di avere, sul terreno in cui era possibile per l'Italia dare un contributo alla pace e alla distensione, spinto a dare questo concreto e preciso contributo.

Tralascio di risalire ai precedenti storici o ai richiami storici in questa materia. Dato che oggi l'Europa si trova nelle condizioni in cui si trova, non sono certo i nostalgici, coloro che l'hanno distrutta, che ci possono richiamare alle nostre responsabilità. Essi hanno un solo dovere: tacere.

CARADONNA. Taci tu, servo !

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di non usare simile linguaggio: ho già detto tante volte che ciò non torna ad onore vostro né del Parlamento. Quando vi odo usare questi termini l'uno contro l'altro, mi sento io stesso umiliato: la lingua italiana è così ricca, che si può esprimere il pensiero più ostile verso il proprio avversario con eleganza.

Onorevole La Malfa, la prego di continuare.

LA MALFA. Perché, signor Presidente, mai nessun regime come i due in questione, dei quali l'uno era l'evidente servo dell'altro, è arrivato a distruggere un'intera civiltà.

NICCOLAI GIUSEPPE. Si tratta sempre degli stessi « sciuscià »: prendevate cioccolata e caramelle, e portavate in cambio le donne!

LA MALFA. Quindi non mi soffermo su questi precedenti storici che dovrebbero costituire la vergogna perenne di coloro che ancora riflettono tale mondo. Mi riferisco alla azione che l'Italia ha esplicato in questo campo. E il nostro primo riferimento è alla coerenza che la politica di un paese democratico deve avere.

Dopo il primo trattato tra la Russia e gli Stati Uniti, che sospendeva parzialmente gli esperimenti nucleari, fu l'Italia agli inizi del 1965 a lanciar l'idea di addivenire ad un trattato che impedisse la disseminazione delle armi atomiche. E fu l'Italia che, per dare il tempo necessario alla realizzazione di tale trattato, presentò a Ginevra un progetto di moratoria nucleare riguardante i paesi non nucleari.

È evidente, onorevoli colleghi, che quando l'Italia a Ginevra prese questa iniziativa, trattandosi di un'iniziativa importante, che ha attirato l'attenzione del mondo, ebbe tempo e modo di riflettere sulle conseguenze di essa. E noi abbiamo sempre detto che comprendevamo che tutte le riserve possibili fossero state valutate prima dell'assunzione dell'iniziativa medesima, ma che qualunque riserva *a posteriori*, nel corso della trattativa, doveva essere coerente con l'impostazione che il nostro paese aveva dato al problema.

Questo può essere un primo argomento, che richiama naturalmente le forze politiche e parlamentari e la diplomazia di un grande paese a vedere la sua azione internazionale nella coerenza che essa deve sempre avere. Ma noi ci siamo domandati, in tutto questo

periodo, se veramente uno degli argomenti fondamentali usati contro il trattato di non proliferazione, che cioè questo attuasse una specie di restrizione quanto all'uso pacifico dell'energia atomica e alla possibilità di sviluppo di tutte le ricerche e di tutte le tecnologie in questo campo; ci siamo domandati — dicevo — se questa riserva che a un certo punto è apparsa all'orizzonte della nostra discussione avesse un fondamento. Dai documenti che abbiamo pubblicato, dalle riunioni, dai chiarimenti che abbiamo avuto coi maggiori competenti della scienza nucleare del nostro paese ci è parso ben evidente, chiarissimo, che in nessun caso la firma di un trattato di non proliferazione nucleare poteva porre il problema di una limitazione dello sviluppo della ricerca scientifica, delle tecnologie e dell'uso pacifico dell'energia nucleare.

CARADONNA. È una menzogna!

LA MALFA. Si sentono parlare molti « sapienti » in questo campo.

DELFINO. Anche il ministro è un « sapiente »?

ABELLI. E Albonetti?

LA MALFA. Albonetti è un funzionario, piccolo e assai improvido. Di contro ad Albonetti, noi citiamo il nome del professor Amaldi, che è il maggiore scienziato nucleare che abbia il nostro paese!

ABELLI. Amaldi è pagato dalla *Westinghouse*!

LA MALFA. Citiamo il nome del professor Bernardini, che è uno dei maggiori scienziati del nostro paese, e ha fama internazionale: citiamo cioè i più alti rappresentanti della scienza nucleare nel nostro paese, citiamo coloro che hanno dato all'Italia la possibilità di partecipare alla gara nucleare pacifica con altezza di propositi e di realizzazioni.

Questa nostra impostazione, che fa riferimento al pensiero scientifico, non è stata mai smentita.

CARADONNA. Ippolito!

DI LISA. Questo comunque, onorevole La Malfa, non l'autorizza affatto a definire pic-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

colo o grande qualcuno, e a dare giudizi su un assente che è professionalmente preparato.

La MALFA. Io ho il diritto di giudicare qualcuno piccolo o grande, dentro e fuori di qui. Non si tratta di un collega; si tratta di un funzionario, e io ho il diritto di giudicarlo per quello che è. (*Interruzione del deputato Abelli*).

Questa, che poteva essere una preoccupazione di fondo, a giudizio dei maggiori scienziati italiani non ha alcun fondamento. Nel trattato, attraverso norme esplicite, è riconosciuto il diritto di ogni paese a sviluppare l'energia atomica in senso pacifico e ad approfondire le ricerche, dando impulso alla tecnologia. D'altra parte, onorevole ministro, ella stesso ha chiarito questo aspetto del problema e ne ha indicato la corretta impostazione quando ha detto che in gran parte lo sviluppo della produzione nucleare in senso pacifico, lo sviluppo delle ricerche e lo stesso scambio delle esperienze tra i vari paesi dipendono da quello che desiderano fare le grandi potenze.

Ora non deve sfuggire alla Camera che una delle situazioni paradossali in cui ci troviamo, con riguardo all'energia atomica, è che i grandi paesi nucleari, le superpotenze, impegnate non solo nella gara nucleare tra di loro, ma anche nel controllo di quello che avviene nel mondo, avrebbero sempre minor interesse a favorire lo sviluppo dell'energia a scopi pacifici nel resto del mondo. Cioè sfugge alla comprensione che una garanzia di limitazione dello sviluppo in senso militare è la sola via che possa consentire un più largo sviluppo della ricerca, un più largo scambio di esperienze e la più larga utilizzazione dell'energia nucleare a scopi pacifici.

Quando noi ci poniamo il problema della limitazione degli armamenti, e ce lo poniamo in tutti i paesi, ce lo poniamo nel senso che la limitazione degli armamenti può sprigionare energie — nel senso di utilizzazione di capitali, di mezzi, di ricerche, di tecnologia — nel campo pacifico, per lo sviluppo della vita civile.

ABELLI. Ma non è forse vero che le nazioni più avanzate sono quelle militarmente più forti?

LA MALFA. No, onorevole collega, ella non comprende il problema. (*Proteste a destra*). Le potenze militarmente più forti sono tanto più forti anche in questo campo che guardano con non molta attenzione alla gara

della Francia o della Cina: ella lo sa bene. Se si tratta di conservare un divario di ordine militare, con la conseguenza che può avere nell'ordine della utilizzazione interna tecnologica, questi guardano con molto distacco a quello che avviene nei paesi che hanno iniziato la gara nucleare sul terreno militare. Lei non trova molte preoccupazioni negli Stati Uniti o nella Russia per quanto fa la Francia. Quindi non è da questo punto di vista, cioè fondandosi sullo sviluppo militare, che si può colmare il cosiddetto *gap* tecnologico in campo nucleare fra la Russia, gli Stati Uniti e la Francia. Basta leggere quello che scrivono i maggiori tecnici francesi della materia per constatare che il generale De Gaulle, mettendosi nella gara nucleare, ha investito miliardi e miliardi di franchi in uno sforzo di concorrenza che non lo porterà a nulla, perché il ritardo rispetto alle potenze nucleari militari aumenta, non diminuisce.

ABELLI. Intanto non ha impegni.

LA MALFA. Ma troverà anche detto dai francesi più riflessivi che l'essersi il generale De Gaulle fissato su questo problema ha impedito lo sviluppo tecnologico della Francia in altri campi. Ha impedito cioè che la Francia si trovasse, in altri settori industriali, avanzata rispetto alla stessa Italia, proprio perché lo sforzo militare le ha tolto possibilità di competizione tecnologica in altri campi.

ABELLI. Nel *Concorde*, però, sono in vantaggio sugli americani.

LA MALFA. E tanto questo è vero che la Gran Bretagna, che era entrata nella gara degli armamenti, va disarmando da questo punto di vista perché ha altre esigenze di rinnovamento della sua struttura industriale e tecnologica e sente che, premuta da interessi militari, forse può perdere ancora terreno.

L'idea che su un fondamento militare si possa costruire l'avvenire di un paese dal punto di vista della ricerca scientifica e tecnologica, a mio giudizio, e a giudizio dei maggiori scienziati, è priva di fondamento. Non c'è nessun rapporto tra lo sviluppo di una forza militare e lo sviluppo di una tecnologia, soprattutto quando i maggiori paesi possono liberare certe loro forze dall'impiego militare, per dare questi mezzi allo sviluppo pacifico dell'energia nucleare.

D'altra parte è evidente — e lo ha detto lo onorevole ministro — che in questo campo noi ancora dipendiamo da quello che ci possono dare gli Stati Uniti, nè sapremmo poter fare a meno di quello che gli Stati Uniti possano compiere in questo campo. E quando si firmerà il trattato potremo compiere uno sforzo congiunto da parte di tutti i paesi affinché il processo di sviluppo nel campo pacifico sia accelerato.

In altri termini dobbiamo chiarire, onorevoli colleghi, se noi abbiamo una preoccupazione di gara militare o se abbiamo invece, veramente, una preoccupazione di sviluppo scientifico e tecnologico. Se abbiamo preoccupazioni di gara militare, devo dire che veramente si illude colui che crede che con il riservarsi la libertà in questo campo si possa colmare, ciò che richiederebbe impegno di vastissimi mezzi, il distacco che esiste tra le grandi potenze militari e questi paesi che tentano l'armamento nucleare.

ABELLI. Nessuno sostiene questo !

LA MALFA. Vi è in più il pericolo che noi non entriamo in gara con le grandi potenze, ma che entriamo in una gara di piccole e medie potenze, che finirà con l'esaurire le risorse di queste ultime in una pressoché inutile competizione militare.

Quindi, dal punto di vista del partito repubblicano, non esiste nessuna preoccupazione che riguardi lo sviluppo della nostra ricerca scientifica o tecnologica. Anzi, nel fatto che in sede di utilizzazione pacifica il nostro paese è tra i più avanzati del mondo, troviamo la controprova dell'asserzione che l'applicazione delle nostre risorse allo sviluppo civile ci è stato ripagata con un maggiore progresso. Se noi ci fossimo posti problemi di sviluppo militare senza applicare i mezzi allo sviluppo civile, probabilmente ci saremmo trovati in condizioni molto peggiori, senza per questo potere ambire di colmare il distacco che sul terreno militare esiste in questo campo.

Cioè dobbiamo prendere atto della realtà della situazione internazionale e degli equilibri che essa comporta. L'onorevole ministro ha detto che noi approfondiremo le conversazioni in questo campo. Ed è giusto che lo facciamo: cercheremo di arrivare ad accordi ben precisi, cercheremo di garantirci in ogni caso la possibilità di avere i mezzi di scambio, di esperienze, di ricerche affinché il nostro ritmo di sviluppo tecnologico in senso pacifico non venga meno.

CARADONNA. E l'uranio arricchito ce lo fornisce lei ?

LA MALFA. Questo non ci deve far dimenticare cosa potrebbe voler dire per il mondo il fatto che non si sottoscriva il trattato, il fatto, cioè, che per una ragione o per l'altra il trattato non possa essere realizzato. Molte volte ho sentito parlare, in questa Camera, di contributo che la democrazia del nostro paese deve dare al processo di distensione e di pace. Se queste non sono parole vuote, retorica esercitata sulla pelle di questo o quell'altro paese che si trovi nella competizione mondiale, è necessario, da parte nostra, sapere individuare il terreno su cui può essere portato questo nostro contributo.

Desidero d'altra parte dire, e con questo mi riferisco alle preoccupazioni che riguardano lo sviluppo dell'unità europea, che, in un certo senso, molti importanti paesi europei rinunciarono a porsi sul terreno di una compartecipazione, anche dal punto di vista militare, dell'utilizzazione dell'energia nucleare allorché venne fatta cadere la proposta di forza multilaterale nucleare. Questa proposta venne fatta cadere da molti paesi europei con decisioni che sono state ampiamente discusse. Quello è stato il punto limite della partecipazione dell'Europa all'armamento nucleare; quella è stata cioè l'ultima proposta che avrebbe consentito all'Europa di aprirsi questa possibilità. Allorché questa proposta è caduta, è apparso evidente, e l'Italia con la sua iniziativa lo ha sottolineato, che ci saremmo trovati nella condizione per cui il problema dell'unità europea non si sarebbe più potuto porre come problema che implicasse l'armamento nucleare. Non si poteva passare dall'aver respinto la forza multilaterale a volere un armamento nucleare atomico dell'Europa.

SERVELLO. Chi ha respinto la forza multilaterale nucleare ? Non certo l'Europa.

LA MALFA. È stata respinta dalla Gran Bretagna, dall'Italia e dagli altri paesi europei.

SERVELLO. È stata respinta dalla Russia.

LA MALFA. Pretendere di passare dalla proposta di forza multilaterale alla proposta di armamento atomico nucleare dell'Europa era un controsenso assoluto: aver fatto cadere quella proposta, ci portava a concepire l'unità europea al di fuori di uno sforzo militare sul

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

terreno nucleare. Implicitamente cioè si riconosceva che il problema dell'armamento nucleare e dell'equilibrio in materia di avanzamento nucleare era affidato alle due superpotenze, Stati Uniti d'America da una parte e URSS dall'altra.

E vengo al quadro internazionale in cui abbiamo collocato questo problema con estremo realismo. Cosa abbiamo detto in tutti questi anni? Abbiamo detto tre cose. L'onorevole Servello, illustrando i pericoli dell'armamento, si sostituiva alle valutazioni che in proposito ha il dovere di fare un altro grande paese, quello degli Stati Uniti d'America. Egli dava lezione e diceva: la Russia avanza nei suoi armamenti, gli americani si fanno imbrogliare, facciamo noi una piccola bomba così sostituiamo gli Stati Uniti d'America in questo sforzo.

SERVELLO. Ma bravissimo! Ha capito tutto!

LA MALFA. È evidente che la responsabilità dell'equilibrio del mondo per molto tempo è affidata alle due superpotenze e noi non possiamo velleitariamente sostituire a questa situazione un'altra che non ha alcuna base concreta realizzabile. Abbiamo detto che bisognava facilitare il secondo atto di distensione fra le due superpotenze; ve ne era già stato uno nel 1963. Il fatto che non si potesse andare avanti su questa linea, evidentemente ci avrebbe fatto regredire ad una situazione pressoché di guerra fredda. È stata questa la prima nostra considerazione, che non è smentita dai fatti. È chiaro che la firma del trattato di non proliferazione ha rappresentato, agli occhi del mondo, la possibilità di consolidare la via della coesistenza pacifica e della distensione.

Abbiamo detto che il trattato poteva essere un punto centrale. Noi abbiamo vissuto e viviamo l'angoscia di molti conflitti locali: il conflitto dell'estremo oriente, quello del Vietnam. Ma una delle proposizioni che noi abbiamo sostenuto tenacemente (i colleghi ce ne daranno atto) è che nessun problema oggi si colloca sulla scena del mondo indipendentemente dal problema dell'equilibrio tra i due blocchi. Quindi, un passo fatto sulla via della distensione e della pace probabilmente può facilitare la soluzione di problemi collaterali che rientrano in questo quadro di equilibrio. Ora a me non pare che quest'altra nostra constatazione sia stata smentita.

È chiaro che il problema del Vietnam rimane grave; che il problema dell'estremo

oriente rimane grave; ma è altrettanto chiaro che se si apre qualche spiraglio, se c'è una possibilità, se c'è una attenuazione della tensione in cui abbiamo vissuto fino ad alcuni mesi fa, questo è dovuto al fatto che le due superpotenze hanno potuto compiere un altro passo sulla via della distensione e della pace.

Il terzo tema, rispetto ai dubbi e alle incertezze che si sono manifestati in proposito, consiste nel fatto che noi concepiamo la via al disarmo estremamente graduale. Io faccio questo se tu fai quello; io non faccio questo se tu non fai quello: ma questa è la via per non concludere nulla! Abbiamo detto che la firma del trattato avrebbe offerto la possibilità di ulteriori passi. Lo abbiamo detto moltissime volte in quest'aula e non può certo dirsi che i fatti ci abbiano smentito. Voi avete visto, onorevoli colleghi, che si è appena chiusa la questione del trattato di non proliferazione e si è subito aperta la possibilità di trattative sull'armamento antimissili, che è un altro dei problemi gravi, anzi drammatici, in cui è coinvolta l'umanità. Non vorrei che qualcuno ritenesse che, essendovi un problema di missilistica tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, noi dovremmo entrare nella gara missilistica, così come vorremmo entrare nella gara nucleare. È evidente che la possibilità di un'intesa fra Stati Uniti e Russia in materia missilistica, a cui ci ha portato il trattato, costituisce un fatto di enorme importanza per lo sviluppo della società umana. Tutti sanno, però, che cosa la gara missilistica rappresenti dal punto di vista degli sforzi che vengono richiesti, dal punto di vista dei costi. Nei suoi confronti, la gara nucleare diventa quasi uno scherzo. Se si esaminano i conti della gara missilistica, ci si può anche render conto di che cosa, a causa del rapporto fra le due superpotenze, possa avvenire di riflesso per l'umanità intera, giacché non v'è dubbio che il rapporto fra le due potenze condiziona lo sviluppo della vita pacifica degli altri popoli.

Così è stato possibile constatare subito la conseguenza che la firma del trattato di non proliferazione ha avuto per l'umanità. Non ci siamo sbagliati nell'individuare nel trattato uno dei mezzi con cui si rafforzava e si mandava avanti il processo di coesistenza pacifica. E non che, da questo punto di vista, per quanto riguarda i controlli, dobbiamo vedere il problema unilateralmente; la Russia viene sì a controllare casa nostra, ma gli Stati Uniti andranno a controllare la casa altrui, la casa del blocco sovietico. I paesi non

nucleari saranno ammessi a questo controllo se nella agenzia di Vienna si modificheranno gli organi rappresentativi, come suggeriva il ministro Medici. In sostanza, un problema di questo genere non può essere riguardato da una sola parte. Nel tentativo di ricercare una soluzione ai problemi di equilibrio e di coesistenza pacifica, ogni paese deve comprendere quale sacrificio debba sopportare per assicurare la pace. Né bisogna dimenticare che siamo sempre sull'orlo non di una piccola guerra o di una guerra convenzionale, bensì di un conflitto che farebbe cessare il discorso per tutti, per qualsiasi paese e per le sorti dell'intera umanità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

LA MALFA. Ciò mi porta a considerare un ulteriore punto di questa discussione, a mio avviso, molto importante e grave. Abbiamo sempre detto che la coesistenza si attua tra blocchi, che possono piacere oppure no, ma che sono il frutto di una situazione reale, che affida la pace del mondo alla possibilità che i due blocchi possano camminare sulla via della coesistenza. Abbiamo rivendicato la necessità dell'esistenza di una zona di sicurezza occidentale garantita dagli Stati Uniti e di una zona di sicurezza orientale garantita dalla Russia sovietica. Abbiamo sempre detto che la politica francese e quella cinese non contribuiscono, con le loro iniziative autonome, al consolidamento della pace, ma sono elementi di disturbo in un processo che è l'unico a poter salvare l'umanità dalla catastrofe. Noi abbiamo accettato questa posizione, ma gli amici e i colleghi che la discutono debbono anche dirci quale alternativa propongono.

SERVELLO. Intanto, andava bene la moratoria per alcuni anni, per vedere la buona volontà di cui ella parla!

LA MALFA. La moratoria era proposta allo scopo di addivenire al trattato.

Del resto il problema dell'equilibrio internazionale lo stiamo vivendo in questi giorni. Onorevoli colleghi, vorrei intrattenermi un momento su questo punto. Vi è una certa insoddisfazione per il fatto che due superpotenze siano garanti di questo equilibrio. Ma vogliamo forse sviluppare l'anarchia del gioco di potenza? Vogliamo dissociare questi blocchi senza sapere che cosa sostituire a questo equilibrio di sicurezza? Con quali prospettive?

Sento parlare molto spesso di dissociazione dei blocchi, di iniziative di uscita da un blocco, dal patto atlantico o dal patto di Varsavia. Bisogna stare attenti. In questi giorni vedete, attraverso la Cecoslovacchia, quali sono i limiti imposti da valutazioni obiettive a questo gioco di dissociazione. Devo dire che comprendo la logica cui porta un sistema di blocchi, che garantisce la sicurezza di una situazione. Non sarei così leggero da pormi il problema di dove possa arrivare la Cecoslovacchia. Si è visto cosa possa rappresentare per un popolo l'errore su questo terreno. Quindi consiglierai alla Cecoslovacchia di comprendere i limiti di autonomia nel sistema.

Ma, come si vede questo problema per quanto riguarda il blocco orientale, così bisogna vederlo per quanto riguarda il blocco occidentale. Non si possono usare in questo campo due pesi e due misure, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra. Non si può riconoscere che il blocco orientale abbia diritto di garantirsi una certa condizione di sicurezza e credere poi che il blocco occidentale, senza rischio obiettivo per la pace, possa essere dissolto. Certamente, quando la Francia esce dal patto atlantico non ha alle sue frontiere le armate degli Stati Uniti d'America. Però le conseguenze, dal punto di vista dell'equilibrio mondiale, possono essere le medesime: cioè, l'indebolimento della condizione di sicurezza di un grande paese occidentale ha l'equivalente nell'indebolimento della posizione di sicurezza della Russia sovietica. E quello che io rimprovero a voi, colleghi dell'estrema sinistra, è di considerare la fondatezza di queste esigenze solo con riguardo all'oriente e non all'occidente, e di trattare questo problema con estrema leggerezza, il che non è un avvio a condizioni di coesistenza pacifica, ma è un avvio a una condizione che aggrava i pericoli di guerra. Come voi siete fermi, nelle vostre valutazioni, a riconoscere le condizioni di sicurezza nel mondo orientale, noi repubblicani siamo fermi nel riconoscere le condizioni di sicurezza nel blocco occidentale e nel volerle garantire, senza per questo non vedere come si può marciare verso la coesistenza pacifica e la distensione. Sono i blocchi nel loro complesso che marciano, e la pace è affidata a questa capacità dei due blocchi di rompere le situazioni anarchiche, nazionalistiche o estremiste che siano (siano cinesi, siano golliste o siano « missine »); la pace è affidata alla sua possibilità di inserirsi nella logica dei blocchi e di spingerli alla coesistenza e a conquistare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

altre posizioni di distensione, che sono posizioni di graduale disarmo in prospettiva.

NICCOLAI GIUSEPPE. Allora viva l'intervento armato della Russia in Ungheria!

LA MALFA. Ho detto di stare attenti; i processi autonomi si sviluppano disgraziatamente in questo quadro, e questa è la realtà, tutto il resto è sogno.

Quando sento parlare con facilità di uscire dal patto atlantico o di uscire dal patto di Varsavia mi viene da ridere.

MACALUSO. Si può uscire dalla SEATO!

LA MALFA. Onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, quante volte, obiettivamente, questo gioco di politica internazionale finisce col mettere in forse gli interessi dello sviluppo della coesistenza pacifica e della distensione! Non ci potete accusare di non aver visto sempre chiaramente questo problema, non ci potete accusare di aver mai fatto una speculazione politica sulle difficoltà dell'una o dell'altra parte, dato che azioni sbagliate possono venire da qualunque paese. Da questo angolo visuale noi abbiamo sempre criticato il generale De Gaulle come i cinesi. Le azioni sbagliate in questo campo complicano i problemi del mondo e non ci fanno uscire dalle situazioni drammatiche in cui viviamo. E soprattutto non ci aprono alcuna prospettiva per il disarmo, perchè se qualche speranza si ha in questo campo, la si ha, dopo quello che è avvenuto con il primo e con il secondo trattato, con quello che può avvenire attraverso la trattativa sull'armamento antimissilistico. Quali altre prospettive di disarmo potete avere, rispetto a questi grandi fatti che, ripeto, possono determinare l'avvenire e il destino dell'umanità? Che cosa potete sostituire? Quando ci angosciamo su problemi particolari, dimentichiamo che la sorte del mondo è riposta esclusivamente sulla soluzione di grossi problemi, come quelli accennati.

È chiaro che l'autonomia dei due blocchi si sviluppa di più quando la loro sicurezza è assicurata, quando uno dei blocchi rispetto all'altro dà sicurezza, quando nessuno deve temere la prevalenza di un blocco sull'altro, perchè è proprio qui che si ha la misura degli interessi di fondo. Voi sapete che quando l'equilibrio attraverso i due blocchi non è assicurato, il pericolo di guerra aumenta. E non si fanno molti passi avanti dissociando, come si dice, il patto atlantico, anzi si fa avvicinare

di più il pericolo di guerra; ugualmente non si fanno molti passi avanti per l'avvenire dei popoli cercando di dissociare il patto di Varsavia sulla pelle di altri popoli, perchè molte volte sulla pelle di altri popoli siamo facili nei nostri giudizi.

La via della costruzione della pace, onorevoli colleghi, è lunga e faticosa e richiede molti sacrifici, molta consapevolezza, molto senso di responsabilità, molto realismo; richiede che si valutino bene la propria posizione e la propria responsabilità. E noi italiani abbiamo una responsabilità nel momento in cui possiamo dare, come attraverso il trattato diamo, un contributo alla pace. È nostro dovere darlo, ma dobbiamo sapere qual è il limite di questa nostra posizione e renderci conto che siamo un elemento di un sistema che trova l'equilibrio con un altro sistema, senza dissociarci così facilmente da questa responsabilità.

Questa è la posizione dei repubblicani, che non credo sia demagogica, leggera o faziosa, né che prescindano dai veri interessi del nostro paese, interessi di vita pacifica, di sviluppo democratico, di ricerca, di arricchimento economico e sociale non solo per l'Italia, ma per gli altri popoli. Infatti, quando la gara per questi costosi e terribili armamenti è limitata anche per le due grandi superpotenze, questo si riflette sulla sorte dell'umanità, questo fa sì che immense energie, che non trovano applicazione sul terreno della difesa militare, possano essere dedicate allo sviluppo della vita pacifica dei popoli e soprattutto dei popoli sottosviluppati. Noi abbiamo collocato questo problema nell'ambito di quella che dovrebbe essere la visione di un equilibrio internazionale e di quelli che sono gli interessi democratici del nostro paese.

Siamo lieti che il Governo si accinga a firmare il trattato e siamo certi che questa rappresenterà una pagina di nobiltà, di devozione alla causa democratica da parte del nostro paese. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'onorevole La Malfa è innamorato prevalentemente di due cose: di se stesso e del trattato di non proliferazione nucleare. Una volta lo ricordavamo anche innamorato della politica economica di Wilson, ma, dopo la svalutazione della sterlina, ci sembra che questo amore sia un po' svanito.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

LA MALFA. Vi è sempre, onorevole Delfino.

DELFINO. Ella è sempre innamorato, nonostante la svalutazione della sterlina. Questo ci fa piacere !

LA MALFA. Ella è solo innamorato dei fascisti.

DELFINO. Onorevole La Malfa, vedo che ella si allontana. Adesso dovrebbe restare.

PRESIDENTE. Allontanandosi, l'onorevole La Malfa le offre minori occasioni per polemizzare, onorevole Delfino !

DELFINO. Dopo che lui ha parlato, ogni problema è chiuso !

L'onorevole La Malfa è dunque innamorato della non proliferazione, della quale è stato in questi mesi, direi in questi ultimi due anni (e se ne è vantato !) il miglior « piazzista ». E questa sera per « piazzare » ancora questa merce, che è molto costosa e ci sembra alquanto inutile, come tenteremo di dimostrare, ha usato espressioni ed argomenti che, onorevole ministro degli esteri, in sostanza ci sono sembrati alquanto polemici nei confronti delle sue argomentazioni. (*Segni di diniego del Ministro Medici*). Le darò una spiegazione di questa mia affermazione, onorevole ministro.

Inoltre, onorevole Medici, devo dire che nell'ascoltare il suo discorso sono rimasto sconvolto. Ella mi ha sconvolto ! Infatti nella preparazione del mio discorso mi ero basato sul suo intervento al Senato, ma ho dovuto ora prendere atto di una serie di ulteriori riserve che ella ha manifestato e che domani leggeremo sul resoconto stenografico cosicché i miei colleghi che intervengono domani, e in particolare il nostro capogruppo, potranno sottolinearle meglio di me. Io però sono stato buon ascoltatore e ho sentito delle cose importantissime. Mi pare di aver capito che tra le riserve che il Governo si ripromette di fare si preveda la possibilità di uno *status* europeo per quanto riguarda il numero delle potenze nucleari, cioè che l'Europa nelle sue prospettive di unificazione si riservi di diventare potenza militare nucleare.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Avevo già precisato questo concetto al Senato. Basta che ella legga il resoconto del Senato per averne la conferma.

DELFINO. Leggerò poi insieme a lei le cose che ella ha detto al Senato. Il riferimento allo *status* non l'ho visto, ho visto solamente che c'è la riserva espressa dalla Commissione delle Comunità europee. Ella in sostanza parlava delle preoccupazioni dell'esecutivo comunitario, il quale si è dichiarato in linea di massima favorevole, però ha indicato due condizioni che assicurino la piena compatibilità tra i trattati di Roma e quello di non proliferazione.

La prima è che gli Stati membri corredino la loro firma di una riserva che subordini l'entrata in vigore dell'articolo 3 al fatto che un accordo venga concluso tra l'EURATOM e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica dell'ONU; la seconda è che gli Stati membri soprassedano al deposito degli strumenti di ratifica fino a quando non sia stato concluso un accordo soddisfacente con la AIEA, oppure adottino altre misure della stessa portata.

Al margine di queste parole, sul resoconto sommario del Senato, ho scritto: « E allora, perchè non attendere anche per la firma ? ».

Se ci si attiene alla decisione della Commissione delle Comunità europee, che pone queste due condizioni, allora aspettiamo prima che si sia raggiunto l'accordo tra l'EURATOM e l'AIEA, e poi firmiamo il trattato di non proliferazione.

Ma il riferimento allo *status* europeo è qualche cosa che non ho letto in questo testo ed è qualche cosa in più, veramente importante, che cambia, almeno dal punto di vista delle intenzioni, la posizione del Governo, e per lo meno conferma la validità e la giustizia della nostra opposizione e delle nostre osservazioni.

L'onorevole La Malfa ha detto che sarebbe meglio che noi non parlassimo, anzi, che non abbiamo diritto di parlare. Mi dispiace che in questo momento egli non sia presente: se tornerà, cercherò di rispondere a questa sua osservazione. Comunque, siccome noi siamo stati gli unici ad opporci concretamente a questo trattato, dobbiamo pensare che le obiezioni da noi mosse al Senato siano servite per lo meno a determinare un certo ripensamento da parte del Governo.

Io le dico però, onorevole ministro, nel momento in cui il Governo decide di firmare il trattato, che non ci pare sia possibile, dalla lettura e dalla valutazione del trattato stesso, arrivare ad una modifica di esso che non sia oggetto di tutte quelle complesse procedure che nel trattato sono previste, che postulano l'adesione — ella me lo insegna — di un certo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

numero di Stati. Non è che ora gli Stati europei aderiscono al trattato e poi, quando decidono di creare un armamento atomico europeo, in quel momento il trattato viene modificato; perché il trattato per essere modificato ha bisogno di tutta una serie di condizioni e di adesioni, per cui non ci sembra sia facile arrivare a questa modifica. Sarebbe stato più logico arrivare alla firma di un trattato che prevedesse la possibilità per l'Europa di avere questo suo *status* nucleare.

Un altro rilievo desidero sottoporle, onorevole ministro; se scatta il congegno della non proliferazione, come si fa poi a proliferare autonomamente in senso europeo? Quindi ci sembra veramente giusta la sua riserva e interessante l'atteggiamento del Governo, però non ci sembra che ai fini pratici, concreti si sia aggiunto niente di nuovo e di diverso.

Così tutto il suo discorso ha valore per rafforzare le nostre tesi e le nostre valutazioni, ma non ha un valore pratico quando alla fine ella firma regolarmente il trattato: è inutile, allora, che ella faccia delle riserve, delle dichiarazioni. Per esempio, ella ha fatto una riserva anche per quanto riguarda il significato da dare al materiale fonte e a quello fissile speciale. A questo punto abbiamo addirittura saputo che nemmeno fra i due maggiori Stati si è arrivati a precisare una interpretazione uniforme al riguardo. Allora i controlli su che cosa si eserciteranno? Si eserciteranno sul materiale in deposito oppure si eserciteranno sul materiale nel momento in cui è usato, in particolare nel momento in cui sono in funzione i reattori? Non vorrei entrare in un campo così arduo, anche perché non essendo io l'onorevole La Malfa non mi permetto di entrare nelle valutazioni dei tecnici del Comitato nazionale per l'energia nucleare. In tale Comitato c'era un segretario generale molto amico dell'onorevole La Malfa, l'onorevole Ippolito, collaboratore della *Voce repubblicana*.

Una voce al centro. Non era onorevole, collega Delfino.

DELFINO. Questo professore Ippolito può darsi che sia diventato anche un consigliere scientifico dell'onorevole La Malfa, il quale in questo momento ritiene di doversi allontanare dall'aula un'altra volta, forse per andare a trovare il professore Ippolito e chiedergli se può essere utilizzato per studi nucleari. Il professore Ippolito non era nemmeno uno studioso di materie nucleari, era un geologo,

e poteva essere utilizzato, non so, per le riforme agrarie; non invece, a nostro avviso, per gli studi nucleari. Comunque era segretario generale del CNEN.

Una voce al centro. Non era ritenuto nemmeno all'altezza degli studi agrari.

DELFINO. Se non lo si riteneva nemmeno all'altezza delle riforme agrarie, figuriamoci delle ricerche nucleari! Comunque, l'onorevole La Malfa ha espresso certi apprezzamenti nei confronti di Albonetti, il quale ci risulta essere direttore per gli affari internazionali e gli studi economici nel Comitato nazionale per l'energia nucleare. Ha detto che è una specie di piccolo funzionario, una specie di *minus habens*, il quale va pubblicando articoli e relazioni dalle quali, ci sembra, « a orecchio », che anche lei per il suo intervento, onorevole ministro, abbia attinto qualche cosa (mi riferisco alle relazioni pubblicate dal Comitato nazionale per l'energia nucleare sugli sviluppi dello sfruttamento pacifico dell'energia nucleare).

Un'altra riserva che è stata sollevata dall'onorevole ministro ed è fondamentale, sostanziale direi, è appunto quella sull'uso pacifico dell'energia nucleare: cioè gli Stati non nucleari — in questo caso l'Italia — dovrebbero riservarsi il diritto al possesso degli ordigni nucleari pacifici. Ella mi insegna, senatore Medici, che l'articolo 3 del trattato, ed anche i primi due articoli, distinguono le « armi nucleari » e gli « ordigni nucleari ».

Non si tratta quindi di armi, è evidente, ma di ordigni destinati a esplodere per scopi pacifici, così come qualsiasi altro esplosivo può servire a scopi tanto pacifici quanto militari. Ella ci ha fatto una lunga elencazione — gliela potrò poi precisare ulteriormente — dei tipi di esplosioni pacifiche e della utilità che queste esplosioni presentano ai fini fantastici e meravigliosi della trasformazione del globo. Ella ha parlato delle grotte sotterranee che si possono ottenere con questi esperimenti.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri.* Sono cose ufficiali e note.

DELFINO. Per esempio, c'è quel progetto che servirebbe ad eliminare l'inconveniente dell'evaporazione delle riserve d'acqua nei terreni desertici, attraverso la formazione di grandi cavità sotterranee che servirebbero ad accumulare le riserve idriche. Mi pare che si chiami « progetto *thunderbird* » (uccello di

fuoco). Questo progetto americano appunto potrebbe interessare il settore dell'agricoltura. Credo che in questo ordine di idee si inquadrino le affermazioni che ella ha citato del rappresentante sovietico sulla trasformazione della Siberia in California o su altre meraviglie del genere.

Proprio in virtù di queste preoccupazioni, ella ha sostenuto che fra le riserve che muove il Governo italiano, c'è anche la preoccupazione di non fare rientrare nella non proliferazione gli ordigni nucleari pacifici. Anche questo ella ha detto e al riguardo ho preso appunti.

Ora, tutte queste considerazioni espresse dal Governo postulano modifiche al trattato, ma non possono essere oggetto di dichiarazioni unilaterali o bilaterali; il trattato è quello che è e quindi le giuste preoccupazioni del Governo hanno valore solo se tendono a modificare il trattato così come è attualmente.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Vorrei precisare che le dichiarazioni da me fatte tendono ad avviare negoziati sui temi da me indicati in tre punti. Come ha chiaramente dimostrato l'onorevole La Malfa poc'anzi, il trattato non è un punto d'arrivo, è un punto di partenza per uno sviluppo di trattative che devono portare a superare determinate situazioni pericolose per la pace. A questo mira il trattato. Ora, nel trattato è dichiarata in maniera precisa la libertà di ricerca scientifica. Ed è sotto questo aspetto che vanno collocate le affermazioni dell'onorevole Delfino.

ALMIRANTE. Quindi, stiamo arrivando ad un punto di partenza per partire verso un punto di arrivo. È un trattato ponte come il Governo. Lo ha detto lei!

DELFINO. Onorevole ministro, indubbiamente l'interpretazione che ella dà delle sue parole è quella autentica e d'altronde non ci sarebbe altrimenti una logica tra quelle sue affermazioni e la firma immediata del trattato; però mi sembra che sia un dato di fatto incontrovertibile che le osservazioni che ella fa non possono servire concretamente nel momento dell'applicazione del trattato, perché questo dice con molta chiarezza che gli Stati militarmente nucleari si impegnano a non trasferire ad alcun paese armi nucleari o altri congegni esplosivi nucleari.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Su questo punto bisogna essere precisi. Io ho

molto insistito sulla necessità di riaffermare l'importanza delle esplosioni nucleari a scopi pacifici, proprio perché questo è un punto fondamentale della trattativa che è già iniziata.

DELFINO. Ma il trattato è molto chiaro: nell'articolo 1 sono riportati gli impegni degli Stati nucleari militari consistenti in un « non dare »; nell'articolo 2 si elencano gli impegni a « non fare »; nell'articolo 3 si parla dei controlli. Poi, c'è l'articolo 4 che attenua il contenuto degli altri tre. Ma gli articoli fondamentali sono i primi tre.

Quando si firma un trattato con il quale gli Stati militarmente nucleari — cioè i tre che hanno firmato e che sono i cosiddetti « depositari » — si impegnano a non trasferire armi o altri congegni esplosivi nucleari ovvero a non trasferire il controllo su tali armi o congegni esplosivi direttamente o indirettamente; e quelli non nucleari si impegnano a non riceverne e non produrne, come si potrebbe pensare di realizzare uno scoppio nucleare, ad esempio, per eliminare la siccità in determinate zone?

Si pensi alla Sicilia: ieri la Commissione bilancio ha espresso il suo parere sulla prima « leggina » di questa legislatura, con cui si stanziavano i primi miliardi, che non si sa dove andranno a finire, per eliminare la siccità. Vi saranno delle domande da presentare, la Federconsorzi dovrà « stoccare », eccetera...

DE LEONARDIS. Io sono stato relatore di quel provvedimento: non vi è scritto questo.

DELFINO. Ci sono anche gli enti di sviluppo e c'è anche l'AIMA; c'è tutto, non manca niente.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, stiamo parlando della non proliferazione. Vuole far proliferare la Federconsorzi? (*Si ride*).

DELFINO. Dicevo che nel momento in cui si volesse effettuare un'esplosione pacifica per operare una trasformazione importante, conveniente anche economicamente, questa esplosione non potrebbe avvenire, in quanto gli Stati nucleari che dovrebbero fornire il congegno esplosivo non potrebbero, a norma del trattato, fornirlo né direttamente né indirettamente. Quella esplosione, dunque, se non vi è gradimento da parte dello Stato nucleare, non potrebbe avvenire, perché il control-

lo degli esplosivi nucleari spetta solo allo Stato nucleare. Il trattato lo dice molto chiaramente. Quindi, nel momento in cui ella, onorevole ministro, firma il trattato, si inibisce la possibilità di fare determinate cose; cose che ella ritiene così importanti da dire che devono costituire il punto di partenza di una trattativa, in particolare per precisare la definizione di materiale fissile speciale di ordigni nucleari a scopo pacifico.

Ora, sono proprio queste le maggiori e fondamentali riserve che ci preoccupano dal punto di vista tecnologico; preoccupazioni che il Governo mostra di avere, ma che l'onorevole La Malfa mostra di non sentire assolutamente, perché ha detto che non ha nulla a che fare l'esplosione nucleare con la ricerca scientifica, e che chi opina diversamente non capisce il problema. Capiscono tutto solamente lui e gli amici suoi. Gli altri non capiscono niente. Ora questa mi pare che sia anche una polemica diretta e pesante nei confronti del Governo e delle affermazioni fatte dal Governo in questo senso.

Ora potremmo approfondire qui anche le sue preoccupazioni, onorevole ministro; e su questo punto ella è stato un po' reticente. Forse doveva darci maggiori chiarimenti. Ecco: chi interpreta in un modo l'espressione: materiale fissile e chi la interpreta in un altro?

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. In un modo l'Italia, in un altro modo gli Stati Uniti d'America.

DELFINO. E allora, qual è per noi il materiale fissile? L'uranio arricchito?

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. No, onorevole Delfino. Credo di aver detto con sufficiente chiarezza che il nostro paese accetta la definizione che dà l'agenzia nucleare di Vienna, che si chiama AIEA. Tale definizione è accettata dal Governo italiano, mentre non è accettata, almeno per ora, dal governo degli Stati Uniti d'America. Però questo si deduce da un intervento del sottosegretario Nitzen al senato americano, che ha un valore probabilmente transitorio. Ecco perché noi dobbiamo discutere su questa materia e dobbiamo far sì che, firmato il trattato, cominci la seconda trattativa per risolvere i problemi in sospeso.

DELFINO. Ma questo che cosa denota se non una serie di giuste preoccupazioni?

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Questo denota che il Governo desidera avere il conforto del Parlamento per accrescere la sua autorità dopo la firma ed iniziare un difficile negoziato al servizio del paese.

CANTALUPO. E allora che trattato è?

PRESIDENTE. Onorevole ministro, è vero che siamo in un momento di riforma dei regolamenti del Parlamento, ma finora la riforma non ha trasformato la discussione in dialogo. Il dialogo è molto di moda, ma non è previsto dal regolamento. Se ella, onorevole ministro, vorrà replicare alla fine, probabilmente agevolerà la discussione. Prosegua, onorevole Delfino.

DELFINO. Onorevole ministro, io credo che il conforto del Parlamento — se questa è l'intenzione del Governo per trattare meglio — forse le viene di più dagli interventi critici che facciamo noi che non da quelli che fa l'onorevole La Malfa, perché l'onorevole La Malfa dice che state perdendo tempo, che avete già perso troppo tempo per firmare il trattato. Ricordiamo le polemiche con gli atteggiamenti precedenti del Governo, le polemiche aperte e chiare con l'onorevole Fanfani. Dalla firma del trattato — e lo ha ripetuto ancora oggi — dipende per l'onorevole La Malfa la guerra o la pace degli anni futuri: tutti i problemi saranno risolti solamente con la firma del trattato di non proliferazione. Ora, noi crediamo che proprio con gli interventi del tipo di quelli dell'onorevole La Malfa il Governo sia veramente in condizione di non trattare più, nemmeno di discutere per cercare di ottenere anche quelle minime indispensabili garanzie che oggi indubbiamente non ci sono.

Forse approfondirò anche temi di carattere tecnico e scientifico, ma per venire alla sostanza politica, io le vorrei chiedere, onorevole ministro, qual è il motivo di questa fretta di firmare. Il trattato entra in funzione, in base al punto terzo dell'articolo 9, quando 40 Stati vi aderiscono. Siccome gli Stati firmatari sono 63, il trattato già è automaticamente in funzione e faranno parte del trattato anche quegli Stati i quali vi aderiscono successivamente. Quindi non è che il ritardare la nostra firma possa bloccare l'entrata in vigore del trattato. Noi non abbiamo nemmeno la bomba atomica né il Governo ha intenzione di fabbricarla. La nostra ritardata adesione al trattato, non compromette, ripeto, la entrata in funzione del trattato stesso perché, come credo, esso è già automaticamente entrato in fun-

zione se all'adesione dei 63 paesi di cui ella ha parlato ha fatto seguito anche il deposito degli strumenti di ratifica. L'articolo è molto chiaro: evidentemente gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica si sono mantenuti ad un livello di prudenza. L'articolo infatti dice che il trattato entra in funzione quando verranno depositati gli strumenti di ratifica di almeno 40 paesi. Poiché il numero di 40 Stati è stato già abbondantemente superato non vediamo perché debba esservi tanta fretta da parte nostra. Né vediamo in che modo la mancata firma italiana del trattato possa compromettere lo equilibrio mondiale.

Noi crediamo invece — e su questo punto vogliamo insistere, rispondendo all'onorevole La Malfa — che questo trattato rappresenti un pericolo per il nostro sviluppo tecnologico e anche un pericolo per lo sviluppo, che noi auspichiamo, della politica unitaria europea.

Ci consentirà l'onorevole La Malfa, assente, e ci consentiranno i colleghi di credere che per quanto riguarda il tema dell'Europa (sul quale da questi banchi noi non potremmo parlare — sempre a detta dell'onorevole La Malfa — in quanto saremmo i responsabili della sconfitta dell'Europa, anzi della distruzione dell'Europa) un discorso noi lo possiamo anche fare. E ciò dando anche per ammesso di essere i responsabili della distruzione dell'Europa. Ma concesso questo per comodità polemica all'onorevole La Malfa, il punto da chiarire è un altro: e precisamente è di vedere se oltre ai distruttori dell'Europa ci sono veramente i liberatori dell'Europa. Ecco il discorso di fondo: cioè l'Europa è stata distrutta dalle follie del fascismo e del nazismo, ma è stata « liberata » dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica? Ecco il punto base. Se si accetta la tesi che vuole che la « liberazione » del 1945 sia stata effettuata a scopi esclusivi di libertà, di democrazia e di giustizia contro i cattivi, che sono stati sconfitti, assassinati e in un modo o in un altro « fatti fuori », allora viva il trattato di non proliferazione, che è la continuazione della « liberazione » del 1945. Noi nel 1945 eravamo molto giovani, comunque i nostri camerati più anziani sono responsabili di questa distruzione. Ma ricordiamo un uomo politico italiano, il quale nel 1943-44 non era responsabile della distruzione dell'Europa, si trovava invece negli Stati Uniti, e da Washington lanciava agli italiani appelli affinché si arruolassero per « liberare » l'Europa insieme agli americani. Mi riferisco all'onorevole Pacciardi; si dà il caso che l'onorevole Pacciardi, che è uno dei « liberatori » dell'Europa, ab-

bia scritto due settimane fa che questo trattato si sta per firmare, e cito *Nuova Repubblica*, per le « pressioni di un cialtrone », che sarebbe, secondo l'onorevole Pacciardi, l'onorevole La Malfa.

Non si può oggi, con atteggiamento sprezzante dirci che noi non possiamo parlare su questo argomento perchè siamo stati i distruttori dell'Europa, perchè noi possiamo citare chi ha contribuito, a suo modo, a « liberare » l'Europa, e cioè, ripeto, l'onorevole Pacciardi, il quale ritiene che con la firma del trattato di non proliferazione l'Europa si metterà in una condizione di ancor più pesante vassallaggio nei confronti degli Stati Uniti d'America e dell'Unione Sovietica.

Questo, onorevoli colleghi, è il discorso di fondo che bisogna fare sull'Europa, quando dell'Europa si parla da tutti i settori, tranne che da quelli di estrema sinistra: l'Europa, se deve esistere, deve avere una funzione autonoma, deve avere una sua forza economica, e deve essere politicamente autonoma rispetto ai blocchi esistenti. Se non fosse economicamente e politicamente autonoma rispetto ai blocchi esistenti, l'Europa non avrebbe ragione di esistere, e non avrebbe nemmeno motivo di ricercare una sua funzione, perchè non potrebbe essere uno dei fattori dell'equilibrio mondiale. Nel momento in cui ci si affretta a firmare il trattato di non proliferazione nucleare, in sostanza si condannano nazioni europee al disarmo atomico futuro; ed è evidente che in questo modo non si fa altro che spingere queste nazioni sotto uno dei due ombrelli atomici, quello della NATO o quello del patto di Varsavia. Non ci sono altre alternative; il trattato non attenua l'esistenza dei blocchi, ma la consolida.

È divertente, poi, il fatto che l'onorevole La Malfa abbia messo sullo stesso piano i francesi, i cinesi e i « missini »; noi non siamo così importanti. In questo modo, tuttavia, l'onorevole La Malfa crede di poter liquidare la posizione francese e la posizione cinese; a noi ha detto che non possiamo parlare perchè siamo i responsabili della distruzione europea.

Quando poi ho preso la parola, l'onorevole La Malfa, non avendo potuto modificare il regolamento della Camera ed impedirmi di parlare, è uscito dall'aula, e ha risolto in questo modo il problema; ma non può risolvere comunque nello stesso modo il problema con i cinesi e con i francesi.

Come si fa oggi a continuare a parlare di distensione internazionale, cui si arriverebbe con la firma del trattato, solo perchè questo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

fa piacere agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica? Come si fa ad ignorare la presenza francese e quella cinese? È cosa che si può ignorare, questa? È evidente che l'equilibrio mondiale è da ricercarsi tenendo conto di questa realtà, cioè che due dei cinque « grandi » non hanno più accettato l'equilibrio stabilito a Yalta e a Postdam. Non l'ha accettato la Francia in Europa e nemmeno la Cina in oriente, per cui si sono creati degli equilibri nuovi, diversi.

Il trattato di non proliferazione non è altro che il tentativo dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America di rilanciare una loro egemonia che dopo Yalta, negli ultimi tempi, è stata messa in crisi. La premessa è nell'incontro di Glassboro, di cui si disse non avesse avuto importanza perché lì si erano soltanto mangiati cosciotti d'agnello alla texana. Indubbiamente, invece, tanti degli avvenimenti odierni derivano da quell'incontro. È forse vero che si avrà anche l'avvio di un processo distensivo nel Vietnam, ma esso sarà il corrispettivo di un baratto, cioè Vietnam per Germania, per esempio; comunque un baratto sulla testa dell'Europa, non tenendo conto della realtà internazionale, che è quella che è.

Onorevole ministro, la Cina e la Francia non firmano il trattato. Se così è, come fa a pensare che ci si avvii al disarmo, che Stati Uniti e Unione Sovietica continuino a scambiarsi seriamente note di buona volontà? Si può forse pretendere che l'Unione Sovietica disarmi quando la Cina si arma? Fino a che, quindi, la Cina e la Francia non entrano nel gioco, come è possibile avviarsi verso il disarmo totale e generale, verso la distruzione delle armi atomiche? Le affermazioni in contrario sono aria fritta, poiché fino a quando queste nazioni non aderiscono, non si può pretendere che vi sia il disarmo delle altre. Non le sembra che sia una cosa talmente logica che può sfuggire soltanto alla illogicità costante dell'onorevole La Malfa?

I cinesi e i francesi sono messi sullo stesso piano dei « missini » e, secondo l'onorevole La Malfa, sono anarchici e nazionalisti. A me sembra che la Cina sia ad un livello di anarchia piuttosto mastodontico. È evidente che per lui è anarchia, poiché Yalta è l'ordine perfetto, l'ordine che piace agli Stati Uniti e all'Unione Sovietica. È evidente che chi si ribella a questo ordine è anarchico, chi non vuole il vassallaggio nucleare è anarchico, chi non vuole dire sempre « sì » ad uno dei due blocchi diventa anarchico agli occhi di chi — non voglio usare termini grossi — si è ormai

arruolato nella legione di un blocco, di chi è arruolato nella legione statunitense.

In effetti la questione è un po' complessa, perché anche l'Inghilterra è potenza nucleare. Ma ella mi insegna, onorevole ministro, che nel primo accordo nucleare di Quebec del 1943 (accordo anglo-canadese-statunitense) era già scritto che l'Inghilterra per l'utilizzazione pacifica dell'energia atomica si rimetteva alle decisioni degli Stati Uniti. E da allora c'è questo feudo europeo dato all'Inghilterra dall'« imperatore » americano.

E che questo feudatario inglese si appresti a occuparsi delle questioni atomiche europee lo dimostra l'agenzia dell'ambasciata britannica a Roma, che una settimana fa ha pubblicato un « Commento diplomatico » dell'ambasciata stessa, in cui fra l'altro è detto: « Progettata una riorganizzazione dell'industria nucleare britannica. È stata annunciata ieri a Londra una riorganizzazione dell'industria nucleare britannica per permettere un più completo sfruttamento delle ricerche nazionali nel campo dell'energia atomica. Verranno istituite due organizzazioni per la progettazione e la costruzione, al posto delle tre ditte commerciali e delle squadre di progettisti che attualmente lavorano nell'ambito dell'UKAE ».

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Si tratta dell'agenzia nucleare britannica.

DELFINO. Quindi, si riorganizza tutto. Queste due organizzazioni opereranno in collaborazione con i fabbricanti dei principali elementi costituenti gli impianti nucleari.

Faranno questo lavoro di riorganizzazione; e la stessa nota spiega perché lo faranno: lo faranno perché la riorganizzazione dovrebbe essere intrapresa « tenendo particolarmente presente il futuro dell'industria nucleare europea, in collaborazione con i nostri soci in Europa ».

Non sappiamo se La Malfa sia socio; comunque non v'è dubbio che la collaborazione è già iniziata.

Per quanto riguarda il futuro dell'Europa, onorevole ministro, voi ponete indubbiamente gli Stati europei — o per lo meno le coscienze degli europei — di fronte a un dilemma. Nonostante le vostre affermazioni relative ad un rilancio, si deve riconoscere che praticamente l'EURATOM è liquidato; e la prova è data dal fatto che, malgrado la vostra richiesta, l'EURATOM non è stato inserito nell'articolo 3 del trattato. Quindi, è inutile sperare che esso sia

rimesso in vita. È finito dopo che sono stati spesi miliardi. A tale proposito è bene ricordare che le nostre centrali nucleari sono state fatte anche con la collaborazione dell'EURATOM e che il più importante dei centri dell'EURATOM — ove lavorano 1.600 tecnici — si trova a Ispra.

Tutto questo lavoro è in parte liquidato. Oggi l'Europa, in quanto tale, non credendo più alla sua funzione, voi l'avete liquidata. E allora, due sono i punti di riferimento: Londra e Parigi; non ve ne sono altri. Mi pare chiaro che, dall'impostazione dell'onorevole La Malfa e dalle preoccupazioni riorganizzative dell'industria britannica, il vostro punto di riferimento sia Londra, che diventerà la subappaltatrice degli Stati Uniti per il rifornimento del materiale fissile, senza il quale non potranno andare avanti i reattori. Pertanto, l'Europa diventerà un neo-*Commonwealth* sotto il grosso protettorato americano.

A questo punto, perché parlate ancora di Europa? Di quale Europa parlate? A che servono le riunioni, gli incontri, la Commissione speciale predisposta dall'onorevole Fanfani al Senato? L'Europa muore e al Senato si istituisce una nuova Commissione parlamentare perché si occupi dell'Europa! Dov'è più l'Europa, quando si ritiene che sia anarchico chiunque non creda in un ordine internazionale che ha soffocato l'Europa, a occidente e ad oriente?

Abbiamo sentito 12 anni fa almeno le affermazioni di solidarietà degli Stati Uniti nei confronti dell'Ungheria; non abbiamo sentito oggi una sola affermazione di solidarietà nei confronti della Cecoslovacchia, la quale si trova in condizioni di vassallaggio politico, di minaccia militare costante, dentro ai confini o ai margini dei confini: un vassallaggio che adesso si perpetuerà in vassallaggio atomico. La Cecoslovacchia preoccupa non solo per certe vie nazionali al socialismo, ma forse anche perché si tratta della nazione dell'Europa orientale più industrializzata ed evoluta nel campo tecnologico, e anche della nazione che figura tra le maggiori detentrici di materiale-fonte, cioè delle miniere di uranio, necessarie per iniziare quel processo di arricchimento che avviene attraverso la separazione isotopica — come ella, onorevole ministro, sa meglio di me — e porta alla materia prima necessaria per i reattori nucleari.

In questa prospettiva e in questa realtà politica, onorevole ministro, la nostra opposizione al trattato di non proliferazione nucleare acquista veramente un valore importante e, direi, storico. Noi ci opponiamo al trattato

di non proliferazione nucleare valutandolo come la condanna sicura dell'Europa ad uno stato di inferiorità di ordine economico, tecnologico e industriale; esso può impedire all'Europa di assolvere ad una sua funzione economica nel mondo.

A questo stato di inferiorità al quale l'Europa viene condannata, onorevole ministro, si aggiunge uno stato di inferiorità politica permanente. La maggioranza che si è formata a favore di questo trattato, anche se con motivazioni diverse — potremmo divertirci ad esaminare quelle date al Senato e che in parte l'onorevole Servello ha indicato — è una maggioranza che va dalla democrazia cristiana al partito comunista. Che cos'è questa maggioranza se non quella che ricorre ogni volta che ritornano gli accordi tra l'Unione sovietica e gli Stati Uniti d'America? Questa è un'altra verità storica evidente. Si fa il governo dell'esarchia o il governo della triarchia a seconda delle circostanze politiche internazionali. Quando c'è la cortina di ferro, nel 1947, si comincia la lotta contro il comunismo; si riprende l'opera di avvicinamento attraverso il centro-sinistra quando Kennedy, come è scritto in un libro del maggiore suo consigliere Schlesinger, decide che il centro-sinistra rientra nel quadro della distensione con l'URSS e lo autorizza. Oggi vi è una volontà di accordo tra USA e URSS e il centro-sinistra apre ai comunisti.

Pensate che a questa larga maggioranza parlamentare, a questo indirizzo politico corrisponda una identica volontà del popolo italiano e del popolo europeo? Noi crediamo di no. Crediamo che, se anche rimaniamo soli a votare contro — con l'astensione del partito liberale che corrisponde sempre ad un modo di non arrivare fino in fondo in certe scelte che determinati momenti storici e politici impongono — non siamo assolutamente isolati; crediamo di interpretare una coscienza nazionale ed europea molto più larga della nostra modesta forza parlamentare. Crediamo di trovarci di fronte a una coscienza nazionale ed europea che non potrà non dire qualcosa di più di quel che ha detto fino adesso, se soprattutto noi stessi avremo la coscienza di quello che dobbiamo e possiamo rappresentare non solo in questo spazio nazionale, ma anche, fuori dei confini della nostra Italia, in campo europeo.

Crediamo che in questo spazio per un ordine diverso, per una Europa nuova vi sia anche e soprattutto la possibilità di azione per quelle coscienze giovanili che sono tanto in fermento in questi tempi e le cui inquietu-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

dini trovano spesso interpretazioni false, distorte e strumentalizzazioni troppo interessate.

È indubbio che i giovani che si ribellano a un ordine si ribellano all'ordine di Yalta, all'ordine preconstituito nel 1945 da parte dei vincitori. Questa è la sostanza della rivolta dei giovani, che è contro un modo di vita, contro tipi di società e tipi di civiltà che, in oriente o in occidente, vedono i giovani insoddisfatti. Noi insoddisfatti lo siamo stati da sempre, da vent'anni, e quindi, votando oggi contro questo trattato non facciamo che rinnovare una protesta che abbiamo elevato da molto tempo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galluzzi. Ne ha facoltà.

GALLUZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse l'intervento del ministro Medici, che considero un riassunto della relazione che egli ha già fatto al Senato su questo stesso argomento; e ho ascoltato con interesse soprattutto quella parte dell'esposizione del ministro, nella quale egli ha cercato di dimostrare che è anche con il contributo del Governo italiano che si è giunti alla firma di questo trattato di non proliferazione delle armi nucleari. Verrò dopo, onorevoli colleghi, ad esaminare il contributo dell'Italia, per vedere se esso sia stato proprio così impegnato, così lineare come ha affermato il ministro Medici.

Per ora mi basta rilevare l'affermazione del ministro per cui questo trattato rappresenta — sono le sue stesse parole — una fondamentale iniziativa pacifica cui l'Italia è decisa ad aderire con la sua firma, per sottolineare che noi consideriamo questa una affermazione di grande importanza, che fa finalmente giustizia di tante esitazioni e di tante riserve più o meno apertamente manifestate nel corso di questi anni.

Voglio aggiungere soltanto che l'importanza che noi annettiamo a questo trattato non sta tanto in ciò che esso cerca di impedire, e cioè la proliferazione delle armi atomiche e quindi la proliferazione dei pericoli di un conflitto nucleare. Certo, questo è un punto fondamentale, essenziale, di fondo, che non può essere dimenticato e che giustifica di per sé, a nostro avviso, e anzi vorrei aggiungere rende necessario questo trattato ed urgente la sua accettazione. Ma l'importanza di questo trattato sta per noi soprattutto in quello che il trattato stesso può favorire, nel-

la spinta cioè che esso può dare alla ricerca di un nuovo equilibrio internazionale, di un nuovo rapporto tra Stati; sta nel fatto che questo trattato può mettere in movimento un meccanismo che può andare molto al di là di questo primo accordo, portando ad un nuovo assetto internazionale non più dominato dalla potenza militare e dalla forza di dissuasione atomica e nucleare.

Onorevoli colleghi, noi siamo convinti che il trattato che ci viene sottoposto e presentato non sia perfetto; siamo convinti che esso possa avere una funzione soltanto se non è concepito come un mezzo per congelare le attuali posizioni di monopolio atomico, ma se viene inteso come una tappa verso l'interdizione delle armi nucleari e verso la distruzione di tutti gli *stocks*, di tutti gli arsenali atomici esistenti; siamo convinti che questo trattato non risolva di per sé il problema del disarmo in genere, né il problema del disarmo atomico in particolare, se al trattato non si riuscirà ad associare tutti gli Stati, anche quelli che fino ad oggi non hanno dato la loro adesione.

Di una cosa però siamo profondamente convinti, una cosa che ci fa considerare tutte le riserve a questo trattato, anche così come si presenta oggi, come sbagliate e pericolose, cioè che il trattato apra una via per il disarmo, determini una pressione, almeno politico-morale, contro la proliferazione atomica e crei l'unico terreno possibile sul quale anche i problemi dell'uguaglianza degli Stati, della loro autonomia e dell'autonomia dei loro rapporti, possono essere risolti e risolti pacificamente.

Certo esistono dei problemi: non lo neghiamo. Esiste il problema del *gap* tecnologico, del distacco tra paesi nucleari e non nucleari, dell'approvvigionamento e del costo del materiale fissile e del combustibile nucleare da parte dei paesi non nucleari; ma questi problemi, che pur esistono e debbono essere risolti, possono trovare una soluzione soltanto se si arresta la corsa all'armamento nucleare.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

GALLUZZI. È vero, onorevoli colleghi, attraverso le ricerche nucleari a scopo militare si favoriscono senza dubbio anche le ricerche tecnologiche; ma quello che si favorisce prima di tutto quando ci si mette sulla via della ricerca atomica a scopi militari — non possiamo e non dobbiamo dimenticarlo — è la tentazione di usare l'arma atomica, la cui po-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

tenza rende oggi necessaria la sua interdizione, essendo ormai tale da produrre catastrofi, e catastrofi enormi; perché questa, onorevoli colleghi, è la sola alternativa al trattato di non proliferazione. Ecco perché, onorevole Medici, onorevole La Malfa, non basta essere d'accordo con il trattato, non basta auspicare che il maggior numero di paesi possano aderire a questo primo passo. Bisogna prendere una posizione chiara, combattere e denunciare apertamente le resistenze a questo trattato, specialmente quando si muovono in una direzione diametralmente opposta allo spirito dell'accordo e rivendicano apertamente il diritto a disporre dei mezzi di sterminio di massa.

Senatore Medici, credo che ella (anche se - mi permetterà di dirlo - dal suo intervento ed anche da quello dell'onorevole La Malfa - anch'egli me lo permetterà - sembrerebbe che così non fosse, dato che sia ella, onorevole ministro, sia l'onorevole La Malfa non hanno detto una parola su questo punto) non ignori l'atteggiamento che verso il trattato di non proliferazione è stato preso dalla repubblica federale tedesca, che, sotto il pretesto di difendere l'autonomia, lo sviluppo tecnico e industriale della Germania di Bonn, nasconde la sostanza vera della sua opposizione al trattato, che è data dal proposito di entrare finalmente in possesso dell'arma atomica. Credo, senatore Medici, che ella abbia letto il libro di Franz Joseph Strauss *Un piano per l'Europa*, edizione Volpe 1957. Glielo segnalo caso mai le fosse sfuggito.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Ma vi è anche il libro del vicesegretario e ministro degli esteri Brandt, che ella può leggere con eguale profitto.

GALLUZZI. Come ella sa - e vi tornerò dopo - Strauss è considerato il futuro cancelliere della Germania occidentale, dopo le elezioni del 1969.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Queste sono ipotesi.

GALLUZZI. In questo libro che io - ripeto - le consiglio di leggere (invece di leggere soltanto quello di Brandt), Strauss giunge a conclusioni molto edificanti non soltanto su questo problema, ma su tutto il complesso della politica tedesca e della politica europea che egli vede strettamente collegate.

La prima conclusione di Strauss è quella che bisogna respingere il trattato di non pro-

liferazione atomica e insieme con il trattato - l'accostamento mi appare significativo - persino ogni idea di sicurezza collettiva in Europa. La seconda conclusione alla quale Strauss giunge è che la Germania occidentale deve conservare intatte tutte le sue pretese territoriali attuali, compresa quella sui territori oltre l'Oder-Neisse. La terza è che non ci potrà essere una Germania economicamente gigante e politicamente nana. La quarta infine - ed è la più importante - è che si deve mirare alla creazione di un potenziale atomico europeo.

Ora ella sa - gliel'ho detto prima, ma glielo ripeto - senatore Medici, chi è Strauss. Sa che non si tratta di un personaggio di secondo piano, sa che si tratta dell'uomo che ha formato la *Bundeswehr*, facendone il più forte esercito dell'Europa occidentale, sa che Strauss è il *leader* della democrazia cristiana bavarese, è ministro del governo Kiesinger, è l'uomo di cui si parla come probabile cancelliere della Germania federale se la democrazia cristiana tedesca, come è nelle previsioni, vincerà le elezioni del 1969. Credo che ella si renderà conto della gravità di queste affermazioni di Strauss e si renderà conto altresì che è nell'interesse del nostro paese fare in modo che non si ripetano nella Germania occidentale avvenimenti simili a quelli che hanno condotto l'Europa e il mondo intero alla catastrofe.

Ecco perché di fronte a questi fatti bisogna esprimere un giudizio di condanna, dicendo chiaramente, senatore Medici, quello che non avete mai detto e che neppure ella ha avuto il coraggio di dire: che non ci può essere pace in Europa, non ci può essere disarmo in Europa, collaborazione in Europa e nel mondo finché la repubblica federale tedesca non rinuncerà alle sue ambizioni territoriali ed atomiche.

Non so poi, onorevole ministro, a che cosa ella si riferisce quando ha affermato al Senato e ha ripetuto anche qui che il trattato di non proliferazione non deve ostacolare la collaborazione europea in materia di pianificazione nucleare. Non so perché alla domanda fatta - mi risulta - dal nostro collega Calamandrei al Senato ella non abbia risposto. Credo che farebbe bene a rispondere, chiarendo il significato di questa affermazione; credo converrà con me che si tratta di una questione che, ove non sia chiarita, può autorizzare interrogativi molto seri e gravi; può far pensare, per esempio, che siano ancora valide per il Governo italiano, nel quadro di una accettazione del trattato, le riserve già formulate dal-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

l'ambasciatore Alessandrini in sede di Consiglio della NATO per la scomparsa dal testo del trattato della cosiddetta clausola europea che, come ella sa, fu stipulata ai tempi della forza multilaterale e che prevedeva espressamente, proprio secondo i desideri del signor Strauss, una forza nucleare europea.

Certo, questo non inciderebbe sulla firma del trattato, come ella ha affermato, ma farebbe senza dubbio sorgere gravi perplessità sullo spirito con cui il Governo italiano si accinge a firmare.

E veniamo al contributo dell'Italia alla firma del trattato, di cui ella, onorevole Medici, ha parlato con tanta convinzione. Ella ci ha detto delle cose esatte, senza dubbio, quando ha ricordato la nota del Governo italiano del 23 marzo 1965 per la ripresa dell'attività del Comitato dei 18 e la proposta di moratoria nucleare del 14 settembre 1965, se non vado errato, come una dimostrazione del contributo italiano al successo di questa che ella ha definito una pacifica iniziativa.

Ma quello che ella non ci ha detto, senatore Medici, è che da allora il Governo italiano ha cambiato posizione, è passato — ella mi permetterà l'espressione, forse poco parlamentare, e me la permetterà anche il Presidente dell'Assemblea — dalla posizione di partecipazione a quella di sensale, ad una posizione, cioè, che mira a considerare il trattato non come un impegno politico e morale, ma come un affare da concludere e da cui è necessario trarre il maggiore vantaggio politico.

Devo dirle che anche ella, senatore Medici, forse per non minare il ponte su cui dovranno passare le nuove fanterie del centro-sinistra, ha in sostanza, nonostante qualche bella parola, mantenuto questa impostazione. Ella, infatti, pur rivendicando — anche in modo un po' eccessivo, direi — al Governo italiano il merito di avere ottenuto importanti emendamenti, ha ancora espresso profonde preoccupazioni: in primo luogo la preoccupazione che questo trattato non ostacoli il processo di unificazione europea, in secondo luogo la preoccupazione che non indebolisca la funzione dell'EURATOM. Del resto mi pare che ella stesso abbia ricordato — non qui, ma al Senato — che queste preoccupazioni sono state espresse in sede di assemblea generale delle Nazioni Unite dal nostro rappresentante, e che all'assicurazione che il trattato non inciderebbe su questi due punti è stata condizionata la firma dell'Italia al trattato di non proliferazione.

Ora, a parte il fatto che se c'è qualcosa che ostacola il processo di unificazione euro-

pea non è certo il trattato di non proliferazione (ella sa bene le contraddizioni di fondo che scuotono questa costruzione, che è nata e che continua a svilupparsi nello spirito della guerra fredda e delle discriminazioni), il problema non si pone neppure per l'EURATOM. Onorevole Medici, ella ha letto la relazione dell'onorevole Fanfani sull'attività dell'EURATOM del 1966? Bene, se l'ha letta, ricorderà che a pagina 80 è scritto testualmente (è l'onorevole Fanfani che lo scrive): « L'EURATOM fu concepito soprattutto per colmare un divario, per colmarlo e ridurlo; ridurlo tra l'Europa e gli Stati Uniti d'America, colmarlo tra i vari membri dell'Europa dei sei ». E la relazione prosegue affermando che: « L'EURATOM non ha conseguito né il primo obiettivo né il secondo perché ha subito l'influenza dei paesi più sviluppati e non si è avuta una ripartizione dei compiti fondata né su criteri scientifici né su criteri tecnici né su criteri economici e geografici ». È una dichiarazione di fallimento ed è una dichiarazione tanto più grave se si tiene conto del prezzo che l'Italia ha dovuto pagare per arrivare a questo fallimento. Un prezzo pesante per le differenze enormi tra quello che si è pagato e quello che si è ricevuto e per le ripercussioni che tutto questo ha avuto sul nostro sviluppo tecnologico.

Vede, signor ministro, non voglio porre in questa sede il problema del perché qui, come del resto in tanti campi dell'attività comunitaria, abbiamo sacrificato e continuiamo a sacrificare a vantaggio degli altri i nostri interessi. È un discorso questo che si dovrà fare e che tocca tutta la nostra politica comunitaria. Ma il discorso che voglio fare è un altro. Signor ministro, ella crede davvero, come ha detto nel suo intervento, che il problema sia quello di rendere compatibile il trattato di non proliferazione con il processo di integrazione economica dell'Europa? Crede davvero che questa debba essere oggi la preoccupazione fondamentale del nostro paese di fronte ad un atto, che ella ha definito così importante come il trattato di non proliferazione? Ella crede davvero che questa debba essere la preoccupazione dell'Italia? No, senatore Medici, la preoccupazione dell'Italia, proprio per quello che ho detto, proprio per come stanno le cose, deve essere un'altra, deve essere quella di adeguare la costruzione europea al trattato di non proliferazione, di rompere gli schemi, le subordinazioni, i circoli chiusi, di andare davvero — la prego di ascoltarmi, signor ministro, perché qui do l'unico giudizio positivo sul suo rapporto —

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

a « nuovi raggruppamenti », come ella ha detto, con l'unica affermazione interessante del suo discorso, « per ridurre i contrasti »...

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. La ringrazio.

GALLUZZI. Almeno una, sono obiettivo.

Dicevo: « ...per ridurre i contrasti, lenire le tensioni » (uso le sue parole) « e portare un contributo decisivo al mantenimento della pace ».

Ebbene, queste sono parole, senatore Medici, e le parole, anche se interessanti, non fanno una politica, specie quando queste parole — ella me lo permetterà — sono contraddette subito dopo da altre...

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Cioè ?

GALLUZZI. ...come quelle che ella ha pronunciato qui subito dopo, dicendo che l'adesione al trattato di non proliferazione deve procedere di pari passo con la fedeltà alla alleanza atlantica.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. Certamente. (*Commenti all'estrema sinistra*): per le stesse ragioni che ha illustrato l'onorevole La Malfa. Non c'è contraddizione alcuna.

GALLUZZI. Ma torniamo al punto di partenza, torniamo alla collocazione di tutta la vostra politica e di tutte le vostre iniziative — anche questa della firma del trattato di non proliferazione — in un contesto di stretto e rigido atlantismo, di subordinazione agli Stati Uniti e di mancanza di ogni autonomia. Del resto, anche le garanzie che ella ha chiesto (ce lo ha detto ella stesso), le ha chieste agli Stati Uniti e ha assicurato che gli Stati Uniti gliene hanno promesse.

MEDICI, *Ministro degli affari esteri*. No, le abbiamo chieste a tutti e le abbiamo avute solo dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna.

GALLUZZI. Le ha chieste particolarmente agli Stati Uniti. Lo ha detto ella stesso.

Qui è il limite di fondo della vostra posizione, onorevole ministro, perché, al di là delle parole, che cosa significa in concreto la ribadita affermazione della « fedeltà atlantica » ? Ce lo ha detto lei tre giorni fa, onorevole ministro; significa continuare a non riconoscere la Repubblica democratica del

Vietnam del nord, significa subordinare alle direttive della politica americana gli interessi nazionali e perfino il rispetto dei legittimi diritti di libertà e di indipendenza dei popoli.

Non voglio ora ritornare sulla questione del riconoscimento della repubblica democratica del Vietnam. Il compagno Berlinguer ne ha parlato l'altro giorno; il compagno Riccardo Lombardi ha illustrato anch'egli, giorni fa, l'inconsistenza delle argomentazioni del Governo e ha sostenuto, con argomentazioni storiche e giuridiche, la legittimità del governo di Hanoi e l'illegittimità del governo fantoccio di Saigon.

Ma io voglio sottolineare l'aspetto politico del problema. Il vostro mancato riconoscimento del governo di Hanoi vuol dire, di fatto, al di là di tutti i « distinguo », approvazione, legittimazione, complicità con l'aggressione e il genocidio americano contro il popolo vietnamita, e vuol dire che siete gli ultimi della classe, e venite persino dopo gli americani. Questi infatti riconoscono di fatto la repubblica democratica del Vietnam, anche se, certamente, questo riconoscimento è un po' forzato perché è dovuto ai rovesci subiti dagli americani nella guerra contro i partigiani vietnamiti, tanto che i rappresentanti degli Stati Uniti sono stati costretti ad aprire trattative a Parigi sedendosi allo stesso tavolo con i rappresentanti della repubblica democratica. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Questo significa, la fedeltà atlantica: significa ignorare la realtà della Cina popolare, che non vi decidete a riconoscere per non dispiacere agli americani; significa non riconoscere la realtà dei due stati tedeschi, ignorando l'esistenza della repubblica democratica tedesca.

Vede, onorevole Medici, anche per quanto riguarda la repubblica democratica tedesca non so se ella si renda conto del fatto che l'atteggiamento del Governo italiano non è soltanto assurdo e fuori della realtà attuale dell'Europa, ma è anche pericoloso, perché costituisce una legittimazione delle ambizioni revanesciste della destra tedesca che, sul non riconoscimento della repubblica democratica e di conseguenza sulla pretesa della repubblica federale di rappresentare tutta la Germania, poggia tutta la sua politica irredentista. Ella sa anche che questa politica non è pericolosa soltanto per la pace dell'Europa, ma va contro i nostri interessi, perché la minaccia alle nostre frontiere non viene soltanto dai gruppi terroristi più o meno numerosi od organizzati, ma dai circoli neonazisti di Monaco di Baviera, che trovano potenziamento ed aiuto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

in tutta la destra tedesca e persino nei circoli dirigenti della repubblica federale.

Questa riaffermazione di fedeltà atlantica, quindi, altro non è che l'espressione della vostra assoluta mancanza di autonomia e di senso della dignità nazionale. Questa mancanza di autonomia rende puramente strumentali tutti i propositi di mediazione che dite di volere svolgere all'interno del blocco atlantico per tagliare le punte più aggressive dell'imperialismo americano, per limitarne le ambizioni egemoniche e fare dell'alleanza atlantica uno strumento di distensione e di pace. In realtà questa assoluta mancanza di autonomia dall'America dà alla vostra mediazione il significato di una manovra tesa a conciliare i contrasti fra l'imperialismo americano e i suoi alleati occidentali, a metter pace fra il Pentagono e chi si oppone alla sua politica di avventura, consolidando in definitiva l'egemonia americana su tutto il continente europeo.

Onorevole Ministro, ella ha detto che se il trattato di non proliferazione non sarà accompagnato da misure progressive di disarmo, il trattato stesso mancherà al suo scopo fondamentale. Ma crede ella davvero che siano possibili misure di disarmo in Europa se non si riconosce l'intangibilità delle frontiere, se non si riconosce l'esistenza della repubblica democratica tedesca? Crede davvero possibile il disarmo, la distensione e la pace se non cessa l'aggressione americana al popolo vietnamita?

Indubbiamente rivestono una notevole importanza le misure parziali e le proposte concrete di disarmo, come il trattato di non proliferazione, che possono aprire la via ad altre iniziative, come per esempio quella del *memorandum* del governo sovietico, esposto da Kossighin il 1° luglio all'atto stesso della firma del trattato di non proliferazione. In quel documento i dirigenti dell'URSS pongono all'attenzione di tutti i paesi proposte di disarmo immediato, di più ampio respiro e di rilievo straordinario; proposte importanti che aprono la strada ad una iniziativa italiana, dato che come lei sa e come del resto ha detto, l'Italia fa parte del « comitato dei 18 » e l'Unione Sovietica ha proposto il comitato dei 18 come foro di discussione e di elaborazione degli accordi, non riducendo quindi, onorevole La Malfa, il problema del disarmo al contatto tra le due superpotenze, ma permettendo anche ai piccoli paesi di esercitare una loro iniziativa e di dire la loro parola. In questo comitato spero che l'Italia non vorrà limitarsi — come ella

ha detto — a considerare con grande interesse le proposte sovietiche, ma vorrà adoperarsi a fare in modo che queste proposte vadano avanti.

In particolare vorrei sapere, senatore Medici, se l'Italia considera con interesse (visto che ella non ha citato due punti del *memorandum* sovietico; forse se ne trattava nelle sette pagine che ella ha dovuto omettere) precisamente il punto 8, che propone la creazione di zone regionali di disarmo che interessano gruppi ristretti di Stati, con esplicito richiamo al disarmo del medio oriente, collegato naturalmente al ritiro delle truppe israeliane. E gradirei conoscere il pensiero del Governo circa il punto 7, che propone l'eliminazione delle basi straniere nei singoli paesi, questione che come lei sa ci interessa direttamente, costituendo tali basi un grave limite alla nostra autonomia e alla nostra sovranità, in merito al quale non avete detto e non dite mai una sola parola.

Ma il problema vero, se si vuole veramente fare del trattato di non proliferazione una tappa per il disarmo, per la distensione, per la pace, è quello del contesto politico in cui queste misure vengono collocate. Bisogna inquadrare il trattato in un processo che non tenda (come sostiene — mi permetta — l'onorevole La Malfa) al consolidamento dei blocchi, che congelerebbe la situazione attuale e non eliminerebbe i pericoli di guerra nucleare, ma miri a creare, al contrario, attraverso il disarmo, le condizioni per il superamento dei blocchi contrapposti, per la dissoluzione del patto Atlantico e del patto di Varsavia.

Questo è il contesto in cui deve essere collocato il trattato: sicurezza europea, dialogo, rapporti tra est ed ovest, basati sul riconoscimento della realtà europea e sull'autonomia, sulla iniziativa autonoma dei singoli paesi.

Ora, io credo, onorevoli colleghi, che noi siamo sempre stati chiari su questo punto e anche in questi giorni ritengo abbiamo dimostrato di credere fino in fondo alla necessità storica e politica dell'autonomia dei singoli paesi, indipendentemente dal loro regime economico, politico o sociale. Siamo convinti, come abbiamo detto del resto nel comitato centrale del marzo scorso, che solo una politica di superamento dei blocchi che favorisca lo sviluppo di questa autonomia non soltanto possa aiutare la soluzione dei problemi internazionali che ancora sono sul tappeto, ma possa favorire all'interno di ogni singolo paese d'Europa la ricerca di equilibri nuovi e più avanzati e l'abbandono di posizioni con-

servatrici che ancora ostacolano lo sviluppo dei rapporti internazionali e dei rapporti interni.

Ma voi non avete mai avuto una politica estera autonoma e continuate a non averla. Questo è un dato di fatto che non può essere mascherato dai discorsi del senatore Medici sull'autonomo contributo italiano alla elaborazione del trattato di non proliferazione. Eppure, ormai persino in molti gruppi dirigenti degli altri paesi dell'Europa occidentale, alla politica di contestazione del mondo socialista si affianca, e in qualche caso addirittura si sostituisce, una contestazione al prepotere americano sul continente europeo, una opposizione non solo alle servitù militari che l'alleanza atlantica impone e che aprono la strada a pericolose avventure, ma alle servitù economiche, alla subordinazione dei settori chiave dell'industria europea al capitale americano e quel che è più grave, alle servitù politiche, ai piani « Prometeo » o « Solo », alle attività spionistiche, di schedatura, di indebiti controlli su onesti cittadini a causa delle loro opinioni politiche: ne abbiamo parlato giorni fa in questa Camera, e la ragion d'essere e la forza principale di quelle attività risiedono nella subordinazione allo straniero.

Ecco perché l'adesione al trattato, se non vuole essere ancora una volta un atto formale di omaggio alle direttive della politica americana ma intende offrire un contributo serio e responsabile al disarmo, alla distensione e alla pace, richiede un profondo mutamento della politica estera italiana. Richiede che non ci limitiamo a registrare le posizioni altrui, ma a promuovere iniziative autonome con la coscienza del ruolo che abbiamo e che possiamo svolgere in Europa e nel mondo.

Questo è il banco di prova della volontà effettiva di rinnovamento delle forze della sinistra e, se mi è permesso dirlo, dei compagni socialisti. Essi debbono — se mi è consentita questa osservazione — sfuggire alla tentazione di utilizzare i problemi di politica internazionale come l'adesione al trattato di non proliferazione per mettersi l'animo in pace, considerando i problemi di politica estera in funzione della politica interna, come è avvenuto, per esempio, durante la crisi del medio oriente. Non si limitino quindi a pensare che grazie alla firma di questo trattato, almeno un pezzo di ponte verso la riva (potremmo dire verso la scogliera) del centro-sinistra sia stato gettato. No, qui non sono in gioco i problemi di fondo, la cui soluzione interessa da vicino il futuro del nostro continente e del mondo intero; i problemi dalla

cui soluzione dipende lo sviluppo di tutta la situazione internazionale e di conseguenza anche della situazione interna.

Del resto, onorevoli colleghi, è su questi problemi che si giudica la politica dei partiti e l'atteggiamento dei gruppi politici. Vedete, tutte le socialdemocrazie europee hanno pagato in questi anni un prezzo molto alto, hanno subito delle dure sconfitte politiche ed elettorali non soltanto per non aver saputo affrontare e risolvere in modo adeguato i problemi interni dei loro paesi, ma per aver assunto un atteggiamento di subordinazione passiva, acritica alla politica e alle scelte dell'imperialismo americano.

Oggi vedete però in atto in tutta la socialdemocrazia europea un processo di ripensamento che si articola su due punti fondamentali: autonomia in politica estera e ricerca di nuovi rapporti tra tutte le forze di sinistra in politica interna. E credo di poter dire che anche nel mondo cattolico siano state avvertite certe esigenze; ne abbiamo avuto sentore anche pochi giorni fa, in questa Camera, in occasione del dibattito sul Vietnam. Si è evidenziata l'esigenza di porre su nuove basi i rapporti con l'America, nella sempre più pressante esigenza di una politica estera più autonoma, più dinamica, e di una politica interna basata su un diverso rapporto con le opposizioni di sinistra, e con il nostro partito in particolare.

Ho letto in questi giorni un articolo dell'onorevole Sullo, che, se non erro, è il capogruppo dei deputati democristiani. In quell'articolo si sostiene che ciò che occorre al nostro paese è una politica di movimento, che arrivi all'incontro ed anche allo scontro con l'opposizione, che respinga le linee Maginot, e sia capace di muoversi verso obiettivi e verso nuove vie. Non siamo certamente noi che abbiamo paura del nuovo e che abbiamo paura degli scontri o degli incontri; ma la vera linea Maginot, onorevoli colleghi, è la linea di subordinazione all'America, è quella linea di fedeltà assoluta, permanente, che l'onorevole Medici ci ha ripresentato qui.

Una linea siffatta va smantellata, se si vuole aprire un discorso serio, responsabile con l'opposizione di sinistra, un discorso che apra prospettive nuove alla politica interna ed estera del nostro paese.

Questo è il punto, e questo è il fronte su cui la sinistra deve sentirsi impegnata, se vuole dimostrare la sua validità, se vuole assolvere ad una reale funzione, se non vuole esaurirsi, onorevole La Malfa, come ella ha fatto — mi permetta — non so se per pigrizia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

mentale, o per inguaribile vocazione atlantica, in teorizzazioni che non hanno ormai alcun rapporto con la realtà del mondo e delle forze politiche.

La sinistra non può ignorare questi concetti, se non vuole esaurirsi nell'arroccamento attorno alla politica dei blocchi — il cui superamento è una tendenza in atto, una tendenza storica — e nella sfiduciata rinuncia ad un equilibrio nuovo basato sul disarmo, sulla parità, sulla collaborazione autonoma di tutti i paesi europei e nel mondo, quale che sia il loro regime politico, economico e sociale.

Per parte nostra, lo ripeto, e concludo, onorevoli colleghi, noi siamo convinti che la strada verso la quale bisogna andare sia quella dell'autonomia: abbiamo dimostrato anche in questi giorni di essere disponibili su questo terreno, per un discorso serio e responsabile; ma condizione per l'avvio di questo discorso è l'abbandono del quadro atlantico, onorevole La Malfa, come un quadro permanente e immutabile.

Ed è in questo contesto politico, internazionale ed interno, onorevoli colleghi, che noi diamo la nostra adesione al trattato di non proliferazione nucleare, e che faremo quanto sta in noi per favorire un incontro, un dialogo, una collaborazione tra tutte le forze che sono disposte a battersi per un nuovo indirizzo della politica estera italiana, capace di contribuire, nella pace e nella collaborazione dei popoli, alla soluzione dei gravi problemi che stanno di fronte all'Europa ed al nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lupis. Ne ha facoltà.

LUPIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nel prendere la parola in questo dibattito sul trattato di non proliferazione delle armi nucleari, per incarico del gruppo parlamentare socialista unificato desidero esordire esprimendo la mia piena soddisfazione per l'alto valore del compito al quale il Parlamento è stato chiamato nel manifestare il suo giudizio sul trattato.

Avendo avuto negli anni trascorsi un incarico di governo nel dicastero degli affari esteri, tanto nel periodo che fu di fase preparatoria dell'avvio delle trattative, quanto in quello che ha portato alla conclusione del negoziato, spero che potrò dare, seppure sinteticamente, un apporto positivo ad una serena e meditata disamina del trattato stesso.

L'obiettivo di impedire il diffondersi delle armi nucleari, specie se inquadrato nella pro-

spettiva più ampia di una graduale riduzione di tali armi fino alla loro totale abolizione, non credo possa incontrare dissensi in questa aula. Esso inoltre è in perfetta sintonia con quella dichiarazione di rifiuto della guerra « come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali », che è solennemente proclamata dalla nostra Costituzione.

In tale perfetta sintonia è uno dei motivi principali per il quale il nostro paese è stato un vigoroso assertore, in ogni momento ed in ogni sede, della necessità di addivenire alla conclusione di un trattato di non proliferazione delle armi nucleari, di un trattato da inquadrare nella più vasta cornice di un processo di disarmo generale e completo sotto efficace controllo internazionale.

Credo che valga la pena di ricordare che i firmatari del trattato concordano sugli 11 articoli che ne costituiscono il testo, dopo avere affermato che desiderano promuovere la distensione internazionale ed il rafforzamento della fiducia tra gli Stati allo scopo di facilitare l'arresto della produzione di armi nucleari, la liquidazione di tutte le riserve esistenti, l'eliminazione delle armi nucleari ed i loro vettori dagli arsenali nazionali, mediante un trattato sul disarmo generale e completo sotto uno stretto ed efficace controllo internazionale.

Data questa premessa, posso affermare che è con profonda soddisfazione che vedo oggi il nostro Parlamento investito del compito di esprimere al Governo il suo parere su questo trattato. Ritengo per altro che una serena disamina e una obiettiva valutazione di quanto il trattato stesso prescrive richiedono un esame sia pure estremamente sommario dei principali progetti che hanno preceduto quello da cui è emerso il testo sul quale si è pronunciata il mese scorso l'Assemblea generale delle Nazioni Unite con la solenne risoluzione di cui anche il nostro paese ha giustamente voluto essere coautore.

Nell'autunno del 1964 i lavori del comitato per il disarmo a Ginevra — il cosiddetto « comitato dei 18 » — erano giunti a un punto morto. Fu l'Italia che, per iniziativa dell'allora ministro degli affari esteri onorevole Fanfani, preoccupata di questo stato di cose, il 23 marzo 1965 invitò i copresidenti a considerare l'urgenza di riconvocare il comitato, che da sei mesi ormai aveva aggiornato i suoi lavori. Pochi mesi dopo questa ripresa di attività da noi sollecitata, emergeva il primo progetto di trattato di non proliferazione, che il 17 agosto 1965 veniva presentato dalla dele-

gazione americana al « comitato dei 18 ». Di fronte alle critiche mosse da parte sovietica a tale progetto — dalle quali appariva chiaro che non si sarebbe potuto giungere alla conclusione di un accordo — da parte italiana venne avanzata il 14 settembre la proposta di una moratoria nucleare. Gli Stati non in possesso di armi nucleari avrebbero cioè dovuto, in attesa che maturassero i tempi e gli animi per la conclusione di un trattato multilaterale, impegnarsi a non dotarsi di armamento nucleare per un determinato periodo di tempo.

Dieci giorni dopo la formulazione di questa nostra proposta, la delegazione sovietica alle Nazioni Unite presentava a sua volta all'Assemblea generale un proprio progetto di trattato di non proliferazione. I progetti americano e sovietico differivano in molti punti, e ciò rese purtroppo vani i nostri sforzi per ricondurre i due progetti ad una versione accettabile da entrambe le parti. Mi preme però mettere in evidenza che i due progetti avevano un importante aspetto in comune. Infatti, i divieti che essi contenevano si riferivano esclusivamente alle armi nucleari, in conformità appunto con l'obiettivo che essi si proponevano di conseguire.

Quanto ai controlli, mentre il progetto sovietico non ne prevedeva alcuno, quello americano contemplava un impegno di tutti i firmatari — e cioè anche delle potenze militarmente nucleari — a cooperare per facilitare la applicazione dei controlli delle agenzie internazionali per l'energia atomica o di organizzazioni equivalenti (leggasi Euratom) a tutte le attività nucleari pacifiche dei firmatari.

Ho citato questi due precedenti per sottolineare la costruttiva azione svolta dall'Italia sin da quell'epoca e per rilevare come il progetto di trattato di cui oggi discutiamo differisca profondamente dai precedenti su due aspetti di grande importanza. L'uno è che i divieti non vertono più soltanto sulle armi nucleari, delle quali siamo stati fra i primi a propugnare la non diffusione e possibilmente la totale eliminazione, bensì riguardano anche qualsiasi congegno esplosivo nucleare destinato a fini pacifici. L'altro aspetto è che nel testo attuale i controlli sono obbligatori e che essi vengono esercitati soltanto nei confronti dei paesi non nucleari e non in quelli delle potenze nucleari. Inoltre, riferendosi tali controlli a divieti che colpiscono qualsiasi congegno esplosivo nucleare, essi sono ovviamente molto più estesi dei controlli limitati alla protezione o all'acquisizione di armi nucleari vere e proprie.

Entrambe queste innovazioni sono state alla radice delle perplessità che il nuovo progetto, specie nelle prime versioni concordate fra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ha destato in numerosi paesi pur favorevolmente disposti nei riguardi della non proliferazione: paesi sia del gruppo occidentale sia del gruppo orientale, nonché una considerevole schiera di « non allineati » di ogni continente.

Sarebbe troppo lungo riesaminare i dettagli del lungo negoziato e le proposte di emendamento avanzate da numerose nazioni — fase questa nella quale l'Italia ha svolto un'azione efficace e costruttiva — al fine di indurre le potenze copresentatrici ad apportare al loro progetto modifiche e miglioramenti. Consentitemi però di sottolineare, a questo riguardo, che la nostra azione ha avuto un duplice effetto positivo. Essa, cioè, non ha soltanto consentito di tutelare alcuni fondamentali interessi dei paesi non nucleari, che sono i soli ai quali vengono richieste rinunzie e applicate limitazioni; ma tale nostra azione con ciò stesso ha contribuito in modo fondamentale al futuro successo del trattato con l'acquisirgli la convinta adesione di molti paesi che altrimenti con ogni probabilità, gliel'avrebbero negata. Non dimentichiamoci, infatti, che l'efficacia del trattato di non proliferazione e quindi il suo successo dipendono non tanto dall'adesione delle potenze nucleari — che, almeno finora, non hanno mostrato particolare propensione a concedere ad altri le loro armi nucleari — quanto piuttosto da quelle degli Stati che con esso si impegnano a rinunciare all'acquisizione o alla produzione di tali armi.

Ho avuto ripetutamente occasione di constatare con sorpresa, nel corso degli ultimi 18 mesi, che da più parti non si erano comprese le perplessità e le preoccupazioni che il progetto di trattato aveva destato; perplessità e preoccupazioni che venivano erroneamente attribuite a un malcelato desiderio di non privarci della possibilità di dotare il nostro paese di quelle armi atomiche delle quali abbiamo sempre desiderato e propugnato l'eliminazione.

Ebbene, onorevoli colleghi, tali perplessità e preoccupazioni si fondavano su una ben diversa considerazione. E chi, nutrendole, si è attivamente adoperato per eliminarne la causa, agiva con senso di responsabilità a tutela di posizioni che, in un futuro assai più prossimo di quanto molti oggi immaginino, potranno avere una influenza determinante sullo sviluppo economico e tecnologico del nostro paese.

se, con conseguenze di carattere sociale di vastissima portata.

Dopo che i copresentatori del progetto di trattato si sono indotti il 31 maggio ad accettare, in sede di Assemblea generale delle Nazioni Unite, ulteriori emendamenti tendenti a fornire qualche maggiore garanzia per gli usi pacifici dell'energia nucleare da parte degli Stati non nucleari, uno dei maggiori ostacoli alla conclusione del trattato di non proliferazione è stato rimosso. Ed infatti si può ora affermare che, se da una parte questo è il trattato della non proliferazione delle armi nucleari, dall'altra esso, come corollario, è il trattato che contiene l'impegno per facilitare più intensi scambi di attrezzature, materiali e informazioni scientifiche e tecnologiche per l'uso dell'energia nucleare per scopi pacifici.

Che con questi perfezionamenti sia stato rimosso uno dei maggiori ostacoli alla conclusione del trattato, lo si è potuto immediatamente constatare attraverso l'appoggio che la risoluzione in favore del trattato ha avuto pochi giorni dopo anche da parte di paesi che in precedenza avevano manifestato perplessità nei suoi riguardi.

Ma, onorevoli colleghi, mancherei di sincerità se vi dicessi che il testo finale del trattato, pur con le modifiche apportatevi nelle varie fasi del negoziato, rappresenta, a mio avviso, quanto di meglio avremmo potuto desiderare. Sussistono tuttora delle limitazioni che vanno al di là di quella utilizzazione bellica che noi fermamente vogliamo evitare; sussistono legittime perplessità sull'effettiva portata delle misure di disarmo nucleare che il trattato stesso raccomanda, ma non sancisce; sussistono dubbi sull'effetto che la suddivisione del mondo in due categorie di Stati, quelli nucleari e quelli non nucleari, potrà avere sugli sviluppi di quell'unificazione europea, che noi auspichiamo, anche se è stato autorevolmente riconosciuto che l'eventuale costituzione di uno Stato federale europeo non impedirebbe la partecipazione al trattato del nuovo Stato al livello dello *status* nucleare di uno dei suoi membri.

Detto questo, è però doveroso riaffermare che l'obiettivo della non proliferazione delle armi nucleari trascende di gran lunga, specie nell'animo di noi socialisti, la portata dei dubbi e delle perplessità che ho espresso. Non dimentichiamoci che la redazione di questo trattato ha potuto aver luogo in quanto le due massime potenze mondiali hanno voluto e saputo — con alto senso di responsabilità — raggiungere un'intesa in un particolare momento delle vicende alterne che hanno carat-

terizzato lo sviluppo dei loro reciproci e complessi rapporti. Un non minor senso di responsabilità deve quindi presiedere alle nostre decisioni, se vogliamo evitare che questo grande momento storico trascorra invano, se vogliamo evitare che l'esempio di un'eccessiva esitazione da parte nostra, ripercuotendosi in numerosi altri paesi, privi della sua efficacia un trattato di importanza fondamentale per l'umanità, un trattato di cui forse, anche in un avvenire molto prossimo, gli sviluppi della situazione internazionale potrebbero non rendere più possibile la conclusione.

E, a proposito di tale classificazione, credo che assumerebbe tutto il suo valore una nostra dichiarazione, espressa nel momento stesso della firma del trattato, la quale affermi l'incompatibilità di ogni atto tendente a perpetuare questa suddivisione in due categorie di Stati: nucleari e no. È questa una posizione attorno alla quale potremo certamente raccogliere l'operante solidarietà di tutti i non nucleari, per la costituzione di una grande forza internazionale che ponga con autorità, di fronte all'opinione pubblica di tutto il mondo, la prospettiva del ritorno alla non classificazione degli Stati in base al possesso o meno di armi nucleari, prospettiva da raggiungere attraverso la sola possibile via del contemporaneo disarmo nucleare delle odierne potenze atomiche.

Dalle discussioni che si sono svolte oggi in questa aula e anche da quelle avvenute nell'altro ramo del Parlamento ho rilevato che molti oratori hanno posto l'accento sulle lacune del trattato e sulla necessità che il Governo si adoperi per ottenere opportuni chiarimenti. L'onorevole ministro degli affari esteri ha già dato notizia delle dichiarazioni ufficialmente fatte a questo scopo dal Governo nelle sedi internazionali più appropriate — Nazioni Unite, Euratom, Consiglio atlantico ed UEO — nonché di quelle ulteriori che verranno fatte in sede di firma e di ratifica.

Sono certo che il Governo, così come ha fatto in passato, non mancherà anche in futuro di cogliere ogni favorevole occasione per garantire, in sede di applicazione, l'equilibrio delle disposizioni e degli obblighi del trattato e la tutela delle legittime aspettative dei paesi non nucleari.

Con una franchezza e con una onestà degne dell'importanza dell'argomento che discutiamo, il ministro degli esteri ha ammesso che, purtroppo, il trattato non ci offre tutte le necessarie garanzie. Anche altri governi hanno ammesso che il trattato presenta lacune e imperfezioni. Ma il ministro degli

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

esteri ci ha anche illustrata l'azione che il nostro Governo intende svolgere in campo internazionale per giungere a ridurre o ad eliminare, in sede di negoziati per l'applicazione delle clausole del trattato, tali lacune e imperfezioni.

Desidero far presente che, allo stesso modo con cui condivido la saggezza di aver saputo moderare l'aspirazione ad una difficile, se pur raggiungibile perfezione, concordo interamente sulla necessità di compiere ogni sforzo affinché i miglioramenti che l'onorevole ministro si propone di ottenere in sede di clausole di applicazione del trattato possano essere raggiunti al più presto, in modo da contribuire ad un maggiore equilibrio di oneri e di responsabilità tra paesi nucleari e non nucleari.

Inoltre condivido pienamente la convinzione espressa dal ministro degli esteri che alcune misure di disarmo nucleare siano ormai mature e che quindi il comitato di disarmo di Ginevra possa portare avanti concretamente i negoziati per la cessazione degli esperimenti sotterranei, il divieto del collocamento di armi e vettori nucleari sul fondo marino, la cessazione della produzione di materiale fissile a scopo militare e la cessazione della gara antimissilistica.

Per quanto nel trattato riguarda più da vicino il complesso dello sviluppo della nostra politica estera, si può affermare che esso si inquadra senza contrasti di alcun genere tanto nell'ordine della conservazione delle nostre alleanze tradizionali quanto in quello dell'ulteriore procedere di nostre posizioni autonome tendenti ad accelerare quel processo di distensione internazionale del quale il trattato stesso è importante ed indiscutibile testimonianza.

Noi socialisti siamo quindi coscienti dell'alto valore positivo del nostro voto favorevole con il quale intendiamo invitare il Governo a firmare questo trattato. Tale firma sarà un atto altamente responsabile, un atto consono ai principi cui si ispira la nostra Costituzione repubblicana. Sia il nostro voto favorevole anche un invito ad accompagnare la firma del trattato con le dichiarazioni rese dall'onorevole ministro degli esteri, cosicché sia chiaro in modo inequivocabile lo spirito costruttivo con il quale intendiamo dare la nostra piena e sincera adesione a questo accordo, che è destinato a segnare una pietra miliare sulla via della pace, della collaborazione e dell'umano progresso. (*Applausi a sinistra -- Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di costituzione della Commissione inquirente per i procedimenti d'accusa.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione inquirente per i procedimenti di accusa ha proceduto oggi alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente il senatore Luigi Carraro; vicepresidenti i deputati Alessandro Reggiani e Fausto Gullo; segretari il deputato Nicola Foschini e il senatore Carlo Galante Garrone.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che le proposte di legge:

BOLDRINI ed altri: « Nomina di una commissione di inchiesta parlamentare sulle attività extra istituzionali del SIFAR » (*Urgenza*) (3);

FORTUNA ed altri: « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare su determinate attività del SIFAR » (*Urgenza*) (233); e le proposte d'inchiesta parlamentare:

LAMI ed altri: « Sulle attività del SIFAR estranee ai suoi compiti di istituto » (*Urgenza*) (46);

SCALFARI: « Inchiesta parlamentare sulle attività del comandante generale dei carabinieri e di alcuni alti ufficiali dell'Arma nell'estate del 1964, connesse con iniziativa extra-istituzionali ed extra-costituzionali » (*Urgenza*) (177),

sono deferite alla VII Commissione permanente (Difesa) in sede referente, con il parere della I Commissione.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PIGNI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta del 26 luglio 1968, alle 9:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sul trattato per la non proliferazione delle armi nucleari.

La seduta termina alle 20,40.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

LOBIANCO, ARMANI, PREARO, CRISTOFORI, ANDREONI E DE LEONARDIS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza del vivo malcontento determinatosi tra i produttori olivicoli a seguito delle disposizioni emanate dall'AIMA relative alle modalità di intervento sull'olio di oliva per la campagna 1967-68.

Come è noto l'AIMA con lettera indirizzata agli enti assuntori del servizio d'intervento in data 19 luglio 1968 ha comunicato le istruzioni per l'assolvimento del servizio di commercializzazione dell'olio di oliva per la campagna 1967-68.

Con detta lettera l'AIMA informa che per il pagamento degli olii vergini di qualità pregiata conferiti all'intervento non intende avvalersi dell'articolo 3, paragrafo 2, del regolamento CEE n. 785/67 del 30 ottobre 1967. Il citato articolo prevede che gli olii di oliva vergini extra e fino, le cui caratteristiche organolettiche ne fanno un prodotto di alta qualità, l'organismo di intervento può concedere una maggiorazione del prezzo di intervento nella misura di 5 unità di conto per quintale.

Data la abbondante produzione di qualità pregiate, che già prevedeva un notevole afflusso all'intervento, i danni derivanti ai produttori agricoli per la mancata applicazione dell'articolo 3 paragrafo 2 del citato regolamento sarebbero rilevanti.

Da quanto sopra esposto si chiede di conoscere per quale motivo si rinuncia ad avvalersi dei vantaggi derivanti dall'articolo 3, paragrafo 2, del regolamento 785/67 CEE ottenuti dalla Delegazione italiana a seguito di difficili trattative in sede comunitaria, in considerazione anche del fatto che gli oneri derivanti dall'applicazione del suddetto articolo ricadono sull'erario comunitario.

(4-00877)

DURAND DE LA PENNE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se il Governo, tenuta presente la crisi industriale in atto nella provincia di Genova e la riduzione dei posti di lavoro verificatasi nell'ultimo quinquennio presso le industrie della zona dipendenti dall'IRI, si renda conto delle ulteriori gravi conseguenze che deriverebbero all'economia genovese dal ventilato

trasferimento a Campi di parte della produzione dello stabilimento ASGEN di Genova Sestri, la cui notizia ha provocato fondate preoccupazioni nei lavoratori interessati ed in tutta la cittadinanza.

Considerato, infatti, che la produzione attuale dello stabilimento di Genova Sestri verrebbe col temuto trasferimento fortemente contratta, si profila il pericolo che la relativa gestione risulti antieconomica e in conseguenza possa essere decisa la chiusura dello stabilimento stesso.

L'interrogante chiede quindi di conoscere quale sia la effettiva situazione dell'ASGEN e quali possibilità sussistano non tanto per mantenere la situazione attuale, quanto per addivenire ad una gestione più economica e produttiva del relativo complesso.

L'interrogante chiede infine al Governo quali urgenti iniziative intenda adottare, nel quadro delle partecipazioni statali, per elevare i livelli produttivi e le possibilità di occupazione nella provincia di Genova, in modo da restituire tranquillità, sicurezza e fiducia alle categorie interessate, pienamente meritevoli di vedere premiate e valorizzate, in un assetto organico e di lunga durata, le loro tradizionali e spiccate capacità lavorative.

(4-00878)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è prevista la convocazione dei comizi elettorali per il prossimo autunno nei comuni di Casal di Principe, Letino, S. Marcellino e S. Prisco, in provincia di Caserta, tutti attualmente sotto gestione commissariale.

(4-00879)

BERTOLDI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere, in riferimento al minacciato provvedimento di chiusura dello stabilimento Montecatini di Legnago (Verona) con il conseguente licenziamento di circa 100 lavoratori, quali provvedimenti si intendano urgentemente prendere, atteso il gravissimo stato di crisi che attraversa Legnago e la zona del « basso veronese » per effetto della smobilitazione, anche in altri settori dell'industria.

L'interrogante chiede di sapere quale impegno concreto è possibile prendere da parte dei Ministri dell'industria e delle partecipazioni statali per garantire la continuità di lavoro nello stabilimento Montecatini di Legnago e per invertire la tendenza alla smobilitazione dell'economia del basso veronese, attraverso l'intervento del settore pubblico dell'economia.

(4-00880)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

GIRARDIN. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che il gruppo saccarifero Montesi avrebbe intenzione di non aprire all'attività stagionale per la lavorazione delle bietole la distilleria di Cartura (Padova).

Il ventilato provvedimento giustamente preoccupa i lavoratori interessati e i produttori agricoli che ne avrebbero grave danno; inoltre la chiusura della distilleria di Cartura comprometterebbe la già difficile situazione economica del conselvano, area riconosciuta economicamente depressa ai fini della legge n. 614, e creerebbe ripercussioni negative anche sull'attività dello zuccherificio di Pontelongo, che fa parte dello stesso gruppo.

L'interrogante chiede ai Ministri interessati quali urgenti iniziative intendono prendere per assicurare la continuità dell'attività della distilleria al fine di evitare i danni che minacciano l'economia locale e le categorie interessate. (4-00881)

SGARBI BOMPANI LUCIANA E VECCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il provveditore agli studi di Modena ha ritenuto non meritevoli di essere incluse nel piano annuale di istituzione di scuole materne statali le domande presentate da enti locali per 51 nuove sezioni in ben 26 località in corso di forte industrializzazione e urbanizzazione, come ad esempio borgate e rioni delle città di Modena, Sassuolo e Carpi, dove ammontano a migliaia le donne lavoratrici;

e per sapere quindi quali provvedimenti intende prendere affinché siano prese in considerazione le esigenze della educazione dell'infanzia della provincia di Modena e al 1° ottobre 1968 possano entrare realmente in funzione le decine di sezioni di scuole materne statali necessarie. (4-00882)

CUTTITTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è ancora di competenza dell'Amministrazione da lui dipendente provvedere in ordine agli assegni vitalizi spettanti a discendenti di danneggiati e benemeriti del Risorgimento nazionale, ovvero se tale competenza è passata ad altro Ministero. (4-00883)

FOSCHINI. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quando sarà emanato il regolamento della legge 14 luglio

1965, n. 963 sulla disciplina della pesca marittima.

L'interrogante fa presente che l'articolo 33 di detta legge genericamente sancisce che le disposizioni nella stessa contenute, che per la loro applicazione richiedono l'emanazione di particolari norme regolamentari, non entrano in vigore fino a quando dette norme non saranno emanate.

A parte che la legge (del 14 luglio 1965) stabiliva nell'articolo 33 che tali regolamenti dovevano essere emanati entro sei mesi dalla pubblicazione, l'interrogante eccepisce l'urgenza di tali norme facendo presente che alcune riguardano la disciplina della pesca sportiva subacquea, attività che in questi ultimi anni ha dato spesso luogo a mortali incidenti. (4-00884)

DI MARINO, BIAMONTE E AMENDOLA PIETRO. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave episodio avvenuto ieri 24 luglio 1968 a Nocera Inferiore (Salerno) dove alcuni dirigenti sindacali sono stati aggrediti e feriti seriamente da alcuni delinquenti comuni al servizio del padronato industriale della zona, che già in precedenza aveva mostrato, attraverso alcuni suoi esponenti, di non volere accettare il libero esercizio dei diritti sindacali da parte dei lavoratori dipendenti.

Chiedono altresì di sapere se in particolare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale è a conoscenza che nell'agro nocerino e in specie nel settore dell'industria conserviera le norme che regolano il collocamento della mano d'opera sono largamente e scandalosamente ignorate o violate insieme alle altre norme che tutelano il lavoro nell'industria e agli accordi e contratti di lavoro.

Sono queste le cause del regime di sfruttamento, di intimidazione, di sottosalario, di discriminazione, di rappresaglie antisindacali che predominano nel nocerino.

Si richiede pertanto da parte degli interroganti i più energici interventi per acclarare e colpire sia i responsabili delle violenze che i loro mandanti ed una sollecita e severa inchiesta sulle condizioni in cui si trovano i dirigenti dell'industria conserviera e sull'operato e funzionamento degli uffici di collocamento. (4-00885)

SPERANZA, FELICI E CICCARDINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, in relazione al grave stato di disagio provocato fra

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

le categorie artigiane dall'incremento del tasso di interesse per le operazioni di credito effettuate a mezzo Artigiancassa, se non si ravvisi l'opportunità di far riesaminare dal Comitato interministeriale per il credito la decisione in tal senso adottata e ciò al fine di agevolare la prosecuzione di quella generale tendenza all'ammodernamento e allo sviluppo che si sta manifestando nell'importante settore produttivo dell'artigianato. (4-00886)

MICELI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Sulle scandalose inadempienze alle norme urbanistiche e sismiche che, con la complicità delle autorità amministrative e tecniche, avvengono nella città di Vibo Valentia (Catanzaro).

In detto comune non vengono rispettate distanze, altezze, oggetti previsti dalle norme delle leggi e del piano regolatore approvato con decreto presidenziale 30 luglio 1966 e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* dell'8 ottobre 1966, n. 251. Innumerevoli e motivate sono le denunce dei privati danneggiati contro l'amministrazione comunale colpevole del rilascio di licenze in violazione alle leggi e non vi è seduta consiliare nella quale gli amministratori non chiedono l'autorizzazione a « resistere in giudizio » contro i denunziati!

Esemplare è il caso di Lo Schiavo Giovanni il quale ha costruito un pilastro aderente alla casa di Columbro Ciro in via Galizzi, rione Macello, in violazione alle leggi 29 novembre 1937 n. 2105 e 22 novembre 1962 n. 1684 e che nonostante la sospensione dei lavori e la richiesta di demolizione disposta dal pretore, non solo non ha rimosso l'abusiva costruzione ma ha proceduto alla edificazione di corpi in aggetto, in contrasto col piano regolatore, ed è in procinto di eseguire una inammissibile sovraelevazione!

In tali condizioni l'interrogante, il quale in proposito ebbe a presentare interrogazione a risposta scritta (22550) rimasta praticamente infruttuosa, chiede se i ministri interrogati non intendono prontamente intervenire perché allo scempio edilizio della città di Vibo sia posto termine ed affinché gli abusi denunziati vengano repressi nell'interesse dei cittadini colpiti ed a salvaguardia delle leggi del nostro paese. (4-00887)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie discusse al consiglio comunale di Domodossola e riguardanti l'Istituto tecnico industriale della città, sezione staccata dell'Istituto Cobianchi di Verbania, secon-

do le quali sarebbe intendimento del Ministero della pubblica istruzione sopprimere la terza classe di detto Istituto anziché concedere per l'anno scolastico 1968-69 la naturale istituzione della quarta classe e quindi, nell'anno 1969-70, a logico complemento, la quinta classe.

L'interrogante fa presente che l'Istituto tecnico di Domodossola serve una popolazione di circa 70 mila abitanti, e che le ripercussioni del ventilato intendimento non sarebbero soltanto di ordine psicologico, ma arrecherebbero un danno oggettivamente rilevabile a un numero enorme di famiglie e di alunni che sul corso completo dell'Istituto tecnico industriale avevano appoggiato il loro avvenire e i loro studi.

L'interrogante fa pure presente che l'autorità scolastica provinciale, nella persona del Provveditore agli studi, ha svolto in Domodossola un sopralluogo per rilevare le possibilità ricettive offerte dalle locali disponibilità, pervenendo alle conclusioni che le attrezzature di spettanza comunale sarebbero più che idonee e corrispondenti a consentire la istituzione e il funzionamento di tutte le 5 classi dell'Istituto tecnico industriale.

L'interrogante chiede infine che venga sollecitamente comunicato l'intendimento del Ministero della pubblica istruzione in ordine alla istituzione dell'intero corso dell'Istituto tecnico in Domodossola con preghiera viva di tenere in considerazione le ragioni sociali e funzionali che richiedono il completamento dell'iniziata istituzione nella suddetta città. (4-00888)

BARCA, MASCHIELLA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, RAUCCI, DAMICO, D'ALESSIO E MALFATTI FRANCESCO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per chiedere che siano messi a loro disposizione il bilancio della RAI-TV e l'organogramma della direzione e della presidenza, con l'indicazione degli stipendi e degli emolumenti dei singoli dirigenti.

Nel fare questa richiesta gli interroganti ricordano che un funzionario della RAI-TV ha già creduto di poter anticipare pubblicamente in una rivista che la RAI-TV « ha un bilancio che viene, annualmente controllato da cinque organi statali ed è a disposizione del governo » e che « è il governo che deve metterlo a disposizione del senatore Veronesi perché noi non ci entriamo ». Gli interroganti considerando questa anticipazione anche come una prova della volontà di sottrarre alla Com-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SED UTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

missione di vigilanza parlamentare il bilancio e gli organici, fanno affidamento su una risposta che venga dal governo;

permettendosi di ricordare che chiedono risposta scritta non soltanto per meglio conoscere i dati richiesti, ma anche ricordando che a norma del regolamento della Camera, detta risposta deve essere fornita entro dieci giorni. Si tratta, del resto, di documenti e dati dei quali gli organi a cui ci si rivolge possono avere rapida conoscenza, così che gli interroganti sperano di non dover sollecitare, nei mesi futuri, una risposta che non può essere loro negata. (4-00889)

BELCI. — *Ai Ministri delle finanze e del commercio con l'estero.* — Per conoscere:

1) quali motivi hanno determinato la mancata concessione del reintegro del grano sulle esportazioni di pasta alimentare effettuate nel periodo agosto-settembre 1960 malgrado i precisi affidamenti dati *a priori* dai competenti uffici dei Ministeri delle finanze e del commercio estero;

2) per quali motivi non è stato concesso fino ad oggi il rimborso prelievi sulle esportazioni di pasta alimentare effettuate verso l'area comunitaria nel giugno 1967 e verso i paesi terzi a partire dal 1° giugno 1967, malgrado che tali rimborsi:

a) siano previsti dalla CEE con regolamento 160/66 e dal DL 504 del 4 luglio 1967 (articoli 9 e 14);

b) siano stati promessi e riconosciuti con circolari del Ministero delle finanze VIII/1967/337 Dog./220 del 23 maggio 1967 (articolo 8) e 546/Div. XIV del 29 dicembre 1967;

c) siano stati concessi tempestivamente dagli altri Stati membri della CEE dove, fra l'altro, vengono pagati prontamente;

3) per quale motivo i rimborsi all'esportazione della pasta, malgrado il parere favorevole del CIPE, non siano stati ammessi a godere dei benefici previsti dall'articolo 9 del regolamento CEE 1041/67.

È noto che attualmente la facoltà di ottenere il reintegro del grano comporta per gli industriali italiani esportatori di pasta alimentare un minor realizzo di circa il 30 per cento rispetto ai rimborsi previsti dalle comunità e ottenuti prontamente dagli industriali esportatori degli altri stati membri.

Si sottolinea il fatto che, mentre la CEE si preoccupa di rendere più vantaggioso per gli esportatori il sistema delle restituzioni, non sono ancora stati assunti i provvedimenti

ti necessari ad ammettere la restituzione per per l'esportazione di questo caratteristico prodotto italiano, tanto da provocare la chiusura di stabilimenti importanti che sempre hanno operato sui mercati esteri con vantaggio per la bilancia commerciale nel nostro paese.

Infine si nota che il ricorso da parte degli industriali esportatori italiani, alla possibilità di esportare la pasta attraverso i porti degli altri stati della CEE per ottenere in quei paesi prontamente i rimborsi pieni, comporterebbe maggiori oneri di trasporto per gli industriali stessi e, contemporaneamente, danneggerebbe il traffico portuale italiano. (4-00890)

AMODEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui dal 2 maggio del 1964 il Ministero del tesoro non ha ancora evaso la richiesta della Corte dei conti concernente l'invio degli atti amministrativi necessari per poter iniziare, in sede giurisdizionale, l'esame dei ricorsi nn. 539532, 563490 e 634745 proposti in materia di pensioni di guerra dal signor Bartoli David.

Tale fatto, tanto più incomprensibile data la semplicità e l'ordinarietà della richiesta, non risulta purtroppo essere isolato e rischia in definitiva la situazione in cui si trovano decine di migliaia di pratiche analoghe concernenti in particolare pensioni di guerra.

In ordine a tale stato di cose, l'interrogante chiede di conoscere quali necessari ed urgenti provvedimenti verranno adottati nell'immediato futuro al fine di sopperire a tale caotica situazione. (4-00891)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è conoscenza dell'ultima azione mirante a smantellare la efficienza del tronco Ascoli-S. Benedetto; infatti si avverte che nei due mesi estivi (mesi di maggiore lavoro turistico) si intenderebbe ancora sospendere il servizio viaggiatori su detto tronco adducendo la deficienza di personale (mentre negli anni passati si denunciava la deficienza di autotrici).

Vorrebbe avere giustificazione dei sistemi adottati su di una linea di vitale interesse per la provincia di Ascoli e per la propria economia. (4-00892)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora aperto al traffico il ponte di recente costruzione sulla statale 292 e precisamente all'altezza di Riola Sardo e, per il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

caso siano attendibili le notizie diffuse circa la insicurezza di esso, al fine di conoscere quali decisioni siano state assunte per la realizzazione di un altro ponte o per il rafforzamento dello stesso ed entro quale termine verranno eseguite le necessarie opere.

L'interrogante fa presente che da molti anni il traffico in detto tratto è ostacolato dalla necessità di transitare su una passerella di antica costruzione e che su detta strada, specie nel periodo estivo, il traffico è notevole.

(4-00893)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'industria commercio e artigianato e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del disastroso nubifragio che si è abbattuto nelle zone di Massa e Carrara, nubifragio che ha isolato, per il crollo delle strade, popolose frazioni, ha provocato frane e smottamenti di rilevante entità, danneggiato opifici, abitazioni, allagato le stesse città di Massa e Carrara;

se sono a conoscenza che questo grave stato di cose che, puntualmente si ripete, altro non è che la conseguenza del non ancora affrontato problema della regolamentazione e disciplina delle acque;

per sapere se sono a conoscenza che il nubifragio, oltre a causare i danni su descritti, ha interrotto quasi totalmente il lavoro, specie nelle cave di marmo che sono le prime a soffrire dell'abbandono in cui tale zona è lasciata da anni per quanto riguarda le strade e la regolamentazione dei torrenti;

cosa si intenda fare per andare sollecitamente incontro alla popolazione colpita.

(4-00894)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i nomi di quei parlamentari che, dipendenti dello Stato avendo maturato il diritto a pensione, nominati ministri o sottosegretari, si sono valse dell'opportunità di farsi rivalutare la pensione sulla base dello stipendio percepito come ministro o sottosegretario. (4-00895)

CACCIATORE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per conoscere l'ammontare dei fondi assegnati dai vari enti — non esclusa la percentuale sul ricavato delle varie lotterie — al CISS di Castellabate, di San Rufo e di Sala Consilina, tutti comuni della provincia di Salerno, e la utilizzazione dettagliata di tali fondi. (4-00896)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se si rende conto dello stato di crisi in cui gli allevatori dei suini sono venuti a trovarsi per l'antieconomicità dei costi di produzione e per la esiguità dei prezzi di vendita sfavorevolmente influenzati da importazioni di carni estere, che spesso appaiono incontrollate; per sapere altresì se non ritenga necessario ed urgente ridurre i prelievi sui cereali minori importati per l'alimentazione del bestiame con il fine di contenere il costo di produzione ed altresì di provvedere ad uno scrupoloso censimento del patrimonio suinicolo nazionale allo scopo di evitare eccedenze non assorbibili dal mercato interno, in accoglimento delle varie istanze inoltrate in più tempi dalle categorie interessate. (4-00897)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quanti servizi di trasporti viaggiatori sull'intera rete ferroviaria dello Stato sono stati recentemente soppressi o sono in corso di soppressione ed i criteri seguiti per operare tali scelte senza, che sia stata mai consentita una consultazione con le rappresentanze politiche, economiche ed amministrative delle popolazioni interessate, anche ai fini di garantire il reimpiego delle maestranze occupate lungo le anzidette linee ferrate. (4-00898)

BALLARDINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se non ritenga di dover richiamare i Ministri, che ancora non vi abbiano provveduto, agli adempimenti necessari ai fini dell'attuazione della legge n. 249 del 1968, soprattutto per quanto attiene alla integrazione dei consigli di amministrazione con i rappresentanti sindacali, ed al rispetto di tutte le altre prerogative che la predetta legge ha riconosciuto ai sindacati. (4-00899)

BALLARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia imminente la doverosa regolarizzazione dello stato degli insegnanti di steno-dattilografia che, ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 831, sono entrati nel Ruolo generale transitorio e che tuttavia non hanno ancora avuto la nomina presso gli istituti professionali e tecnici ove insegnano. (4-00900)

BUFFONE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga dover disporre perché la domanda di mutuo inoltrata dal comune di Decollatura (Catanzaro) alla Cassa de-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

positi e prestati, in data 20 luglio 1967, venga accolta.

Ciò in considerazione che, per l'esecuzione dei lavori inerenti al secondo lotto dell'edificio per le scuole elementari nella frazione Cerrisi, la spesa di lire 12.500.000 non può essere finanziata con mezzi ordinari di bilancio del comune sopra citato, come riconosciuto dalla Giunta provinciale amministrativa. (4-00901)

BUFFONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre perché i reparti dell'esercito e dell'aeronautica, in servizio nelle zone di frontiera particolarmente esposte ad intemperie, siano forniti di indumenti (giacche impermeabili) adatti a riparare i militari di truppa, specialmente durante i servizi armati, da tali intemperie. (4-00902)

BUFFONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere a che punto è pervenuta la indagine conoscitiva relativa alla scelta della ubicazione della sede dell'istituenda Università in Calabria.

L'interrogante chiede se non sia il caso, prima di pronunciarsi in maniera definitiva, di riunire la deputazione regionale allo scopo di consentire un esame della documentazione socio-economico-geografica affinché tale scelta rispecchi il più possibile l'interesse generale delle popolazioni.

L'interrogante chiede infine se non sia il caso di affrontare subito il problema della apertura della università, magari con facoltà decentrate, in locali idonei che le amministrazioni di Cosenza, Catanzaro e Reggio possono fornire con immediatezza.

Tale provvedimento verrebbe incontro ai bisogni improcrastinabili della Regione calabrese la quale, altrimenti, dovrà attendere ancora almeno otto anni prima di vedere soddisfatta questa legittima e riconosciuta esigenza. (4-00903)

BUFFONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è stata esaminata la delibera della giunta comunale di Longobucco (Cosenza) con la quale si chiede l'intervento dello Stato per la costituzione di un consorzio, che si interessi alla bonifica della zona del fiume Trionto.

In caso affermativo, l'interrogante gradirebbe conoscere le determinazioni a cui si intenda pervenire. (4-00904)

BUFFONE. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è stata presa in esame la delibera della Giunta comunale di Longobucco (Cosenza) n. 53 del 4 aprile 1968, inerente alla programmazione, progettazione, approvazione e finanziamento delle opere di canalizzazione e bonifica del fiume Trionto.

In caso affermativo l'interrogante gradirebbe conoscere a quali determinazioni si è pervenuti per la realizzazione di dette opere, che interessano i comuni di Longobucco, Cropalati, Paludi, Caloveto, Crosia, Rossano, Calopezzati, Pietrapaola, Mandatoriccio e Cariafi (Cosenza). (4-00905)

ALINI. — *Ai Ministri della difesa e all'interno.* — Per sapere se di fronte alla grave sciagura che il 24 luglio 1968 ha colpito il comune di Rivanazzano (Pavia) causata dalla fuoriuscita di carburante da un deposito militare lesionato da un fulmine e che con esplosioni ed incendi ha provocato la distruzione di edifici, di raccolti agricoli, un morto e numerosi feriti fra gli abitanti del luogo, non ritengano opportuno disporre un'inchiesta per accertare se nella costruzione e nell'ubicazione di detto deposito siano state rispettate tutte le necessarie norme di sicurezza; e per conoscere quali urgenti misure si intendano adottare in aiuto alle popolazioni così duramente colpite. (4-00906)

D'ANGELO E D'AURIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non intenda sottoporre all'esame del Consiglio superiore della magistratura i fatti qui elencati:

1) annotazione nel registro generale della pretura di Napoli con tre mesi di ritardo — e solo dopo numerose insistenze dei legali della parte interessata — della denuncia inoltrata dal nucleo investigativo dei carabinieri di Napoli il 27 aprile 1967, con n. 72/273 e a firma del capitano Michele Santarelli;

2) mancata trasmissione di detta denuncia alla procura della Repubblica del tribunale di Napoli, competente per il reato denunciato di violenza privata, e l'affidamento dell'istruttoria alla terza Sezione istruzione della pretura medesima rubricando reati minori e non quello di violenza privata;

3) invio alla pretura, in aggiunta al procedimento già in corso, di una seconda denuncia inoltrata alla procura della Repubblica del tribunale di Napoli dalla stessa parte lesa, a seguito del persistere nel reato di violenza pri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

vata delle persone già segnalate all'autorità giudiziaria;

4) decisione della pretura di Napoli di ritenere inammissibile la riapertura del procedimento di cui trattasi, dopo che esso era stato chiuso in sede istruttoria con sentenza di proscioglimento, e nonostante la decisione di invitare la pretura stessa ad operare in tal senso adottata dalla procura della Repubblica in accoglimento di una istanza inoltrata dai difensori della parte lesa. (4-00907)

LEPRE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravissima situazione in cui versa il tratto stradale ANAS Carnia-Tolmezzo-Monte Croce Carnico (Statali 52 e 52-bis) a seguito dell'abnorme intensificarsi del traffico, conseguente anche all'apertura in territorio austriaco del Traforo Lienz-Salisburgo, che diretta su questa strada, buona parte del traffico proveniente dall'Austria centrale, dalla Germania e dagli altri paesi nordici e diretta all'Italia e all'Europa orientale e ai porti adriatici;

se sia ancora a conoscenza che detta strada è strettissima, impediente ogni sorpasso, continuamente bloccata da ingorghi pericolosi di traffico, pur essendo il valido internazionale di Monte Croce Carnico uno dei più importanti dell'arco alpino;

se non ravvisi conseguentemente la necessità di far provvedere dall'ANAS la immediata progettazione e costruzione del raddoppio di detta strada, anche in previsione della realizzazione del traforo di Monte Croce Carnico, in considerazione che il mancato ampliamento in territorio italiano (quando l'Austria e la Germania vi hanno già provveduto) minaccia di compromettere l'importanza economica di detta via di comunicazione, anche per una sostanziosa valorizzazione del porto di Trieste, del turismo e dell'industrializzazione della zona depressa del Friuli-Venezia Giulia. (4-00908)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga, di fronte alla penosa situazione dei « cottimisti » addetti alle lavorazioni negli stabilimenti militari, ai quali non sono applicati i benefici sanciti nelle leggi n. 67 del 26 febbraio 1952 e n. 90 del 5 marzo 1961, di pervenire ad una soluzione secondo equità.

Premesso che la legge n. 1480 del 18 novembre 1965 doveva sanare tutte le situazioni precarie esistenti nell'ambito degli operai addetti alle lavorazioni per conto del Ministero della difesa, e che in tutte le altre amministra-

zioni dello Stato, quando si è trattato di sanare situazioni precarie, non sono stati posti limiti di alcun genere ne tantomeno di età, tenuto altresì conto che la legge n. 249 del 30 marzo 1968 ha stabilito il principio di sanare tutti i rapporti precari nell'ambito della Pubblica amministrazione, l'interrogante fa presente che, nel caso specifico, trattasi di personale altamente qualificato e specializzato, da anni (anzi da decenni) impiegato nelle lavorazioni militari, e che nei ruoli organici esiste un numero ampiamente sufficiente di posti liberi perchè vengano legalmente sistemati tutti gli interessati, alcuni dei quali vennero esclusi dal beneficio perchè di età eccedente per solo pochi giorni, e che infine gli esclusi sono non più di qualche diecina di persone, e proprio coloro che da più lungo tempo si erano trovati in una penosa situazione di rapporto di lavoro.

L'interrogante chiede quindi se non si ritenga giusto prospettare una soluzione normativa, eventualmente in sede regolamentare, la quale consenta che il personale operaio comunque assunto o denominato che alla data della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della legge n. 1480 del 18 novembre 1965 risultò adibito alle lavorazioni od ai servizi generali del Ministero della difesa venga collocato nel ruolo degli operai addetti a tale ministero, con la qualifica di fatto da molti anni espletata, prescindendo da limiti di età.

(4-00909)

BALLARDINI E GUERRINI GIORGIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia vero che, in occasione delle recenti elezioni politiche, con disposizione n. 0010.4.2B Pol./1968 del 10 maggio 1968 sia stata corrisposta una indennità speciale alle forze dell'ordine nella seguente misura:

generale dei carabinieri, tenente generale di P.S., lire 36.000;
generale di brigata, maggiore generale, lire 32.000;

colonnello, lire 30.000;
maggiore, primo capitano, lire 23.000;
capitano, lire 20.000;
tenente, lire 19.000;
sotto tenente, lire 18.000;
aiutante di battaglia, maresciallo di prima classe, lire 15.000;
maresciallo seconda e terza classe, lire 13.000;

brigadiere, vicebrigadiere, lire 11.000;
appuntato finanza, carabinieri, pubblica sicurezza, granatieri, finanzieri, carabinieri, allievi guardie e allievi carabinieri, lire 7.000.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

Se non ritenga che la assegnazione della indennità nelle misure indicate nella suesposta tabella sia stata profondamente ingiusta perché ha premiato di più chi non ha fatto nulla (gli alti gradi) e meno chi ha veramente compiuto un servizio straordinario prolungato e pesante. (4-00910)

GUNNELLA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere:

a) se è a conoscenza della grave crisi che attraversa il porto di Palermo e quali iniziative intende assumere per il superamento di questo stato di cose;

b) quali provvedimenti intende adottare per l'accelerazione dei lavori del Piano regolatore del porto;

c) se non ritiene opportuno, per la migliore funzionalità dell'Ente autonomo del porto procedere al rinnovo del Consiglio di amministrazione e della Presidenza, considerando che tali organi sono scaduti dal novembre 1967;

d) quali sono i motivi per cui non si è ancora proceduto a bandire il concorso per la carica di direttore generale dell'Ente autonomo del porto. (4-00911)

LOBIANCO, ANDREONI, CRISTOFORI E URSO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se il Comitato interministeriale per la programmazione economica, nel dettare, ai sensi dell'articolo 1 della legge 28 marzo 1968, n. 404 ed in armonia con il programma economico nazionale, le direttive per un piano di diffusione del servizio elettrico nelle zone rurali, terrà presenti le particolari esigenze degli insediamenti sparsi che, come rileva l'indagine eseguita dall'ENEL interessano la grande maggioranza della popolazione rurale ancora priva di energia elettrica.

Dall'inchiesta dell'ENEL si rileva, infatti, che, su di una popolazione priva di energia elettrica di 1.696.313 abitanti, la grande maggioranza, cioè 1.606.552, dimora in case sparse.

Si chiede inoltre, che di questa realtà si tenga conto in sede di formulazione del piano che dovrà essere predisposto dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, sentita la Commissione di cui all'articolo 2 della succitata legge n. 404, perché in sede del coordinamento degli interventi prescritti dalla lettera d) dell'articolo 3 della legge stessa. (4-00912)

CERAVOLO DOMENICO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la risposta che intenda dare alla petizione inviata in data 19 luglio 1968 dal sindaco di Castelbaldo (Padova) a favore degli operai stagionali emigrati in Francia che al loro ritorno in Italia hanno subito una dura decurtazione del loro salario a causa del cambio monetario.

L'interrogante fa presente che tale situazione, dovuta all'impossibilità di spedire per posta le loro rimesse nel periodo degli scioperi generali in Francia, investe anche gli emigrati dei comuni di Casale di Scodosia, Ponso, Megliadino San Vitale e Megliadino San Fidenzio, tutti della provincia di Padova, e pertanto vuole sapere anche quale provvedimento di ordine generale il Ministero intenda adottare per reintegrare il sudato salario di questi lavoratori italiani, ingiustamente colpiti. (4-00913)

SCALFARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvidenze straordinarie intende prendere in favore del comune di Rivanazzano (Pavia), sconvolto da un grave sinistro il 24 luglio per l'improvviso scoppio e incendio d'un deposito di carburante, che ha provocato danni ingenti a persone e a cose. (4-00914)

D'AURIA, BRONZUTO, D'ANGELO, CAPRARA E MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere a qual punto siano pervenuti i lavori per la captazione di una parte delle acque del Biferno nella condotta dell'acquedotto campano che la Cassa per il Mezzogiorno avrebbe dovuto già aver completato fin dal 1963, ed entro quando, si ritiene, siano portati a termine, nonché quali misure sono state adottate e quali altre si intenda adottare per far fronte alla gravissima situazione determinatasi a Napoli e nei comuni della provincia a seguito dell'assolutamente insufficiente approvvigionamento idrico. (4-00915)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se dopo due anni dalla presentazione della domanda da parte dell'amministrazione di Polia, in provincia di Catanzaro, è possibile ottenere ai sensi della legge 3 agosto 1940, n. 589, il finanziamento di 62 milioni per il completamento della rete fognante della frazione Tre-croci e l'annesso impianto depurativo generale; giova sottolineare che la delibera relativa fu approvata già nel 1963 dall'organo

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

tutorio e che pure del 1963 è il decreto del provveditorato regionale delle opere pubbliche concernente l'approvazione del progetto in linea tecnica. (4-00916)

REALE GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga di intervenire perché la decisione adottata dal comitato esecutivo dell'INIASA di procedere alla chiusura del centro di formazione professionale di Cetraro (Cosenza) possa essere revocata, dopo che tale centro, sorto nel 1956, opera a favore non solo dei giovani del luogo ma di tutti i paesi dell'alta fascia tirrenica della provincia. (4-00917)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza che anziché provvedere all'esonero — come era stato richiesto dall'interrogante in una precedente interrogazione — dall'aumento del pedaggio sulle autostrade, specie per i camion costretti a non servirsi delle strade statali (come è per la Genova-Serravalle), sono stati disposti aumenti a volte di gran lunga superiori al 15 per cento: e ciò proprio su quelle autostrade che seguono tracciati in montagna e disagiati, dove quindi l'utente dovrebbe essere agevolato. (4-00918)

MACCHIAVELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere a che punto si trova la procedura per il pagamento dell'indennità CECA al personale delle Ferriere Bianchi di Cogoleto (Genova). (4-00919)

BIANCHI FORTUNATO, MAGGIONI E ROGNONI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dell'attuale grave situazione sindacale esistente in provincia di Pavia a causa delle iniziative assunte da diverse aziende industriali a danno di propri lavoratori, rappresentanti della CISL.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere i provvedimenti adottati o che si intendano adottare al fine di consentire il pieno esercizio dell'attività di rappresentanza sindacale garantita dalla Costituzione. (4-00920)

GIRARDIN, ERMINERO E PERDONA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere se è a

loro conoscenza che la ditta Perlino — officina meccanica — di San Bonifacio (Verona), con circa 700 dipendenti, non rispetterebbe la legislazione sul lavoro, in particolare per quanto riguarda la disciplina degli straordinari e l'orario di lavoro per gli apprendisti, non denuncierebbe ai fini degli oneri assicurativi, previdenziali e mutualistici l'intero salario che corrisponde ai lavoratori ed eserciterebbe pratiche anti-sindacali.

Gli interroganti ritengono che oltre all'azione propria del Ministero del lavoro da svolgere attraverso gli organi di vigilanza, anche i Ministeri dell'industria e del commercio con l'estero possono intervenire per esigere, soprattutto da parte di aziende che operano su scala internazionale l'applicazione dei contratti collettivi di lavoro, degli accordi sindacali e delle norme che tutelano i diritti dei lavoratori.

Domandano di conoscere le iniziative che i ministri intendono prendere in proposito. (4-00921)

BASTIANELLI, LATTANZI, BENEDETTI, DE LAURENTIIS E VALORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non intenda convocare, entro il prossimo novembre, i comizi elettorali per il rinnovo dei Consigli comunali di Ancona, San Elpidio a Mare e Offida, retti da commissari; comuni per i quali sono abbondantemente scaduti i termini di legge per la gestione di carattere straordinario.

Chiedono, inoltre, di sapere se non intenda indire le elezioni amministrative, per la stessa tornata autunnale, anche nel comune di Morrovalle pur esso sotto gestione commissariale. (4-00922)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se sia informato dell'invio da parte dell'Ufficio distrettuale delle imposte dirette di Cagliari, di un questionario contenente una richiesta di informazioni sull'attività professionale a gran parte degli avvocati iscritti all'albo di Cagliari e se non ritenga che — soprattutto in relazione all'inesistenza dell'obbligo di tenuta di una contabilità, al dovere del segreto professionale ed all'impossibilità materiale di fornire i dati richiesti — tale richiesta sia illegittima e, comunque, che non sussista l'obbligo di una risposta del professionista.

Chiede altresì di conoscere, se non ritenga di impartire le necessarie urgenti e conseguenti disposizioni all'ufficio in parola.

(4-00923)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali interventi intenda adottare nei confronti dei signori Antonino e Cesare Quattrone proprietari di un fondo sito in contrada Pantano della frazione Pellarò di Reggio Calabria, i quali si rifiutano di dare la disponibilità ad un vano ricovero per il deposito degli attrezzi al colono Diego Pellicanò, malgrado il fabbricato sia stato costruito nel 1957 con il contributo dello Stato. (4-00924)

FIUMANÒ. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali iniziative sono in corso o si intendano adottare al favore della sistemazione degli ausiliari delle ricevitorie del lotto; in particolare se non ritenga opportuno riservare un certo numero di posti per il suddetto personale nei concorsi per aiuto-ricevitore aggiunto, ancorché non abbia il requisito del titolo di studio richiesto, purché lo stesso personale sia munito di licenza elementare e presti servizio da un certo numero di anni e non superi il limite di età di 40 anni. (4-00925)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se — tenendo conto della crisi agrumaria — negli interessi della tutela della produzione e del reddito e della tutela dei consumatori, non ritengano opportuno che venga prescritto, nella confezione delle aranciate, un contenuto maggiore di succo naturale o di quantità equivalente di succo concentrato o liofilizzato o sciroppato. (4-00926)

FIUMANÒ E TRIPODI GIROLAMO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se intende intervenire per fare ottenere agli studenti delle frazioni Ortì e Cerasi del comune di Reggio Calabria, frequentanti la scuola media di Straorino di Reggio Calabria, il rimborso delle spese di viaggio per poter assolvere all'obbligo scolastico. (4-00927)

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in base a quali valutazioni ha ritenuto di proporre al Consiglio dei ministri l'ulteriore permanenza, per un altro quadriennio, alla presidenza dell'ETFAS, ente di sviluppo in Sardegna, del professore Enzo Pampaloni, che già ricopre quella carica da oltre sedici anni e che nello svolgimento della sua opera ha adottato

in passato criteri per molti versi discutibili sia nelle impostazioni tecniche, sia nei rapporti, in prevalenza a carattere discriminatorio e paternalistico, verso gli assegnatari e le loro organizzazioni economiche e professionali, sia nella utilizzazione dei mezzi e del personale dell'ente a fini diversi da quelli istituzionali, servendosi in pratica come strumenti di pressione e di carrierismo politico nell'ambito delle correnti del partito di maggioranza relativa, al punto da provocare documentate campagne di denuncia sulla stampa e recentemente l'istituzione di una commissione speciale d'indagine da parte del consiglio regionale della Sardegna, cui ha fatto seguito ultimamente la nomina di una commissione ministeriale con l'incarico di riferire sullo stato di gestione dell'ente.

Per sapere se in presenza di questo fatto, la riconferma del professore Pampaloni alla presidenza dell'ETFAS non stia a testimoniare di una volontà del Governo di non volere nulla modificare nei metodi di gestione dei vecchi enti di riforma, oggi enti di sviluppo, contro la lettera e lo spirito della legge 14 luglio 1965, n. 901, che prevede nuovi e più avanzati compiti per gli enti e nuove e più democratiche strutture degli organi di amministrazione. (4-00928)

MARRAS. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso di avere appreso dal testo del ricorso presentato il 1° luglio 1968 alla Corte costituzionale dal Presidente del Consiglio dei ministri avverso la nomina, da parte del Consiglio regionale della Sardegna, di una commissione d'indagine sull'operato dell'Ente di sviluppo in Sardegna (ETFAS), che « il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha recentemente nominato una Commissione composta di qualificati funzionari, con l'incarico di riferire sullo stato della gestione dell'ente in relazione ai vari punti dell'ordine del giorno approvati dall'Assemblea regionale » — se non ritenga illegittima ed inopportuna la nomina di tale commissione dopo il passaggio, in seguito al decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1966, n. 257, del controllo sull'ETFAS dal ministero alla regione ed in subordine per conoscere attraverso quali criteri intenderebbe operare la suddetta Commissione ministeriale e se tra questi criteri vi è quello di consultare il personale, gli assegnatari, le organizzazioni sindacali, cooperative e contadine ed inoltre se verrà data pubblicità ai risultati dei lavori della Commissione. (4-00929)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

FIUMANÒ E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) quanti siano i centri spastici in Italia, con le relative sedi e il numero dei bambini ricoverati in ciascuno di essi;

2) quante maestre (titolari e fuori ruolo) prestino servizio in ciascuno di essi e quale sia per legge il trattamento speciale riservato alle suddette insegnanti;

3) se sia informato che le convenzioni stipulate tra Provveditori agli studi e Centri spastici non prevedano alcun trattamento speciale, dal momento che le stesse, all'insaputa delle insegnanti, fissano obblighi e doveri, che vanno oltre le norme vigenti.

Infatti, in generale, le suddette convenzioni prevedono:

a) che la nomina delle insegnanti, scelte sempre tra quelle che hanno i titoli e le qualifiche richiesti, avviene da parte dei provveditori agli studi, sentito il direttore del centro, al cui « arbitrio » in definitiva è affidata la scelta delle insegnanti;

b) che il servizio scolastico è di 36 ore settimanali con orario spezzato;

c) che il periodo delle ferie è ridotto a 30 giorni all'anno e che le speciali indennità comportano una somma irrisoria (10 o 12.000 lire) che certamente non compensa i sacrifici che le insegnanti, spesso madri di famiglia, devono sopportare;

d) che le insegnanti, dopo un anno di lavoro e dopo aver completata l'istruzione dei bambini alle stesse affidati per tutto l'anno, sono obbligate nel periodo estivo ad istruire i bambini, che via via affluiscono ai centri per essere ricoverati.

In base a quanto sopra, se non ritenga opportuno intervenire per disciplinare il settore in oggetto:

a) disponendo che le convenzioni siano portate a conoscenza delle insegnanti interessate e che siano stipulate nuovamente, sentiti i sindacati;

b) stabilendo che l'orario di lavoro, proprio per essere lavoro speciale, non deve né può superare quello previsto dallo Statuto e dalle leggi vigenti (24 ore) e che siano assunte insegnanti non di ruolo sia per l'eccedenza delle ore 12 sia per il periodo estivo;

c) precisando che il periodo delle ferie spettante alle insegnanti (titolari e non di ruolo) che prestino servizio per tutta la durata dell'anno scolastico deve essere pari a quello goduto da tutto il personale insegnante delle scuole statali. (4-00930)

FIUMANÒ E TEDESCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga opportuno intervenire presso l'Istituto universitario di magistero « G. Cuomo » di Salerno allo scopo di ottenere la autorizzazione per la immatricolazione del giovane Granato Battista di Giuseppe, domiciliato a San Giovanni in Fiore (Cosenza), via dei Mille n. 21.

L'interrogante fa presente che:

1) il giovane Granato ha superato con la media del sette gli esami di abilitazione magistrale nell'anno 1966-67 e il concorso per l'ammissione al magistero di Salerno, classificandosi al 198° posto;

2) la domanda dell'iscrizione è stata avanzata nei termini, ancorché non accompagnata dalla tassa di iscrizione;

3) le condizioni economiche della famiglia e le particolari circostanze, sottolineate in un esposto del padre del giovane Granato, dovrebbero consigliare di trovare una soluzione positiva, visto che c'è ancora la disponibilità del posto presso il suddetto magistero di Salerno. (4-00931)

FIUMANÒ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non ritenga opportuno:

1) disporre indagini allo scopo di accertare se corrisponda a verità quanto denunciato dai consiglieri comunali Aita, Bufaino e Tundus, attraverso interrogazione rivolta al sindaco di Cetraro (Cosenza), da cui risulta che, per motivi elettoralistici, alla vigilia della campagna elettorale del 19 e 20 maggio 1968, sono stati aperti diversi cantieri di rimboschimento nel territorio del comune, puntualmente chiusi poi ad elezioni avvenute;

2) quali provvedimenti intendano adottare, nel caso la denuncia corrisponda a realtà, per evitare che i fondi pubblici siano manovrati a beneplacito e nell'interesse di alcune parti politiche al potere;

3) adottare misure urgenti per dare lavoro ai disoccupati del comune di Cetraro, riaprendo i cantieri di rimboschimento e procedendo agli altri lavori per la difesa del suolo. (4-00932)

FIUMANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se sia stata svolta indagine in seguito all'esposto circostanziato, indirizzato al comando legione carabinieri di Catanzaro, in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

data 16 giugno 1968, da parte del signor Antonio Mosca, e con cui si denuncia l'atteggiamento abusivo e intimidatorio tenuto dal maresciallo dei carabinieri signor Vitale della stazione di Spezzano Albanese, in occasione della richiesta di un comizio per conto del PCI nel periodo delle ultime elezioni politiche del 19 maggio 1968;

2) quale provvedimento è stato adottato per richiamare il suddetto sottufficiale affinché non esorbiti dai suoi poteri e rispetti invece il diritto alla propaganda dei partiti politici così come previsto dalle leggi e dai regolamenti. (4-00933)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quali motivi la crisi grave delle pesche sia stata dichiarata aperta solo in data 20 luglio mentre in alcuni mercati rappresentativi, e segnatamente in quello di Verona, sino dai primi di luglio si era riscontrata una pesantezza che aveva portato i prezzi delle pesche al disotto del livello di crisi grave. In particolare per conoscere i motivi per i quali gli organi del Ministero hanno addotto speciosi argomenti per negare la situazione di crisi grave, tra l'altro sostenendo che la varietà « Vincitore » rilevata sul mercato di Verona era diversa dalla varietà *pilota* « Charles Ingoulf » mentre sia nei trattati di botanica che dalla « Monografia delle principali cultivar di pesche » del Consiglio nazionale delle ricerche, così come infine dalle dichiarazioni dell'Istituto di frutticoltura, risultava evidente che si trattava di una sinonimia.

Più in generale l'interrogante chiede di conoscere per quale motivo il Governo italiano non si sia valso in maniera completa e totale delle possibilità offerte dal regolamento 159 per il sostegno dei prezzi dei principali prodotti ortofrutticoli stabilendo spesso con ritardo i prezzi di intervento valevoli per il mercato italiano; avvalendosi parzialmente, o non avvalendosi, della facoltà concessa al Paese membro di maggiorare i predetti prezzi di intervento fino al livello massimo del 70 per cento; dichiarando l'apertura della crisi grave quasi sempre con ritardi enormemente dannosi per i produttori; non prevedendo nel caso degli agrumi una destinazione degli stessi a succhi, destinazione che avrebbe potuto essere richiesta in sede comunitaria e comunque attuata in sede nazionale.

L'interrogante chiede di conoscere, infine, di fronte alle difficoltà riscontrate nella rilevazione dei prezzi e nella scelta della qualità

pilota, in quale modo il Ministero intende agire per il futuro ed in particolare se non ritenga urgente ed indispensabile procedere ad una rilevazione esatta del patrimonio frutticolo italiano. (4-00934)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i motivi che hanno determinato un ritardo di oltre un mese, rispetto alla fissazione dei prezzi di base e di acquisto comunitari per il pomodoro, nella emanazione del decreto relativo alla determinazione del prezzo di acquisto nazionale valevole per interventi sul mercato in caso di situazione di crisi grave del prodotto in parola.

Per sapere altresì se è a conoscenza del fatto che dopo la metà del mese di giugno la situazione del mercato del pomodoro nella provincia di Siracusa, che risulta nell'elenco dei mercati rappresentativi alla produzione per l'Italia, è stata tale che i prezzi, dopo essere precipitati al di sotto dello stesso prezzo di acquisto fissato dalla Comunità per il mese di giugno, hanno raggiunto livelli tali per cui è subentrato il fermo completo delle contrattazioni. Come conseguenza i produttori sono stati costretti a lasciare in campo il prodotto, determinando la distruzione della coltivazione stessa.

Per sapere infine, se non ritenga che gli ingenti danni subiti dai produttori di pomodoro del siracusano avrebbero potuto per lo meno essere alleviati, se non evitati, da una tempestiva dichiarazione della situazione di crisi grave del mercato, consentendo così almeno l'allontanamento dalle piante del prodotto maturo che, lasciato *in loco*, ha invece provocato la distruzione completa della coltura. (4-00935)

FOSCARINI E PASCARIELLO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere se intendono provvedere, ai sensi della legge 29 aprile 1949, n. 264, alla emanazione di un decreto per la concessione di un sussidio straordinario di disoccupazione — per la durata di 90 giorni — alle lavoratrici e ai lavoratori di tutte le province tabacchicole che siano stati occupati in almeno due delle campagne 1965-66, 1966-67, 1967-68 alle dipendenze di aziende concessionarie speciali per la lavorazione della foglia del tabacco comprese nella gestione tabacco della Cassa unica assegni familiari;

per conoscere i motivi per i quali nessuna risposta è stata data al sindacato nazionale tabacchine aderente alla FILZAT-CGIL

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

che sin dal 28 febbraio 1968 ha formulato la richiesta oggetto della presente interrogazione. (4-00936)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) in base a quali criteri di valutazione la direzione del laboratorio pontieri di Piacenza abbia chiesto alla cooperativa « G. Fanin » che in detto laboratorio svolge lavori in appalto, il licenziamento dell'operaio dipendente della cooperativa Sartori Amedeo senza peraltro che detto licenziamento sia stato in alcun modo motivato;

2) se non ritiene che tali atti siano incompatibili con il nostro regime democratico e con le asserzioni del Governo circa la fine delle schedature e delle discriminazioni ai danni dei cittadini italiani e di conseguenza non ritiene di dare disposizioni affinché le decisioni relative al licenziamento dell'operaio Sartori siano quanto prima revocate. (4-00937)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, rinnovando la richiesta rivoltagli con l'interrogazione n. 27016 del 7 marzo 1968, se l'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale ha preso in considerazione le denunce e le richieste contenute negli esposti indirizzatigli dagli assegnatari degli alloggi siti nel rione Commenda di Brindisi il 14 novembre 1964 ed il 30 maggio 1967 e, in caso affermativo, quali iniziative ha ritenuto di prendere.

Nei citati esposti gli assegnatari denunciavano tra l'altro:

a) la procedura, quanto meno tale da ingenerare perplessità e sospetto, per l'esazione dei canoni di fitto e degli oneri a loro carico, seguita sistematicamente dalla ditta Carlo Napoli di Crotona (Catanzaro) appaltatrice del « servizio riscossioni » per conto dell'ISES;

b) lo stato di deplorabile abbandono in cui si trovano gli stabili in parola per la più completa mancanza di manutenzione;

c) l'inammissibile aumento degli addebiti per le spese relative ai servizi comuni deliberato nel 1967, sebbene nel febbraio 1965, senza preavviso, fosse stata sospesa agli stabili l'erogazione dell'acqua e dell'energia elettrica in cui praticamente si risolvevano i servizi stessi. (4-00938)

MONASTERIO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere, rinnovando la richiesta già rivolta loro con l'interrogazione n. 26971 del

7 marzo 1968, quale corso sia stato dato, e con quali conclusioni, all'esposto inviato, in data 26 giugno 1965, al procuratore della Repubblica, al prefetto e al Comando dei carabinieri di Brindisi dagli inquilini delle abitazioni popolari, già costruite ad iniziativa del comitato UNRRA-Casas (sostituito, in forza della legge 15 febbraio 1963, n. 133, dall'ISES, Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale) site nel rione Commenda di Brindisi, esposto con il quale gli interessati portavano a conoscenza delle predette autorità una serie di fatti concernenti le modalità di riscossione dei canoni di fitto e dell'importo spese per i servizi comuni, consumo di acqua e di energia elettrica, indennità di mora eccetera, da parte dell'ufficio del dottor Carlo Napoli, con sede in Crotona (Catanzaro), cui il citato ISES ha assegnato il « servizio riscossioni » delle proprie spettanze. Lamentavano, tra l'altro, gli istanti di essere stati chiamati ripetutamente a pagare somme esorbitanti, in parte probabilmente non dovute, senza che venisse loro fornita un'adeguata documentazione giustificativa degli addebiti nonché di essere stati sottoposti ad una serie di pressioni ed ingiunzioni di carattere intimidatorio.

E per conoscere se non ritengano di dover disporre una accurata indagine in merito alla gestione, da parte del predetto servizio riscossioni per conto dell'ISES, al fine anzitutto di accertare che le somme richieste agli inquilini in parola erano conformi alle spese realmente sopportate, alle norme del contratto di locazione ed alle deliberazioni adottate dall'Istituto in parola.

Risulta, tra l'altro, all'interrogante che:

1) per l'erogazione dell'acqua al complesso delle abitazioni ISES, site nel precisato rione di Brindisi, è stato corrisposto all'Acquedotto pugliese per gli anni 1959-1964 un canone annuo di lire 105.235 (con un sovrapprezzo di lire 34.376 per il 1964) e per gli anni 1965-1966 di lire 156.800, e per il consumo di acqua, eccedente l'« impegnativo », relativo al periodo 22 gennaio 1959-2 gennaio 1965, è stata sopportata una spesa all'incirca di lire 6 milioni 230 mila (il tutto a netto di aggio di riscossione e d'imposta generale sull'entrata);

2) dall'inizio (compreso, secondo le palazzine, fra il 6 marzo 1959 ed il 23 giugno 1960) dell'erogazione dell'energia elettrica per i servizi comuni fino al 20 febbraio 1965, data in cui fu interrotta l'erogazione stessa, è stato registrato, sempre per il complesso delle predette abitazioni, un consumo di energia pari a chilowattore 68.301. (4-00939)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, rinnovando la richiesta già rivoltagli con l'interrogazione n. 23166 del 14 luglio 1967, se sia a conoscenza che l'Istituto per lo sviluppo dell'edilizia sociale (ISES) ha elevato, con decorrenza 1° aprile 1967, agli inquilini del complesso edilizio che gestisce nella città di Brindisi, la quota mensile per i servizi comuni da lire 525 a 1.000, adducendo che l'importo precedentemente addebitato non è più sufficiente a rimborsarlo delle spese effettivamente effettuate;

per conoscere in quali interventi si concentrano i predetti « servizi comuni » ed in quale ammontare le spese anticipate dall'Istituto negli anni 1965-1966, tenuto conto che alle palazzine del citato complesso edilizio, prive di servizio di portierato, è stata sospesa sin dal febbraio 1965 l'erogazione dell'acqua e della luce destinate al soddisfacimento delle esigenze comuni ai vari inquilini (lavanderia ed illuminazione delle scale);

e per sapere infine se non ritenga che, nelle circostanze sopra precisate, non solo lo aumento dell'importo, ma ogni addebito per i servizi comuni, debba considerarsi arbitrario e derisorio, e non reputi di dover intervenire perché l'Istituto in parola, fino a che non ripristini la corresponsione dei servizi di interesse comune agli inquilini, oltre a sospendere la riscossione di ogni sorta di quote aggiuntive, provveda a rimborsare gli aventi diritto di quanto indebitamente riscosso.

(4-00940)

MONASTERIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se abbia notizia del malessere e dell'indignazione che tra gli inquilini del villaggio ISES del rione Comenda di Brindisi hanno suscitato i fatti che seguono.

Numerosi inquilini (tra gli altri i signori Olimpio Michele, Catanzaro Grazia, Soriano Gerardo, Talienta Cosima, Brescia Pasquale, Patisso Francesco, Cohen Alberto) hanno ricevuto nel decorso mese di giugno 1968 dal prelore di Crotone (Catanzaro) ingiunzione a pagare (sotto pena di sfratto) alla ditta dottor Carlo Napoli, appaltatrice del « servizio riscossioni » per conto dell'ISES, entro 10 giorni, somme rilevanti, anche per l'incidenza di spese giudiziarie e legali, talvolta dell'ordine di centinaia di migliaia di lire, senza che nella ingiunzione siano precisati, con i relativi importi, i titoli per i quali viene chiesto il pagamento ed i periodi cui essi si riferiscono, essendosi limitati ad indicare genericamente che la somma richiesta si riferi-

sce a rate di fitto scaduto, indennità di mora, eccedenza acqua ed accessori e senza, pertanto, offrire agli interessati possibilità di controllo circa la fondatezza della ingiunzione e la consistenza del credito. È da rilevare, inoltre, che: a) la ditta appaltatrice non solo non fornisce agli interessati periodiche documentate indicazioni della spesa relativa « ai servizi comuni » ed al consumo di acqua per uso privato, ma lascia senza alcuna risposta ogni preventiva richiesta di chiarimenti e precisazioni; d) solo nell'ultimo anno persona incaricata dalla predetta ditta prende visione, con una certa periodicità, del contatore dell'acqua per uso privato, annotandone i dati, a matita, su un cartoncino che lascia in consegna degli inquilini; c) l'erogazione dell'acqua per le esigenze comuni (lavanderia) e quella della luce delle scale è stata sospesa fin dal gennaio 1965; d) agli inquilini dello stabile di via Ippolito Nievo n. 4, le cui scale sono rimaste sempre prive di luce, non essendosi mai proceduto all'attacco dell'energia elettrica, sarebbe stato egualmente addebitato l'importo dell'illuminazione stessa.

Per conoscere — premesso che l'« ingiunzione di pagamento e sfratto » agli inquilini presuppone, secondo quanto dispone l'articolo 32 del regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 « una dichiarazione del presidente dell'Istituto il quale, sotto la sua personale responsabilità, attesti la morosità dell'inquilino » — quali controlli il Presidente dell'ISES ha effettuato per accertare la fondatezza e l'entità dei crediti reclamati dalla ditta appaltatrice nei confronti degli inquilini, controlli tanto più necessari in quanto gli inquilini sono posti nella pratica impossibilità di resistere legalmente all'ingiunzione dovendo, ai sensi di legge, produrre opposizione ad essa nel perentorio termine di 5 giorni ed in una sede giudiziaria lontana dal luogo di residenza.

E per sapere, infine, se non reputi di dover intervenire, con la prontezza che si impone, per fare luce sulla situazione sopra denunciata, e far giustizia di metodi di riscossione che si traducono in atti inammissibili di persecuzione e di spoliazione ai danni di cittadini che, per le loro condizioni particolarmente disagiate, abbisognerebbero invece di comprensione e di aiuto, restituendo ad essi serenità e fiducia nelle istituzioni della Repubblica.

(4-00941)

POCHETTI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono a conoscenza della interpretazione data, dalla Azienda delle ferrovie dello

Stato, dell'articolo 6 del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, e delle modifiche ad esso apportate con gli articoli 4 e 5 della legge 27 aprile 1962, n. 231, e dei gravissimi oneri che deriverebbero ai locatari di alloggi delle Ferrovie dello Stato siti in Roma Val Melaina, Villaggio Angelini.

È opinione dell'interrogante che, anche a voler prescindere da ogni criterio di equità tra diversi gruppi di aventi diritto al riscatto degli alloggi, la interpretazione di « valore venale » di cui si fa menzione nella legge n. 231 del 27 aprile 1962 non può portare a discostarsi di molto dai valori di costo (lire 691.706 per vano) e dai valori risultanti dalla capitalizzazione del canone fatto pagare agli inquilini.

La valutazione della Azienda ed i successivi, lievi ritocchi apportati dalla commissione provinciale, prevista dall'articolo 6 del citato decreto del Presidente della Repubblica, hanno portato i prezzi di riscatto a lire 1.200.000-1.500.000 per vano (200-250 per cento del costo di costruzione) determinando gravi ostacoli e, spesso, la impossibilità del riscatto per la totalità degli inquilini (dipendenti, ex dipendenti, vedove ed orfani di dipendenti delle Aziende delle ferrovie dello Stato).

L'interrogante chiede pertanto se i titolari dei dicasteri interessati possano e intendano, attraverso una diversa equa valutazione, rimuovere gli ostacoli che si oppongono al riscatto degli alloggi. (4-00942)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per sapere — di fronte ai gravi danni arrecati a molte case e a molte campagne dalla tromba d'aria del giorno 17 luglio 1968, che ha investito il comune di Lendinara (Rovigo), e di fronte alla devastazione dei raccolti che si è verificata nello stesso giorno, a seguito di una violenta grandinata, particolarmente nei comuni di Stienta, Occhiobello e Fiesse Umbertiano (Rovigo) — quali provvedimenti di emergenza sono stati presi e quali interventi successivi saranno adottati in favore delle popolazioni così duramente colpite.

(3-00196)

« ROMANATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per riportare la normalità ed il rispetto della legge nell'amministrazione della città di Benevento, at-
teso che:

a) dal 16 novembre 1967 Benevento è priva di sindaco in quanto a seguito delle dimissioni dell'avvocato Pasquale Meomartini, il consiglio comunale non è stato in grado di esprimere altro capo dell'amministrazione;

b) dal febbraio 1968 il consiglio comunale non si è più riunito nemmeno per tentare l'elezione di altro sindaco;

c) che importanti ed urgenti adempimenti, anche di ordinaria amministrazione sono negletti per la mancanza di direzione (piano regolatore - piano di zona - nomina dei componenti del consiglio di amministrazione del nucleo industriale - mancata concessione delle licenze edilizie per inerzia della commissione edilizia).

Poiché la stasi amministrativa di sì lungo periodo (che ha coronato uno stato di crisi permanente dal 1964) ha ulteriormente aggravato le condizioni della città e ha provocato e provoca grave disagio in tutta la popolazione, si rende necessario ed urgente, così come previsto dalla legge, la sospensione e, se necessario, lo scioglimento del consiglio e la nomina di un commissario straordinario che provveda, subito, agli adempimenti urgenti ed indifferibili e che prepari la sollecita convocazione di comizi elettorali attraverso i quali il popolo giudichi il periodo trascorso e scelga i nuovi amministratori.

(3-00197)

« PAPA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per i quali ha dichiarato illegittimi gli esami seminariali che si stanno svolgendo presso la facoltà di architettura del Politecnico di Milano e che nel loro carattere di sperimentazione innovatrice — elaborata unitariamente dal Consiglio di facoltà e dagli studenti — trovano riferimenti nelle norme di legge in vigore, nonché nelle stesse recenti disposizioni ministeriali.

« Gli interroganti chiedono se con questo intervento il Ministro non abbia voluto, fin dall'inizio, qualificare l'atteggiamento suo e del governo in una direzione nettamente ostile ad ogni seria esigenza di rinnovamento e di trasformazione antiburocratica e antiautoritaria della scuola.

(3-00198)

« SANNA, CANESTRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità, dell'interno e del tesoro, per sapere se sia in corso o meno la emanazione del decreto previsto dall'articolo 5 della recente legge sulle "provvidenze per l'assistenza psichiatrica" relativo ai miglioramenti ai medici e agli stipendi tipo, alle voci e misure delle indennità per ciascuna categoria di personale.

« Per sapere inoltre se il Ministro del tesoro abbia provveduto alle occorrenti variazioni di bilancio previste dalla legge stessa.

« Secondo l'articolo 5 tali provvedimenti avrebbero dovuto essere emanati entro tre mesi dalla entrata in vigore della legge, sentite le organizzazioni sindacali di categoria. Tale termine è scaduto.

(3-00199)

« FOSCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo, per conoscere, di fronte alla perenne crisi non solo strutturale ma preminentemente economica in cui si dibattono le società cinematografiche a partecipazione statale inquadrato nell'Ente autonomo gestione cinema e cioè Cinecittà, Istituto luce e Italnoleggio, quali provvedimenti intendano adottare per un radicale rinnovamento degli stessi.

« È noto infatti che la vita di tali società, gravata già dai rilevanti passivi delle trascorse gestioni, è vivamente ostacolata non solo dagli scarsi mezzi a loro disposizione, dalla vetustà di molti degli impianti e dei mezzi tecnici e dalla massiccia concorrenza privata che può intervenire sul mercato con maggiore agilità, anche dalla mancanza di un serio e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

costruttivo rapporto con la Radio televisione italiana che oltre a non dare continua e concreta attuazione al preciso disposto dell'articolo 55 della legge n. 1213 del 1965, sembra continui ad affidare rilevanti commesse a privati non sempre dotati di idonee strutture organizzative e a programmare la costruzione di altri complessi che in definitiva potrebbero rappresentare la fine di Cinecittà e dell'Istituto Luce.

« L'interrogante chiede altresì se al fine di attuare una coordinata attività dello spettacolo da parte di tutti gli enti a partecipazione statale non ritengano opportuno inquadrare nell'IRI le società del gruppo Ente gestione cinema attuando così, come primo risultato, sotto la stessa direzione, l'auspicata e mai perfettamente attuata collaborazione con l'Ente radiotelevisivo italiano.

« Svincolate, così, le società in parola dalle attuali strettoie che non consentono né una loro effettiva presenza nel cinematografo italiano né l'attuazione di una reale politica culturale e sociale, le società stesse potranno sviluppare, in uno con la Radiotelevisione italiana, una migliore attività che senza le attuali altalene sia la base alla stabilità del cinema italiano e soprattutto fonte di stabilità di lavoro e di progresso sociale per i lavoratori in esse impiegati.

(3-00200)

« FOSCHI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se risulta loro la grave tensione determinatasi a Napoli ed in Campania a seguito dell'iniziativa licenziamento di varie centinaia di operai delle ditte che eseguono lavori in appalto per conto dell'ENEL, la qual cosa ha dato luogo mercoledì scorso a gravi incidenti sotto la sede dell'ENEL e se non ritengano doveroso intervenire affinché:

1) siano bloccati i licenziamenti tanto più deprecabili in una città come Napoli che ha visto negli ultimi tempi aumentare enormemente la massa dei disoccupati e revocati quelli già messi in atto;

2) siano intraprese trattative fra l'ENEL ed i sindacati operai per una opportuna revisione ed un aggiornamento dell'accordo del 18 dicembre 1963;

3) siano assunti, intanto, dall'ENEL, ai sensi del citato accordo i lavoratori in possesso dei requisiti richiesti e determinati dallo stesso;

4) siano assunti, inoltre, altri operai dall'ENEL che ne ha bisogno, attraverso apposito concorso cui far partecipare gli operai degli appalti in questione.

(3-00201) « CAPRARA, D'AURIA, MACCIOCCHI
MARIA ANTONIETTA, D'ANGELO,
BRONZUTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere se non ritenga che a modifica dell'articolo 4 del Regolamento approvato con decreto del Presidente della Repubblica del 19 maggio 1958, n. 719, venga prescritto nelle aranciate, a tutela dei consumatori, un contenuto di succo naturale o della quantità equivalente di succo concentrato o liofilizzato o sciroppato non inferiore a grammi 25 per ogni 100 centimetri cubi e che di conseguenza sia vietato l'uso della parola " aranciata " per le bibite che non contengono la prescritta percentuale di succo d'arancia.

(3-00202)

« REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se sono a conoscenza del provvedimento adottato dall'ENEL - in occasione degli scioperi dei propri dipendenti per il rinnovo del contratto di lavoro - di distribuzione di somme di danaro a lavoratori il cui solo « merito » è quello di non aver partecipato allo sciopero e alla unitaria protesta attuata dalla grandissima maggioranza della categoria.

« Ritenendo la distribuzione di tali somme un atto arbitrario, e considerando lo sperpero del pubblico denaro rivolto al solo scopo di alimentare il crumiraggio in dispregio al diritto di sciopero e al sacrificio economico di coloro che tale diritto esercitano dignitosamente, si domanda:

1) quali misure si intendono prendere nei confronti di coloro che hanno deciso e attuato tale illegittima e non giustificata iniziativa e sperperato per questo ingenti somme di danaro pubblico;

2) quali provvedimenti si intendano attuare onde evitare che tali abusi possano ripetersi e per garantire, sul piano costituzionale, il retto e democratico comportamento di un ente pubblico qual è appunto l'ENEL.

(3-00203) « ARZILLI, SULOTTO, TOGNONI, CAPONI, GRAMEGNA, ROSSINOVICH, SGARBI BOMPANI LUCIANA, PAJETTA GIULIANO, PELLIZZARO, DI MARINO. VALORI ».

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se nel programma dell'IRI sono previsti nuovi insediamenti a Cogoleto e il potenziamento di quelli attualmente esistenti: tenendo conto che la cittadina rivierasca — celebre per la capacità delle sue maestranze — attraversa un periodo di crisi, essendo stata colpita dalla chiusura e dal ridimensionamento di alcune sue attività industriali.

(3-00204)

« MACCHIAVELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici e il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per conoscere se in relazione alla ormai acquisita certezza che il traffico marittimo delle merci dovrà svolgersi nel futuro in larga parte attraverso le navi porta-containers, e che la necessaria realizzazione di un centro di smistamento e di raccolta dei containers nel Mediterraneo indica la posizione di Cagliari come ottimale non soltanto per la posizione geografica ma anche per la disponibilità di vaste aree adiacenti al realizzando porto canale, non ritengano necessario ed improrogabile disporre la progettazione e la esecuzione delle opere indispensabili per la sollecita realizzazione di tale centro di smistamento e di raccolta a Cagliari.

(3-00205)

« PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se — considerato il carattere profondamente negativo del provvedimento — non intendano revocare la decisione di elevare il tasso di interesse dal 3 per cento al 5 per cento alle imprese artigiane situate nelle località del centro-nord non considerate depresse.

« Questo provvedimento si rivela particolarmente negativo per l'attività economica nelle " zone tessili " nelle quali operano numerosissime imprese artigiane che rappresentano un fattore importante sul piano economico e della occupazione, la cui attività è già resa difficile a causa della crisi strutturale che travaglia l'industria tessile, perché il provvedimento bloccherà le già scarse possibilità di investimenti necessari per l'indispensabile rinnovamento tecnologico che è una delle condizioni irrinunciabili per porre queste aziende su un piano competitivo.

« Per questi motivi gli interroganti chiedono di sapere se non ritengano opportuno fissare al 3 per cento il tasso di interesse per tutte le imprese artigiane esistenti su tutto il territorio nazionale.

(3-00206) « TEMPIA VALENTA, DAMICO, GASTONE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, in ordine alle ragioni che hanno portato a ricorrere davanti alla Corte costituzionale, in data 1° luglio 1968, avverso gli atti di nomina, da parte del Consiglio nazionale della Sardegna, di una speciale Commissione d'indagine sull'operato dell'ETFAS, ente di sviluppo in Sardegna, e per sapere se con tale atto il Governo non intenda in effetti disattendere quanto disposto dalla legge 14 luglio 1965, n. 901 e dal decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1966, n. 257, coi quali si dava finalmente attuazione alla esigenza, varie volte espressa dal Consiglio regionale, di trasferire i poteri di controllo dell'Ente dal Ministero dell'agricoltura alla Regione al fine di farne un efficace strumento di intervento in agricoltura nell'attuazione del Piano di rinascita dell'isola e più in generale per sapere se quest'impugnativa non sia rivelatrice di un permanente orientamento governativo teso a svalutare ed intralciare il funzionamento degli organi regionali, sulla cui validità non solo per le regioni a statuto speciale, ma per tutto il paese, anche recentemente il Parlamento e il corpo elettorale si sono espressi a larghissima maggioranza.

(3-00207) « MARRAS, CARDIA, PIRASTU, PINTOR ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se intenda confermare che le elezioni nel comune di Carbonia si terranno nella tornata elettorale del prossimo autunno sì che venga a cessare la già troppo lunga gestione commissariale e si dia luogo ad una amministrazione democratica.

(3-00208)

« SANNA ».

INTERPELLANZE

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro degli affari esteri, per sapere:

se risponde a verità che una forza navale italiana, cui è affidato il compito di garantire la sicurezza del nostro paese in Adriatico, ha recentemente eseguito una visita nel porto di Spalato in Jugoslavia, rifornita di

armi e di materiale da parte della URSS ed ospitante nei propri porti la flotta sovietica incrociante nelle acque del Mediterraneo, e — in caso positivo — le ragioni politiche e militari, che hanno determinato questa scelta senza precedenti nella storia patria degli ultimi decenni;

se con tale decisione il Governo italiano abbia voluto compiere un altro passo in avanti nell'avvicinamento — sul piano della politica internazionale — tra il nostro Paese e la Jugoslavia e se quest'ultima ha in programma la restituzione della visita con una propria rappresentanza navale di guerra in un porto italiano;

le ragioni che — invece — hanno sempre impedito uno scambio di navi da guerra con paesi anticomunisti, quali — ad esempio — la Spagna e il Portogallo, che — tra l'altro — è alleato dell'Italia nell'ambito della NATO.

(2-00057)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se non ritenga necessario ed urgente prevedere e disporre affinché, modificando, per quelle parti in cui si richiede, i programmi già predisposti:

a) sia progettato ed attuato il raddoppio del binario sul tratto Cagliari-Oristano della ferrovia statale fra Cagliari ed Olbia;

b) sia progettata ed attuata la elettrificazione della linea Cagliari-Olbia e Chilivani-Sassari-Porto Torres;

c) sia progettato ed attuato l'ammodernamento di tutta la linea nel tratto Oristano-Olbia, con le necessarie modifiche di alcune parti dell'attuale tracciato;

d) sia completata la linea Villamassargia-Carbonia fino a Sant'Antioco in sostituzione dell'attuale tratto di ferrovia comple-

mentare a scartamento ridotto a gestione governativa;

e) sia acquisito alle ferrovie dello Stato e modificato, conseguentemente lo scartamento del tratto delle ferrovie complementari da Nuoro a Macomer;

f) sia trasferito dalla amministrazione delle ferrovie dello Stato il personale adibito alle reti complementari oggetto di acquisizione, conservando ad esso le condizioni di miglior trattamento eventualmente acquisite;

g) sia realizzato un invaso per navi traghetti in uno dei porti della Toscana meridionale e potenziata la stessa rotta delle navi traghetti.

« Chiede di conoscere se non ritenga tali misure assolutamente indispensabili per dare un adeguato sviluppo ai trasporti ferroviari nella Sardegna, per accelerare i tempi di attraversamento dell'isola, per collegare tutti i porti di prima e seconda classe e i capoluoghi di provincia e le zone industriali con la rete ferroviaria statale, per consentire la formazione di più moderni e completi convogli ferroviari, per evitare l'uso, tuttora in atto, delle locomotive a carbone in trazione di alcuni convogli di maggiore dimensione, per servire con la ferrovia le zone di sviluppo agricolo, per aumentare le possibilità di traffico per i traghetti e consentire un più celere servizio di trasporto verso il nord dell'Italia, specie dei prodotti ortofrutticoli.

« Chiede infine di conoscere se non ritenga che la mancata sollecita adozione delle proposte misure comporterà necessariamente un ulteriore pregiudizio alle possibilità di sviluppo delle attività produttive e del turismo ed alle possibilità di modifica delle condizioni sociali dell'isola.

(2-00058)

« PAZZAGLIA ».